RESOCONTO STENOGRAFICO

54.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5285	S. 467. — Conversione in legge, con	
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge e di una proposta di inchiesta parlamentare:		modificazioni, del decreto-legge 25	
PRESIDENTE	5286, 5287, 5288	settembre 1987, n. 394, recante	
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)	5287	norme in materia di composizione	
VESCE EMILIO (FE)	5286	delle corti di assise e degli altri uf-	
Disegni di legge:		fici giudiziari (<i>approvato dal Se-</i>	
(Assegnazione a Commissione in sede		nato) (1796).	
referente)	5355	PRESIDENTE	5288, 5290, 5291, 5292, 5293,
(Autorizzazione di relazione orale)	5285	5297, 5298, 5299, 5300, 5305, 5306, 5311,	
(Proposta di assegnazione a Commis-		5312, 5313, 5318, 5319, 5320, 5321, 5322,	
sione in sede legislativa)	5367	5327, 5328, 5329, 5334, 5335, 5337, 5339,	
Disegno di legge (Seguito della discus-		5340, 5341, 5342, 5344, 5345, 5346, 5348,	
sione e approvazione):		5349, 5350	
		BRUNO PAOLO (PSDI)	5334
		CIPRIANI LUIGI (DP)	5346
		FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (DC), Re-	
		latore	5288

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

	PAG.		PAG.
LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	5292, 5300, 5321, 5322, 5328, 5344	legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	5286
MACERATINI GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	. . . 5292, 5306, 5320, 5335	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5355
MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	5291, 5297, 5305, 5311, 5318, 5327, 5339, 5340	(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	5367
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>DC</i>)	. . . 5334		
RUBINACCI GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>)	 5293	Interrogazioni, interpellanza e mo- zione:	
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	. 5298, 5319, 5337, 5338	(Annunzio)	5368
RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>)	 5349		
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (<i>MSI-DN</i>)	 5348	Risoluzione:	
TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	. . . 5299, 5312, 5329, 5335, 5341	(Annunzio)	5368
TEODORI MASSIMO (<i>FE</i>)	 5345	Convalida di un deputato	5367
VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	 5288	Documenti ministeriali:	
VESCE EMILIO (<i>FE</i>)	 5342	(Trasmissione)	5286, 5357
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):		Per un richiamo al regolamento:	
S. 466. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1987, n. 393, recante norme in materia di locazione di immobili ad uso non abitativo, di alloggi di edilizia agevolata e di pre- stiti emessi dalle ferrovie dello Stato, nonché interventi per il set- tore distributivo (<i>approvato dal Se- nato</i>) (1795).		PRESIDENTE	5290
PRESIDENTE	. . . . . 5357, 5361, 5362, 5363	PANNELLA MARCO (<i>FE</i>)	5290
BOSELLI MILVIA (<i>PCI</i>)	 5362	Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	5357
BULLERI LUIGI (<i>PCI</i>), <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	 5360	Votazione segreta di disegni di legge .	5350, 5363
COSTA RAFFAELE, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	 5362	Votazioni segrete	5293, 5300, 5307, 5313 5322, 5330
Proposte di legge:		Ordine del giorno della seduta di do- mani	5368
(Annunzio)	5285	Ritiro di un documento di sindacato ispettivo	5369
(Assegnazione a Commissione in sede		Trasformazione di un documento di sindacato ispettivo	5369

La seduta comincia alle 16,5

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 novembre 1987.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amato, Gitti, Lattanzio e Sinesio sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOI e COLUMBU: «Cessione alla regione autonoma della Sardegna di beni immobili afferenti direttamente o indirettamente attività minerarie, mineralurgiche e metallurgiche dismesse» (1947);

CAPPIELLO ed altri: «Modifica del capo IV del titolo XI del libro secondo del codice penale 'Dei delitti contro l'assistenza familiare'» (1948);

MUNDO: «Istituzione di una sezione staccata di corte d'appello a Cosenza» (1949);

CAPPIELLO ed altri: «Modifiche agli articoli 104, 160, 160-bis, 165, 166, 167, 169, 171 e 185 dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, e successive modificazioni» (1950);

TEALDI: «Norme per l'assunzione diretta dei lavoratori agricoli» (1951);

TEALDI: «Modifica alla legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente i docenti di educazione musicale» (1952);

DE CARLI: «Nuove norme in materia di ippicoltura» (1953).

Saranno stampate e distribuite.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

Sen. 414 — «Nuovo termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni ed integrazioni» (approvato dal Senato) (1558).

La VI Commissione permanente (Finanze) si intende pertanto autorizzata sin

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 ottobre 1987 è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1139.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge MALVESTIO ed altri: «Norme per la conservazione, la difesa e l'uso del territorio, del suolo, del sottosuolo e delle acque» (1143) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della IX, della X e della XI Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 novembre 1987, è stato altresì assegnato alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1741.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi assegnate in sede legislativa anche le seguenti proposte di legge, vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato:

STERPA e SERRENTINO: «Applicazione dell'articolo 351 del codice di procedura penale, concernente il diritto di astenersi dal testimoniare, nei confronti dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali» (1050) (con parere della I Commissione);

CAPPIELLO ed altri: «Applicazione dell'articolo 351 del codice di procedura penale, concernente il diritto di astenersi dal testimoniare, nei confronti dei dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali» (1223) (con parere della I Commissione).

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 20 novembre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, quinto comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 18 settembre 1987, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine della concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge e di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Il Presidente del gruppo parlamentare federalista europeo ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, e la fissazione del termine di cui all'articolo 107 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

VESCE ed altri: «Ordinamento del Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e di pena» (1512).

A norma del secondo comma dello stesso articolo 69, sulla richiesta di urgenza potranno prendere la parola un oratore a favore ed uno contro, nonché, ove ne faccia richiesta, il Governo.

EMILIO VESCE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, le ra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

gioni per le quali chiediamo che sia dichiarata l'urgenza di questa proposta di legge sono di carattere politico generale, e riguardano una questione che da diversi giorni stiamo trattando in quest'aula.

Nella passata legislatura il provvedimento per il quale chiediamo la dichiarazione di urgenza è stato approvato dalla Camera ed è rimasto fermo al Senato fino a quando la legislatura si è conclusa, a causa della crisi. Pensiamo quindi di poter utilizzare la procedura prevista dall'articolo 107 del regolamento e, soprattutto, riteniamo che la proposta di legge debba rientrare integralmente nel «pacchetto» che riguarda tutti i problemi relativi alla giustizia. Doveva trattarsi, nelle intenzioni riformatrici che sono alla base della riforma penitenziaria del 1986, del completamento di quel processo di rinnovamento che purtroppo fino a questo momento non è stato portato a termine.

Come tutti sanno — e credo sia inutile rilevarlo in quest'aula — l'importanza di approvare immediatamente questa riforma deriva dal fatto che il carcere presenta contraddizioni e problemi (molti dei quali possono essere risolti dalla riforma) i quali potrebbero esplodere, riproponendoci alcune immagini del mondo carcerario che, per fortuna, appartengono al passato.

Noi del gruppo federalista europeo abbiamo voluto riproporre il provvedimento (senza nulla voler togliere a coloro i quali nella passata legislatura hanno lavorato intorno a questo progetto di legge) con l'intento di dare il massimo di accelerazione al processo di definizione della legge e di apportare quei miglioramenti che nella passata legislatura non era stato possibile approvare in questa Camera, ma che erano stati proposti al Senato.

Mi auguro che la procedura d'urgenza venga concessa, quale indice dell'impegno a dare il via definitivo alla riforma, tanto attesa nel carcere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare di parlare contro, pongo in vota-

zione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge Vesce ed altri n. 1512.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di fissazione del termine.

(È approvata)

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione del Ministero dei trasporti e del Ministero dei lavori pubblici nel periodo 1983-1987» (doc. XXII, n. 18).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore a favore ed uno contro.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, interverrò molto brevemente, anche perché ritengo che i fatti parlino da soli per giustificare l'urgenza di attuare una verifica di ciò che è avvenuto nella gestione del Ministero dei trasporti e del Ministero dei lavori pubblici, ormai da tempo sulle prime pagine di tutti i giornali italiani.

D'altro canto anche le date parlano molto chiaramente ai fini dell'individuazione dei responsabili di tali dicasteri nel periodo 1983-1987.

Vorrei semplicemente rammentare ai colleghi presenti in aula (mi dispiace che siano così pochi) che in piena campagna elettorale emerse il cosiddetto caso Trane, che ci porta immediatamente a fare un collegamento diretto con il ministro dei trasporti dell'epoca.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Noi chiediamo che la Commissione d'inchiesta esamini in particolare come sono stati gestiti tali ministeri in rapporto, ad esempio, alla cessione della flotta *Lauro*, sulla quale già una Commissione d'indagine ha espresso non pochi dubbi; che indaghi sul sistema e sulle cointeressenze nei trasporti effettuati con il nuovo aereo *Alibù*; che faccia delle ricerche sui concorsi banditi ed espletati, sulle assunzioni dirette effettuate in nome e per conto della famigerata legge n. 482, sulle società autorizzate ad effettuare trasporti su rotaia e sui criteri di autorizzazione e, soprattutto, sul numero degli appalti e delle commesse per tratte ferroviarie.

Credo ci siano sufficienti motivi per svolgere un'indagine, anche perché se non emergerà nulla, ciò significherà che il Parlamento ha la coscienza tranquilla. Non possiamo consentire a noi stessi di andare oltre in un sistema che si va ormai perpetuando; né possiamo consentire che alcuni partiti, che parlano di questione morale, si tirino poi indietro nel momento in cui finalmente si deve far luce proprio a proposito di problemi attinenti alla questione morale.

È per questo che noi riteniamo che siano validi tutti i motivi di urgenza, e che si possa procedere nella direzione di far luce sulla gestione dei due ministeri nel periodo indicato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di inchiesta parlamentare Poli Bortone ed altri di cui al doc. XXII, n. 18.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 467. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1987, n. 394, recante norme in materia di composizione delle corti di assise e degli altri uffici giudiziari (approvato dal Senato) (1796).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1987, n. 394, recante norme in materia di composizione delle corti di assise e degli altri uffici giudiziari.

Ricordo che nella seduta del 19 novembre 1987 si è svolta la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 3 e 5 del decreto-legge.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, per i motivi che sono già stati evidenziati e specificati nella relazione scritta che risulta essere agli atti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Spenderò solo pochi minuti per spiegare il parere contrario del Governo su tutti gli emendamenti presentati.

Con l'emendamento Mellini 3.1 si propone di sopprimere, al comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge, il terzo capoverso. Tale capoverso risulta essere però la trasformazione di uno che già esisteva nell'articolo 8 della legge del 1951, allo scopo di dare maggiore garanzia; cosicché difficilmente si comprende questa richiesta di soppressione.

Mi spiego meglio. Nel decreto-legge del Governo è stata aggiunta — ed è stata ribadita nell'altro ramo del Parlamento — la clausola che la sostituzione può essere disposta «se ricorrono motivi di particolare urgenza». Tali motivi — come gli onorevoli proponenti ben sanno — non figuravano affatto nel corrispondente comma 3 dell'articolo 8 che si propone così di sostituire; si tratta quindi di una maggiore garanzia: si assicura appunto la funzionalità degli uffici giudiziari in casi eccezionali, per motivi di particolare urgenza.

Molti non ne vogliono sentir parlare, ma c'è stata anche una sentenza delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

sezioni unite penali della Cassazione, il 27 giugno 1987, relativamente alla prima proposizione di questo decreto-legge, sentenza la quale ha richiamato (non mi riferisco tanto a tale sentenza quanto piuttosto a quella della Corte costituzionale ad essa collegata) la decisione n. 156 — un po' lontana nel tempo, se volete, ma rimasta immutata — della Corte costituzionale del 13 dicembre 1956. Secondo tale sentenza, il principio del giudice naturale non esclude che ai vuoti determinatisi negli organi giudiziari si faccia fronte, in via contingente e temporanea, mediante supplenze, sostituzioni ed applicazioni — e nel nostro caso si tratta proprio di sostituzione — dato che, altrimenti, ne risulterebbe compromessa la continuità e la prontezza della funzione giurisdizionale.

Quindi, a sostegno del testo proposto alla Camera dei deputati, vi è prima di tutto il carattere restrittivo che esso presenta rispetto alla norma vigente del 1951, dato che viene inserita la clausola della «particolare urgenza». In secondo luogo vi è la posizione assunta dalla Corte costituzionale per assicurare la funzionalità degli uffici giudiziari.

È inutile che io ricordi che, diversamente del testo proposto nel decreto-legge, il testo che proviene dal Senato si riferisce soltanto alle sostituzioni.

Per quanto riguarda l'emendamento Mellini 3.2, si propone di sopprimere le parole «mancano o», sempre al comma 1, terzo capoverso dell'articolo 3. Bisogna ricordare che nell'altro ramo del Parlamento è stata modificata la dizione «la sostituzione o la nomina» in quella «la sostituzione». Quindi, il potere attribuito al presidente della corte — secondo tale testo — concerne soltanto i casi di indisponibilità dei componenti già nominati con la procedura ordinaria. La sostituzione indica appunto la surroga di un magistrato che è già stato nominato regolarmente attraverso la procedura ordinaria.

Allora, che funzione ha il verbo «mancano» che si propone di sopprimere con l'emendamento 3.2. Quella di coprire le

ipotesi in cui la indisponibilità non può ricondursi al concetto di impedimento; di ricoprire, per fare degli esempi, il caso di decesso del componente, la sua designazione ad altro incarico e così via. Il Governo quindi esprime parere nettamente contrario. Passo, onorevole Presidente, agli emendamenti Mellini 3.3 e 3.4 che rappresentano rispettivamente una «principale» ed una «subordinata». Il primo propone di sopprimere l'inciso «sentito il procuratore generale presso la corte stessa», ed il secondo di mantenere il parere del procuratore generale, ammettendo però anche i difensori degli imputati e delle parti civili. Se fossi costretto a scegliere, preferirei la proposta principale; ma sono contrario sia ad essa sia a quella subordinata in quanto la preventiva audizione del procuratore generale non è un'ingerenza dell'organo dell'accusa ma risponde a criteri di funzionalità e di organizzazione nella gestione degli uffici, per la conoscenza generale che istituzionalmente egli ha circa l'andamento degli affari generali del distretto. Inoltre, data l'eccezionalità della materia, l'intervento del procuratore generale ha carattere puramente consultivo ed è previsto pure dall'ordinamento vigente, cioè dall'articolo 8 della legge del 1951 sulle corti d'assise.

In ogni caso, siccome si tratta di un'attività — almeno nell'intendimento del legislatore e di chi propone questo provvedimento — di carattere esclusivamente organizzatorio ed amministrativo, a mio avviso non si prospettano problemi di parità con le altre parti processuali. Non mi pare, quindi, che la consultazione dei difensori abbia valida giustificazione; e si può comunque immaginare la confusione che creerebbero tante presenze. Per questi motivi, come dicevo, se mi dovessi in linea ipotetica esprimere comunque di fronte ad una alternativa, preferirei adottare la soluzione prospettata dell'emendamento Mellini 3.3. Credo, però, di aver spiegato le ragioni per le quali il Governo è contrario anche a tale emendamento oltre che a quello recante il numero 3.4.

Anche per gli emendamenti Mellini 5.1 e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

5.2 si può parlare di una proposta principale, cioè la soppressione dell'articolo, e di un'altra, subordinata in quanto mira a sopprimere un inciso, ma comunque molto importante. Gli onorevoli proponenti già sanno che il parere contrario del Governo nasce da motivazioni che, come ricordava l'onorevole relatrice, abbiamo già spiegato in tutti i modi possibili nelle relazioni e negli interventi. Quella contenuta nell'articolo 5, infatti, è la norma fondamentale del decreto-legge, la norma per la quale esso esiste; per cui il Governo non può che esprimere parere contrario.

Devo aggiungere che la validità della nomina effettuata dai presidenti delle corti è stata affermata da quella sentenza delle sezioni unite penali della Cassazione della quale si è molto discusso, e che alcuni non vorrebbero neppure sentire evocare, ma che comunque esiste.

Ciò mi richiama, però, ad un'altra più importante considerazione, con la quale concludo questo mio breve intervento, che mi sembrava doveroso in quanto esplicativo della contrarietà del Governo agli emendamenti. Non possiamo dimenticare, onorevoli deputati proponenti, che la questione, dal punto di vista dell'interpretazione giurisprudenziale, deve ritenersi tutt'altro che chiusa. Non possiamo dimenticare che esistono corti d'appello e forse sezioni della Corte di cassazione pronte, per salvare i processi, ad ammettere e consolidare proprio l'interpretazione contraria a quella data dalla prima sezione penale della Corte di cassazione. Ci troveremmo dunque di fronte ad insanabili divergenze giurisprudenziali, a disparità di trattamento, a processi che saltano per aria, ed a processi che, viceversa nelle stesse condizioni, rimangono in piedi.

L'intervento del Governo, quindi, con tutte le limitazioni e le riserve che si possono esprimere, è fatto per creare una certezza di diritto, per consolidare per il passato una situazione che, altrimenti, continuerebbe a rimanere assolutamente incerta e fonte di gravi pregiudizi e disparità.

È pertanto, con piena responsabilità

della propria iniziativa che il Governo deve mantenere la sua posizione contraria sugli emendamenti presentati all'articolo 5.

PRESIDENTE. Avverto che, poiché è stata chiesta dal gruppo della democrazia cristiana la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento Mellini 3.1, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,25,
è ripresa alle 16,50.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

Per un richiamo al regolamento.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente, anche perché in questo modo consentiamo ai colleghi di prendere posto.

Volevo segnalarle, signor Presidente, che noi, a quest'ora, non disponiamo ancora del resoconto stenografico della seduta di ieri; questa mattina ci è infatti stato consegnato soltanto il resoconto sommario di quella stessa seduta.

Sentiamo dire, signor Presidente, che vi sono scioperi e controscioperi; sarebbe bene che gli scioperi non interferissero, come è tradizione, con i lavori parlamentari.

Che poi ci siano problemi relativi alla tipografia Colombo, alla tipografia Abete e via dicendo, francamente non deve interessarci. Vorrei allora chiedere quando, fra quanti minuti, avremo disponibile il resoconto stenografico della seduta di ieri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

e vorrei avere la garanzia che in futuro non si ripeterà più questo genere di episodi. Noi respingiamo le giustificazioni che ci sono già state date perché, signor Presidente, nel momento in cui ci si preoccupa, con il resoconto sommario e con una tipografia, di garantire che i lavori parlamentari e le pubblicazioni connesse siano puntuali anche in presenza di determinati eventi esterni, credo sia interesse della nostra Assemblea (e di tutti) che la tradizione venga rispettata e, di fatto, anche il regolamento, che fa della pubblicità (anche a mezzo stampa) dei nostri lavori un attributo per così dire istituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei stesso ha compreso che si tratta di problemi collegati allo sciopero. La tipografia ci ha fatto sapere di essere stata costretta a ritardare la stampa del resoconto stenografico, che ci farà avere al più presto. Credo che sarà disponibile fra non molto. Comunque, il resoconto stenografico non è essenziale, come lei sa, dal punto di vista regolamentare, per la prosecuzione dei lavori dell'Assemblea. In ogni caso, ho dato disposizioni affinché venga ulteriormente sollecitata la tipografia.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il nostro emendamento 3.1 comporta la soppressione del terzo capoverso dell'articolo 3 del decreto-legge. Con gli altri articoli, noi abbiamo acceduto ad una interpretazione, che credo non possa ritenersi la migliore, relativa alle qualifiche dei magistrati che debbono far parte delle corti d'assise, cioè dell'organismo giudiziario che ha la competenza più delicata in relazione ai più gravi reati.

Il terzo capoverso, quello che intendiamo sopprimere, riguarda la nomina o la sostituzione dei magistrati supplenti; non ci si limita quindi a prevedere la funzione di sostituzione del magistrato titolare con quello supplente, ma si prevede che si possa disporre anche della supplenza, che è funzione propriamente ordinatoria nell'ambito del collegio. Infatti, tale funzione è disciplinata da provvedimenti che si collocano al di fuori dei poteri dei componenti il collegio, in particolare del suo presidente o del presidente di corte d'appello. L'attività di cui parliamo deve essere stabilita in base alle tabelle predisposte dal Consiglio superiore della magistratura ed in virtù della nomina da parte del Presidente della Repubblica. Si prevede, come dicevo, la nomina del supplente: qualora manchi il magistrato chiamato a far parte, come membro supplente, della corte d'assise, il presidente può espletare una funzione di nomina, secondo le modalità che saranno poi oggetto di altro emendamento, ove quello in esame non dovesse essere approvato.

La soppressione che proponiamo tende a delimitare le funzioni del presidente della corte d'appello in un ambito che è propriamente istituzionale, eliminando ogni possibilità di supplenza della funzione di provvista degli uffici giudiziari, che è entrata nelle interpretazioni che ci ricordava il ministro e che costituisce anche fonte di preoccupazione. Torniamo a dire, tuttavia, che non è conferendo per legge poteri di supplenza (quali quelli che si sono arrogati i magistrati che hanno operato secondo certe interpretazioni, che con l'emanazione del decreto-legge in esame riconosciamo essere distorte: se non fossero state distorte, ovviamente, non avremmo avuto bisogno di intervenire con questo provvedimento) che si elimina quella tendenza alla funzione di supplenza, in surrogazione del potere del Capo dello Stato e dello stesso Consiglio superiore della magistratura, che pure è stato posto in atto.

Questo è il significato dell'emendamento soppressivo che abbiamo presentato e a favore del quale voteremo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento è assolutamente razionale, perciò non comprendiamo perché vi sia contro di esso tanta ostilità da parte di una maggioranza che mi auguro non sia più tale alla verifica del voto.

Infatti, se abbiamo chiarito con il decreto in esame che è al Presidente della Repubblica (con il concorso del Consiglio superiore della magistratura, per la funzione tabellare) che spetta individuare i magistrati cui compete l'onere e l'onore di presiedere o di comporre le corti d'assise, non si capisce perché, con un salto qualitativo veramente poco razionale, si debba poi ricorrere al presidente della corte d'appello per la vacanza della vacanza (cosa che non può trovare a nostro avviso alcuna giustificazione).

Abbiamo individuato, direi correttamente, quali sono gli organi costituzionali che hanno tale competenza; non comprendiamo perché si debba poi prevedere un allargamento di competenze, che di fatto dà luogo a quella discrezionalità che è alla base di tutto ciò che ha determinato l'esigenza di questo provvedimento legislativo.

Voteremo quindi a favore dell'emendamento Mellini 3.1, invitando i colleghi a fare altrettanto, tenuto conto della superfluità, se non vogliamo dire della pericolosa intrusione, di un elemento non omogeneo al testo in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Condividiamo questa proposta di modificazione per le ragioni già espresse dai colleghi intervenuti poc'anzi; vogliamo anche aggiungere che questo ci pare un procedimento discutibile, perché in realtà è un modo di utilizzare la legge per aggirare e superare ostacoli rappresentati dalla corretta inter-

pretazione di un giudice, la Corte di Cassazione.

Non c'è dubbio che questo tipo di legislazione crea un allarme che si è già espresso nel dibattito della dottrina e tra tutti coloro che sono dalla parte del garantismo istituzionale e della certezza del diritto. Costoro considerano certamente questa opera del legislatore come un'attività, chiamiamola così, di «contropiede», come un'attività sgradevole, poiché essa pone in discussione alcuni principi fondamentali i quali verrebbero ripristinati soltanto tramite l'accoglimento di questo emendamento.

Mi riferisco, per primo, al principio, ribadito dalla Corte suprema, secondo cui la corte d'assise è un organo giurisdizionale autonomo e non una qualunque sezione penale dell'ufficio presso cui ha sede.

In secondo luogo, il decreto del Presidente della Repubblica ha un'efficacia costitutiva, per cui soltanto per mezzo di esso i componenti togati hanno la capacità di svolgere le loro funzioni.

In terzo luogo, non sono possibili supplenze o nomine provvisorie legittimanti l'assise quando i giudici non sono stati ancora nominati.

Infine, sottolineo il principio per cui non vi è affatto un giudice quando manchi la nomina e, soprattutto, che il giudice d'assise deve possedere sia la qualifica sia la relativa funzione.

A noi pare, al contrario, che la norma che propone oggi il Governo rappresenti precisamente la negazione di questi assiomi del garantismo ed abbia un'unica motivazione: non far uscire dal carcere circa 2800 imputati, presunti innocenti, molti dei quali saranno dichiarati tali e molti dei quali rimarranno in carcere perché questo Parlamento ritiene che dal carcere si possa uscire, tendenzialmente, solo dopo l'espiazione della condanna.

Questa norma mira a salvare 380 processi sbagliati. Riteniamo che sarebbe più corretto operare affinché i processi si svolgano rapidamente anziché salvare processi errati che, soprattutto, tengono in carcere chi ha diritto di uscirne (*Applausi*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 3.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, poiché si è verificato un difettoso funzionamento nel sistema di votazione elettronico, dispongo la ripetizione della votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, il mio dispositivo elettronico non ha funzionato.

NINO CRISTOFORI. Nemmeno il mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, anche se, come potrete vedere, il difetto tecnico in questione non è influente ai fini del risultato della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	410
Astenuti	1
Maggioranza	206
Voti favorevoli	69
Voti contrari	341

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio

Alberini Guido
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertuzzi Alberto
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario

Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Farace Luigi
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grippe Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia

Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Schettini Giacomo
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Soave Sergio
 Soddu Pietro
 Solaroli Bruno
 Spini Valdo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Staller Elena Anna
 Stanzani Ghedini Sergio
 Stegagnini Bruno
 Strada Renato
 Susi Domenico

Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tarabini Eugenio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tealdi Giovanna Maria
 Teodori Massimo
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiezzi Enzo
 Tognoli Carlo
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vazzoler Sergio
 Vecchiarelli Bruno
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zavettieri Saverio
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ferrari Bruno

Sono in missione:

Amato Giuliano
 Andreotti Giulio
 d'Aquino Saverio
 Formigoni Roberto
 Gitti Tarcisio
 Lattanzio Vito
 Martino Guido
 Pandolfi Filippo Maria
 Piccoli Flaminio
 Sinesio Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, questo emendamento è diverso da quello che la Camera ha testé respinto. Riteniamo che chiedere la soppressione delle parole «mancano o» non significhi reiterare l'emendamento respinto, ma che si tratti di cosa di non poco conto.

Il capoverso di cui avevamo chiesto la soppressione prevede che, quando mancano o sono impediti i magistrati supplenti, il presidente della corte d'appello possa provvedere alla nomina. Quindi, il presidente della corte d'appello non di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

sponde soltanto la mera supplenza di magistrati nominati e impediti, ma provvede alla nomina anche in caso di mancanza dei giudici nominati nei modi normali.

Noi proponiamo di sopprimere la facoltà di nomina in caso di mancanza, mediante la soppressione delle parole «mancano o», limitando in tal modo la facoltà di intervento ai soli casi in cui il magistrato supplente sia impedito. Solo in tali casi il presidente della corte di appello può disporre la sostituzione scegliendo tra i magistrati che hanno i requisiti richiesti.

Se non fosse approvato questo emendamento, si tornerebbe a quella situazione in cui un giudice ha il potere di nominare un altro giudice, anche se si tratta di un giudice supplente. Infatti, in caso di impedimento del titolare la nomina del supplente (e non la sua chiamata o la sua supplenza), cioè un atto che compete per legge ad un determinato organo, il Presidente della Repubblica (che deve adottarlo su parere conforme del Consiglio superiore della magistratura), viene trasferita ad un magistrato, cioè al presidente della corte d'appello.

Riteniamo che almeno questo punto, data la situazione d'emergenza (sappiamo quello che è avvenuto in questo periodo), debba essere salvaguardato per assicurare la certezza del giudice così gravemente lesa dalle prassi che si sono instaurate, ma anche da questo decreto-legge, che in qualche modo le convalida, sia pure con l'intento lodevole di limitare la supplenza stessa. Uso il termine lodevole soprattutto in riferimento alla persona del ministro che ce lo propone, ma sotto il profilo oggettivo non farei ricorso ad una espressione di questo genere.

Credo che sia un dovere del Parlamento assicurare questa certezza dei giudici. I cittadini debbono essere giudicati da giudici nominati nel rispetto delle disposizioni di legge. Ricorrere a modi alternativi, rispetto alla certezza assicurata per legge, ritengo sia espediente da evitare.

Per tali motivazioni, invito la Camera ad approvare il mio emendamento 3.2 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria sull'emendamento Mellini 3.2. Il motivo è abbastanza semplice: l'articolo 3 del decreto-legge n. 394, riformulando la norma di cui all'articolo 8 della legge n. 287 del 1951, dispone che sia il Presidente della Repubblica, in conformità con le deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura, a nominare i magistrati giudicanti. Aggiunge, però, una ulteriore previsione, in ordine ai poteri riconosciuti al presidente della corte d'appello, che, pure nel testo modificato — come ha ricordato il ministro Vassalli — dall'altro ramo del Parlamento, lascia in qualche modo aperta, proprio per l'incerto significato della parola «mancano», di cui l'emendamento chiede la soppressione, la possibilità di aggirare il principio sopra richiamato. Per questo ritengo che tale parola, che rischia di stravolgere il senso della norma, vada soppressa.

In altre parole, se è vero che la costituzione delle corti di assise deve obbedire a determinate procedure, assai complicate, che prevedono un provvedimento del Presidente della Repubblica, previo intervento dell'organo di autogoverno della magistratura, proprio perché non ci troviamo di fronte a semplici attività di organizzazione delle corti, ma siamo in presenza di corti di assise (cioè di corti che prevedono anche la partecipazione popolare, e pertanto rappresentano uno degli organi giurisdizionali più delicati), ci sembra che far intervenire soltanto il presidente della corte di appello non sia sufficiente. In caso, infatti, di «mancanza» di un magistrato, secondo quanto previsto dalla norma in questione, viene da chiedersi a chi spetti definire i motivi di tale assenza.

Mi consenta il ministro Vassalli di dire che, mentre l'impedimento è abbastanza definibile (esso può, infatti, dipendere da motivazioni oggettive, come quelle di na-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

tura fisica, o da altre cause), la «mancanza» può dipendere anche da arbitrî o da capricci che si possono verificare in un determinato giorno: e, dunque, in casi del genere, ci si potrebbe trovare senza fondate ragioni, dinanzi ad una diversa composizione della corte giudicante.

Per questi motivi, l'emendamento in questione ci pare che introduca un elemento di razionalizzazione. Non si tratta, a questo punto, di sopprimere il terzo comma della norma contenuta nell'articolo 3, giacché a tale ipotesi potrebbero opporsi le motivazioni addotte dal ministro Vassalli, in presenza di motivi di grave urgenza, dovuti all'impedimento, che rendono necessario l'intervento in situazioni speciali, del presidente di corte di appello. Si tratta invece di evitare la possibilità di interventi reiterati da parte del presidente della corte di appello, in situazioni determinate dalla «mancanza», non meglio specificata, di magistrati componenti le corti.

Per tutti questi motivi, ribadisco il voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria sull'emendamento Mellini 3.2 (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quando lo Stato era una cosa seria (ed era lo Stato con la «esse» maiuscola), aveva adottato un codice che era una cosa seria e che prevedeva con particolare precisione non solo la scelta, ma il modo della scelta di chi doveva giudicare. La prima garanzia, nello Stato di diritto, è la certezza della norma, la quale è applicata dal giudice. Quindi, la certezza e la precostituzione del giudice rappresentano la forma pratica della norma certa e, pertanto, della realizzazione dello Stato di diritto.

Ricordo che, con una vecchia ordinanza, emanata nella primavera del 1948, il titolare del Ministero della pubblica istruzione, nato sulle ceneri del Ministero

della cultura popolare, chiedeva ai direttori didattici di impartire l'ordine agli insegnanti elementari secondo cui alcune parole, che l'ultima tradizione italiana voleva scritte con l'iniziale maiuscola, trattandosi di nomi comuni di cose, fossero scritte con la iniziale minuscola. Del lungo elenco di queste parole io ricordo particolarmente tre vocaboli (l'ho già detto, ma ogni tanto vale la pena ricordarlo). Le tre parole erano: nazione, Stato e patria. Nazione indica un concetto etnografico; scriverla con l'iniziale maiuscola o minuscola non dà luogo ad equivoco, il significato è sempre certo. Patria indica un concetto morale; anche in questo caso l'iniziale maiuscola o minuscola non dà luogo ad equivoco, il significato è sempre certo. Nel caso della parola Stato, però, se la scriviamo con l'iniziale minuscola invece che maiuscola, essa assume il significato di participio passato del verbo essere, cioè una cosa che non è più. Di qui il senso di questo Stato, di questa gente, di questo modo di pensare che viene dalla tradizione delle Corti di assise straordinarie, nelle quali non c'era nessuna certezza, nè di diritto, nè di composizione del giudice.

E si continua allo stesso modo, con l'aggravante che in questo caso, mentre è certo il modo di scelta dei giudici effettivi, è poco certo quello dei giudici supplenti ed è assolutamente incerta la partecipazione o meno dei giudici mancanti. Cosa vuol dire «manca-no»? Perché «Manca-sì» alla televisione, allora, «manca-no» nelle corti d'assise?

Dobbiamo andare avanti con le battute per rimanere al livello di questa estemporaneità, di questa precarietà, di questa insicurezza; di questa incertezza che si trasfonde in uno Stato che, quando trova un magistrato, una persona seria che applica la legge, va in crisi! Sapete quale è la vendetta dei giudici di oggi dopo il «sì»? «Applicheremo d'ora in poi il codice». Questa è la vendetta dei giudici. Ci hanno detto che, d'ora in poi, le cose le faranno sul serio, dimostrando con questo collettivamente, collegialmente, che fino ad ora le cose le avevano fatte per scherzo!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Ora, io non credo che proprio in questo momento, anche in relazione al risultato referendario, noi, o meglio il Legislatore (da cui io mi chiamo fuori perché voterò contro, sia ben chiaro!) possa consentire, o meglio possa permettersi, di delineare un elemento di assoluta incertezza come questo.

Con un giudice collegiale «mancante sì o mancante no», come faremo a rinvenire le responsabilità del giudice collegiale, cosa di per sé già difficile? Come è immaginabile con questa precarietà e questa estemporaneità?

Veramente mi dispiace che questa precarietà e questa estemporaneità portino la firma del ministro Vassalli!

Con questo concludo dichiarando che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore dell'emendamento Mellini 3.3 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, penso che non sia il ministro Vassalli a considerare questa norma come lo specchio della coerenza. Ci rendiamo conto tutti, credo, che questa norma pone il Parlamento in condizioni di isolamento, non soltanto nei confronti dei tecnici, della dottrina, degli addetti ai lavori, ma anche nei confronti di una pubblica opinione che attende dal Parlamento linee di coerenza e non provvedimenti dissociati.

Vorrei osservare che l'avvertimento che viene alla Camera dai lavori del Senato è che questa legislazione, che venne chiamata in quella sede «di contropiede», avrebbe dovuto essere occasione invece, in Parlamento, di ben altri e più tempestivi interventi. Si tratterebbe, cioè, di rivisitare l'intera materia delle norme regolamentari sui processi di assise; non soltanto quelle contenute nell'ordinamento del 1941, quindi, ma anche quelle successive, che vengono ad essere pregiudicate, a mio avviso, da questo tipo di provvedimento-strappo».

Certo, l'indicazione dell'ipotesi della «mancanza», così come è stato fatto rilevare da altri colleghi, porta a formulare questo paradosso: si stabiliscono con assoluto rigore alcuni criteri procedurali rigidi, affinché il processo sia giusto in quanto corretto, e poi si pone l'alternativa di poterne fare a meno. Infatti, in caso di «mancanza», mi pare che siamo di fronte ad un provvedimento di nomina al di fuori di qualsiasi garanzia procedurale. Certo è che, fino ad oggi, raramente si è assistito ad una serie di contraddizioni tanto clamorose come quelle relative alla nomina dei collegi delle corti d'assise.

Abbiamo avuto, ed è tutto documentabile, corti che hanno continuato a funzionare nella composizione dell'anno precedente e prima della delibera del Consiglio superiore della magistratura; giudici che non possedevano i requisiti che la legge chiede e che non avevano mai svolto le funzioni corrispondenti; processi rimasti inoperanti per il ritardo nella nomina dei magistrati, e quindi fatti funzionare con designazioni dei presidenti delle corti d'appello o con supplenze non vagliate dal Consiglio superiore della magistratura.

È quindi vero che la situazione è di emergenza; si tratta tuttavia di una emergenza che deriva da una errata applicazione delle norme, e non da una legge sbagliata, e quindi da cambiare.

Pertanto, noi siamo favorevoli all'approvazione di questo emendamento, perché esso consentirebbe di riportare ad unità, almeno parziale, la norma che oggi discutiamo, fornendo un apporto non secondario ai principi di garanzia (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sull'emendamento Mellini 3.2 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

nico, sull'emendamento Mellini 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	418
Astenuti	1
Maggioranza	210
Voti favorevoli	77
Voti contrari	341

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Bassi Montanari Franca
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertuzzi Alberto
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Boato Michele
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Brancaccio Mario
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco Giuseppe
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Bruzzani Riccardo
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

Curci Francesco
D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe

Mannino Antonino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Monatanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo

Paganelli Ettore

Pallanti Novello

Palmieri Ermenegildo

Pannella Marco

Parigi Gastone

Pascolat Renzo

Patria Renzo

Pavoni Benito

Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Annamaria

Pellegatta Giovanni

Pellegatti Ivana

Pellicanò Girolamo

Pellizzari Gianmario

Perani Mario

Perrone Antonio

Petrocelli Edilio

Picchetti Santino

Piermartini Gabriele

Piredda Matteo

Piro Franco

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Giuseppe

Poli Bortone Adriana

Polidori Enzo

Polverari Pierluigi

Portatadino Costante

Potì Damiano

Principe Sandro

Provantini Alberto

Pujia Carmelo

Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano

Rais Francesco

Rallo Girolamo

Ravasio Renato

Rebulla Luciano

Recchia Vincenzo

Reina Giuseppe

Renzulli Aldo

Ridi Silvano

Riggio Vito

Righi Luciano

Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni

Rizzo Aldo

Rocchi Rolando

Rocelli Gian Franco

Rodotà Stefano

Rognoni Virginio

Rojch Angelino

Romani Daniela

Ronchi Edoardo

Ronzani Wilmer

Rosini Giacomo

Rossi Alberto

Rotiroti Raffaele

Rubinacci Giuseppe

Russo Ferdinando

Russo Francesco Saverio

Russo Raffaele

Russo Vincenzo

Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo

Samà Francesco

Sanese Nicolamaria

Sangalli Carlo

Sangiorgio Maria Luisa

Sanguineti Mauro

Sanna Anna

Sannella Benedetto

Sapienza Orazio

Sapio Francesco

Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo

Savino Nicola

Savio Gastone

Sbardella Vittorio

Scàlfaro Oscar Luigi

Scalia Massimo

Scarlato Guglielmo

Schettini Giacomo

Scovacricchi Martino

Segni Mariotto

Senaldi Carlo

Serafini Massimo

Serra Gianna

Serrentino Pietro

Silvestri Giuliano

Soave Sergio

Soddu Pietro

Solaroli Bruno

Spini Valdo

Staller Elena Anna

Stanzani Ghedini Sergio

Stegagnini Bruno

Strada Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è atsenuto:

Bernocco Garzanti Luigina

Sono in missione:

Amato Giuliano
Andreotti Giulio
D'Acquisto Mario
d'Aquino Saverio
Formigoni Roberto
Gitti Tarcisio
Lattanzio Vito
Martino Guido
Pandolfi Filippo Maria
Piccoli Flaminio
Sinesio Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sull'emendamento Mellini 3.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, nella discussione sulle linee generali e nell'illustrazione degli emendamenti abbiamo sottolineato come con questo decreto-legge, nel suo complesso, e specificamente con quelle sue parti che abbiamo tentato e tentiamo di cambiare, con fede nei valori della giustizia — lasciatemelo dire —, con accanimento, certo, ma con un accanimento dettato da questo convincimento; con il decreto-legge in esame, dicevo, abbiamo fatto diventare incerta la composizione degli uffici giudiziari competenti per i più delicati e gravi processi, quelli a conclusione dei quali vengono comminati ergastoli.

A questo punto, ci imbattiamo in una disposizione che sottolinea tale dato di incertezza: essa evidenzia come la stessa nomina del giudice diventi oggetto di processo, di decisione processuale. Infatti, sono i giudici che nominano gli altri giudici e, per di più, con un procedimento che non consiste in una mera verifica. Il presidente della corte d'appello nomina i giudici supplenti quando questi manchino, e sia altresì impedito il giudice titolare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Che non si tratti di una mera verifica, di un atto dovuto, è dimostrato dal fatto che il presidente della corte d'appello provvede dopo aver sentito il procuratore generale, cioè quella che deve essere una parte. Noi riaffermiamo in tutte le discussioni, in tutti i dibattiti sulla giustizia, che un punto essenziale è quello di riportare ad un principio di parità la figura del procuratore della Repubblica e quella dei difensori. La funzione del procuratore generale e del procuratore della Repubblica è principalmente una funzione di parte. Allora a che titolo la «parte» interviene nella nomina del giudice supplente? Le cose sono due: o questo atto di nomina del presidente della corte d'appello si basa su una mera constatazione, e dunque non richiede particolari verifiche, in quanto si tratta di un fatto che dovrebbe andare *de plano*, e non si comprende quindi per quale motivo dovrebbe intervenire la parte; oppure ritorniamo al cospetto del procuratore del re che vigila sui giudici e sullo stesso presidente della corte di appello, esercitando una funzione che non è di parte, ma che risulta essere autoritativa rispetto agli stessi giudici. Potremo infine riconoscere che si tratta di un atto giurisdizionale, ed allora dovremmo stabilire che le parti devono intervenire ed assistere.

Il primo emendamento sul quale vi chiediamo di esprimere un voto favorevole concerne la soppressione della previsione dell'intervento del procuratore generale. Del resto, il ministro di grazia e giustizia ci assicura (come afferma la maggioranza e stabilisce l'etichetta che si vuole porre su questo decreto-legge) che ci troviamo soltanto in presenza di un atto necessitato, ovvio, scontato, dovuto, per il quale, in presenza di questa mancanza, non resta altro da fare che ricorrere al provvedimento emesso dal presidente della corte di appello.

Se così stanno le cose, se dimostrate di aver ragione, signori della maggioranza, signori del Governo, allora dovete darvi ragione su questo punto, ed escludere la necessità dell'intervento del magistrato requirente, che è il procuratore generale.

Colleghi, votate con noi il mio emendamento 3.3 per dare razionalità al vostro decreto-legge, alle vostre tesi, non alle nostre! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, anche l'emendamento 3.3, ad avviso del gruppo del Movimento sociale italiano destra-nazionale, merita l'approvazione, perché l'apparizione del procuratore generale in un'*iter* che viene definito ordinamentale o amministrativo (seguo la tesi che contrastiamo, ma che viene accreditata molto autorevolmente) è ultronea. O si coinvolgono le parti processuali, come diceva il collega Mellini, ed allora siamo in tutt'altro ordine di idee e bisognerebbe riaccreditare la tesi giurisdizionale dell'atto (e quindi l'impossibilità di dare all'atto stesso l'efficacia retroattiva riconosciuta dall'articolo 5); oppure si ritiene che il provvedimento al nostro esame si inquadri nella stretta funzionalità degli uffici giudiziari dal punto di vista amministrativo, ma allora non si comprende il perché dell'audizione, sia pure in termini informali, del procuratore generale. Capirei invece se si dicesse che il presidente della corte di appello, sentito il Consiglio superiore della magistratura, provvede alla nomina, in caso di mancanza o di impedimento, dei giudici titolari o supplenti.

Questo procuratore generale, che appare sulla scena come il personaggio degli antichi drammi greci, non ci convince affatto. Tale norma, che probabilmente è stata inserita come clausola di stile va senza dubbio eliminata. Per tale motivo chiediamo all'Assemblea di votare a favore dell'emendamento Mellini 3.3, riconducendo così a criteri di razionalità la norma stessa (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che sull'emendamento Mellini 3.3 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	297
Astenuti	103
Maggioranza	149
Voti favorevoli	69
Voti contrari	228

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Bassanini Franco

Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole
 Benedikter Johann
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertuzzi Alberto
 Bianchini Giovanni Carlo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Michele
 Bodrato Guido
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Boniver Margherita
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Brancaccio Mario
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco Giuseppe
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Capacci Renato
 Capanna Mario
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnetti Pierluigi
 Caveri Luciano
 Cavigliasso Paola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cipriani Luigi
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Diaz Annalisa
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Franchi Franco

Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi Lorenzo
Grippa Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Agelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sangalli Mauro
Sanguineti Mauro
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Giancarlo
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia

Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Masini Nadia
 Menzietti Pietro Paolo
 Minozzi Rosanna
 Mombelli Luigi
 Monello Paolo
 Montanari Fornari Nanda
 Montecchi Elena
 Montessoro Antonio
 Motetta Giovanni

Nardone Carmine
 Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
 Pallanti Novello
 Pascolat Renzo
 Pedrazzi Cipolla Annamaria
 Pellegatti Ivana
 Petrocelli Edilio
 Polidori Enzo
 Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
 Ridi Silvano
 Romani Daniela

Samà Francesco
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Sapio Francesco
 Schettini Giacomo
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Toma Mario
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Sono in missione:

Amato Giuliano
 Andreotti Giulio

d'Aquino Saverio
 Formigoni Roberto
 Gitti Tarcisio
 Lattanzio Vito
 Martino Guido
 Pandolfi Filippo Maria
 Piccoli Flaminio
 Sinesio Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 3.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, ecco ancora un nostro sforzo per dare razionalità a norme che, se pure confermate dalla Camera con la reiezione dell'emendamento precedente, speriamo possano in qualche modo essere modificate e trovare così un minimo di credibilità.

Abbiamo stabilito poco fa, respingendo il mio emendamento 3.3, che il presidente della corte d'appello per nominare i giudici supplenti deve sentire il procuratore generale. Noi abbiamo posto un'alternativa, dicendo che o questo provvedimento è meramente ordinatorio (in relazione ad una situazione di assenza, cui deve far fronte l'organizzazione dell'ufficio) o concerne questione di verifica delle condizioni di legittimità nella costituzione del collegio, ed allora sussiste il problema dei difensori e delle parti.

Diciamo «no» all'intervento di un procuratore generale in funzione di organo requirente, di «procuratore generale del re», di strumento di controllo sugli stessi giudici. Diciamo eventualmente «sì» alle parti; ma allora le parti non possono essere soltanto quella requirente, cioè il procuratore generale della Repubblica, ma vanno considerati anche i difensori.

Diceva poc'anzi il ministro Vassalli che si creerebbe una certa confusione se venissero coinvolti i difensori. Anche se esiste una cultura in tal senso, non è quella del ministro Vassalli, il quale af-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

ferma che i difensori creano confusione. Vogliamo forse accedere al principio che la presenza dei difensori, là dove una dialettica c'è e ci deve essere, dove una decisione deve essere adottata (se di decisione si tratta, perché altrimenti avreste dovuto dire «no» alla presenza del procuratore generale), costituisce confusione?

Signor ministro Vassalli, c'è una norma della legge fascista sulle corti di assise secondo cui per l'estrazione a sorte dei giudici popolari (quella che si fa estraendo un numeretto), in funzione di notai, devono essere presenti i difensori. Se invece c'è urgenza, se ricorrono le condizioni per cambiare un giudice, per nominare un giudice (le condizioni di legittimità nella costituzione di una corte di assise nelle persone dei giudici togati), deve forse intervenire il procuratore generale anziché i difensori per non creare confusione? Non è da lei che vogliamo sentire queste cose, ministro Vassalli! È mai possibile fare un'affermazione di tal genere, in queste condizioni, nell'incertezza creata da questo decreto-legge e dall'attuale situazione?

Ministro Vassalli, lei mi ha fatto l'onore di riconoscere la giustezza di una mia proposta (che nasceva dalla vostra confusione sulla nomina dei giudici), quella secondo la quale ad ogni fascicolo di processi in corte d'assise dovrebbe essere allegato il fascicolo delle nomine e dei provvedimenti relativi ai giudici, perché i difensori ci capiscano qualche cosa. Se lei concorda su questo, piuttosto che un controllo *ex post* vogliamo consentire che anche i difensori, come l'altra parte, il procuratore generale, intervengano nel momento in cui si decide, si nomina? Sappiamo quanto oggi sia difficile rimuovere chi è nominato, sia pure dal presidente della corte d'appello e non dal Presidente della Repubblica (anzi, forse delle nomine del Presidente della Repubblica, in questa atmosfera, di fronte a questi atteggiamenti dei giudici, fa volentieri a meno!).

Perché non si vuole allora consentire ai difensori di svolgere i loro compiti? È concesso loro di assistere all'estrazione

dei nomi di illustri ignoti (con i bigliettini contenuti in un'urna nella cancelleria della corte d'appello): tanto non fanno confusione! Ma ciò non accade quando si devono assumere decisioni che evidentemente possono lasciare aperti certi margini.

C'è o non c'è l'urgenza? Come va interpretata la legge? Abbiamo visto che l'interpretazione della legge è arrivata fino alla Corte di cassazione; se il ministro Vassalli ci viene a dire che altri problemi interpretativi sorgeranno, facciamoli intervenire, questi difensori: diranno la loro!

A questo punto, come fate a dire «no» al mio emendamento? È proprio il voto precedente, che ha inteso mantenere la presenza del procuratore generale, che vi impone di votare a favore di quest'altro mio emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, se la funzione di pubblico ministero (che, contrariamente a quello che inclita e volgo dicono, non è in Italia la pubblica accusa) avesse da sempre, ma soprattutto negli ultimi decenni, mantenuto il ruolo di *defensor legis*, credo che la tesi del ministro Vassalli potrebbe avere qualche validità.

Posto che, come esiste una costituzione materiale così chiara al linguaggio sinistre, vi è anche una giustizia materiale, una funzione materialmente svolta dai pubblici ministeri (che sempre più dimenticano il ruolo di *defensor legis*, sempre più impersonano, affetti da protagonismo esasperato, la funzione della pubblica accusa), esprimo qualche perplessità, signor ministro. Quando lo Stato era una cosa seria, il pubblico ministero aveva un ruolo preciso; quando lo Stato era una cosa seria, c'era un re che diceva: «Parigi val bene una messa»!

Oggi invece Carnevale val bene un decreto-legge! Vorrei ricordare Federico di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Prussia, il quale voleva farsi ferrare il cavallo a tutti i costi in un giorno di festa e disse al fabbro: «Ferralo perché sono l'imperatore e ti impongo di farlo». Ma il fabbro, duecento anni fa, rispose: «Vi sarà pure un giudice a Berlino!». A Roma ne abbiamo trovato uno, vi ha messo in crisi. Solo perché vi ha messo in crisi applicando la legge, adesso andate a mettere una toppa che è molto peggiore del buco (per tradurre in italiano un detto sia veneto sia piacentino)!

A questo non ci stiamo! Tutte le «riformine», tutte le «leggine» che state predisponendo, le state impostando in direzione diametralmente opposta all'indirizzo del nuovo codice di procedura penale che lei, ministro Vassalli, dice di avere ormai pronto nel cassetto, e che entrerà in vigore nell'autunno del 1988.

Voglio vedere quando vi sarà l'inizio dei primi processi con il nuovo codice di procedura penale! Se continuate ad andare avanti in questo modo nelle piccole e nelle grandi cose — e questa è grande, perché attiene alla costituzione del giudice —, procedete poi in termini contraddittori con la riforma che affermate di avere ormai pronta nel cassetto, dietro l'angolo, che sta per uscire domani mattina, tra sei o sette mesi, ad ottobre o a Natale del 1988. Davvero non riesco a comprendere come possiate sperare che in questo modo, da una parte e dall'altra, si formi una mentalità giusta, anche per poter attuare con celerità le modifiche grandi — e per me non tutte da condividere — che il nuovo codice di procedura penale introdurrà negli uffici e per i cosiddetti operatori di giustizia.

La norma qui proposta vuole richiamare l'attenzione non solo della procura generale, ma anche dei difensori, degli imputati e delle parti civili. Non dimentichiamo, signor ministro, che l'imputato è e deve restare la persona più importante del processo, in uno Stato di diritto; non certamente in un altro tipo di Stato, ma nel nostro Stato costituzionale dovrebbe essere, ripeto, la persona più importante nel processo, perché è tutto il popolo italiano che si disturba per processare quel

cittadino, che si deve presumere innocente fino a sentenza passata in giudicato, mentre le garanzie cui ha diritto sono la prova provata che la Costituzione esiste e che la democrazia ha un significato.

Riteniamo che, considerato che avete respinto l'emendamento precedente, sia ora giocoforza, anche per ragioni di equità, approvare l'emendamento Mellini 3.4 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che sull'emendamento Mellini 3.4 è stato chiesto lo a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	306
Astenuti	100
Maggioranza	154
Voti favorevoli	57
Voti contrari	249

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hano preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertuzzi Alberto
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Borra Giancarlo
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capanna Mario
Cappiello Agatà Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore

Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cipriani Luigi
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Donati Anna
Duce Alessandro
Dutto Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando

Faccio Adele

Farace Luigi

Ferrari Bruno

Ferrari Marte

Ferrari Wilmo

Ferrarini Giulio

Fincato Laura

Fiori Publio

Fiorino Filippo

Franchi Franco

Frasson Mario

Fronza Crepaz Lucia

Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe

Galli Giancarlo

Garavaglia Mariapia

Gava Antonio

Gei Giovanni

Gelpi Luciano

Ghinamo Alessandro

Gorgoni Gaetano

Gottardo Settimio

Gramaglia Mariella

Grillo Luigi Lorenzo

Grippa Ugo

Guarino Giuseppe

Guarra Antonio

Guerzoni Luciano

Gulloti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano

Lamorte Pasquale

Lanzinger Gianni

La Penna Girolamo

Latteri Ferdinando

La Valle Raniero

Leccisi Pino

Leone Giuseppe

Leoni Giuseppe

Levi Baldini Natalia

Lia Antonio

Lodigiani Oreste

Loiero Agazio

Lo Porto Guido

Lucchesi Giuseppe

Lusetti Renzo

Macaluso Antonino

Maccheroni Giacomo

Maceratini Giulio

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo

Martinazzoli Fermo Mino

Martuscelli Paolo

Masina Ettore

Massari Renato

Mastrogiacomo Antonio

Mattarella Sergio

Matteoli Altero

Mattioli Gianni

Mazza Dino

Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore

Mellini Mauro

Mensorio Carmine

Mensurati Elio

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Micheli Filippo

Michelini Alberto

Milani Gian Stefano

Monaci Alberto

Mongiello Giovanni

Montali Sebastiano

Moroni Sergio

Napoli Vito

Nenna D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio

Nonne Giovanni

Nucara Francesco

Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Palmieri Ermenegildo

Parigi Gastone

Patria Renzo

Pavoni Benito

Pazzaglia Alfredo

Pellegatta Giovanni

Pellicanò Gerolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santoro Italo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco

Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinando

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zevi Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Albertini Liliana
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberti
Ferrara Giovanni

Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Renda Roberta
Polidori Enzo

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Wilmer

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Samà Francesco
 Sangiorgio Maria Luigia
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Schettini Giacomo
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Toma Mario
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Sono in missione:

Amato Giuliano
 Andreotti Giulio
 d'Aquino Saverio
 Formigoni Roberto
 Gitti Tarcisio
 Lattanzio Vito
 Martino Guido
 Pandolfi Filippo Maria
 Piccoli Flaminio
 Sinesio Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 5.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, non provo certamente alcun piacere nel trattenermi qui, ma non sarei capace — lo dico con grande convinzione — di partecipare in Assemblea all'esame di questo provvedimento se, proprio sugli emendamenti relativi all'articolo 5, non esprimessi interamente il mio pensiero e

non compissi ogni sforzo per indurvi a votare in loro favore.

Il decreto-legge di cui discutiamo oggi la conversione è stato definito «decreto salva-processi». Ci è stato detto e ripetuto che esso è stato emanato per far sì che nei processi in corso i giudici delle corti di assise, che hanno già sentenziato in primo grado e stanno trattando la sorte di cittadini imputati pur non essendo stati nominati secondo la legge (e quindi in condizione di produrre non sentenze, ma soltanto nullità, in forza di una norma del codice di procedura penale che nessuno si è sognato, anche in questa circostanza, di porre in discussione), siano nominati giudici dopo aver giudicato. Questa è la sostanza del decreto-legge. E si dice che tutto il decreto-legge è in funzione di questo articolo che attribuisce efficacia retroattiva alle norme sulla nomina dei giudici. In realtà, vengono nominati giudici coloro che hanno già giudicato e che, quando lo hanno fatto, non erano giudici. È questa l'unica sostanza chiara, netta e precisa, attorno alla quale si può fare aria fritta, ma aria fritta rimane!

Certo, la realtà è anche che le norme per il futuro sono in funzione di questo articolo, ma purtroppo sono state concepite per dare retta a coloro che non avevano interpretato la legge, l'avevano disapplicata. Oggi si afferma: facciamo la legge come vogliono quelli che l'hanno disapplicata, così l'inconveniente non si verificherà più. Ma pensate a quale ruolo riduciamo, in tal modo, il Parlamento e la nostra funzione! Gli altri fanno le leggi disapplicando le nostre, noi ci adattiamo e affermiamo che, avendo salvato i processi, abbiamo salvato la nostra dignità! Abbiamo salvato la nostra dignità? Abbiamo salvato il Parlamento? È questo il problema.

Noi finiamo per incidere su qualcosa che non è disponibile: sulla certezza del diritto e su quella del giudice. La Costituzione garantisce che il cittadino venga giudicato dal giudice precostituito per legge. Noi invece stabiliamo il principio secondo il quale il giudice viene costituito dopo aver pronunciato la sentenza. L'idea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

del provvedimento che sposta la competenza, l'*arbitrium regis* (che una volta poteva affidare la competenza all'uno o all'altro giudice), è nulla di fronte a quell'arbitrio che i giudici hanno attuato da soli. Si tratta di un arbitrio che noi convalidiamo con l'articolo 5 del decreto-legge. Vedremo come, anche perché vi sono altri emendamenti che riguardano un aspetto dello stesso articolo ancora più assurdo, in base al quale, in qualunque modo operiamo, la conseguenza sarà sempre la stessa. A questo punto che cosa possiamo fare? Come possiamo reagire?

Scongioro i colleghi di avere un susulto nella ricerca della radice, del fondamento della nostra funzione. Chiedo loro di operare tale ricerca nella Costituzione, nella nostra funzione, di non consentire che le supplenze diventino sopraffazione, cedendo ad esse, convalidandole. Non salviamo ciò che le supplenze hanno leso! Scusate, colleghi, se ho abusato del vostro tempo, come forse voi penserete. Non credo di aver abusato del mio tempo, e se non ho abusato del mio non credo di averlo fatto neppure nei confronti del vostro. Vi chiedo con grande convincimento di votare a favore del mio emendamento 5.1, perché credo che così faremo un'opera di recupero della dignità della funzione legislativa (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, l'intervento svolto ora dal collega Mellini merita profonda attenzione e mi permetto di segnalarlo all'Assemblea. A supporto del voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria sull'emendamento Mellini 5.1, finalizzato alla soppressione dell'articolo 5 del decreto-legge in esame, avevo preparato altri argomenti. Mi ha tuttavia colpito molto la frase pronunciata dal collega Mellini, secondo la quale con questo decreto-legge noi nominiamo i giudici dopo che essi hanno giudicato.

Ritengo si tratti di una affermazione che fa scalpore, che dovrebbe provocare scandalo, in quanto sappiamo che la giustizia, in base alla nostra Carta costituzionale e a dibattiti decennali, si fonda sul principio del giudice naturale, il quale è preconstituito per legge. Come hanno sostenuto altre componenti in quest'aula e al Senato, anche il ministro Vassalli (al quale voglio ancora una volta ribadire la mia stima) ha voluto e saputo — e non me ne meraviglio — entrare nel merito quando ha riconosciuto che sull'argomento della irretroattività di una serie di norme, che apparentemente sono organizzatorie, ma che in realtà pongono in discussione l'essenza del processo penale (il principio della precostituzione del giudice naturale), esistono delle perplessità, soprattutto in relazione all'articolo 5 del decreto-legge.

D'altro canto, il ministro Vassalli ha fatto riferimento semplicemente al cuore del provvedimento, cioè a quella parte del provvedimento che si propone di sanare una serie di collegi che hanno giudicato in palese contrasto con quelle norme che garantiscono al cittadino, all'imputato presunto innocente fino al giudicato, un giudice preconstituito per legge, un giudice che non può, quindi, essere costituito in stato di necessità.

Anche per quanto riguarda l'articolo 3, ministro Vassalli, abbiamo sottolineato che si vuole soltanto sanare determinate situazioni, determinate dal fatto che i presidenti di corti d'appello hanno proceduto alla nomina di giudici allo scopo di far proseguire dei processi che altrimenti si sarebbero bloccati.

Il ministro Vassalli sostiene che è stata fatta opera di bonifica, dal momento che altre sezioni della Corte di cassazione erano pronte ad intervenire in contrasto con gli orientamenti della prima sezione penale della Corte di cassazione medesima.

Ho già ricordato che altre forze politiche oltre quelle di democrazia proletaria, del gruppo verde e del gruppo federalista europeo in Senato hanno sostenuto gli emendamenti in questione. Vo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

glio sottolineare che tra questi c'era il senatore Battello, un indipendente che, eletto nelle liste del partito comunista, ha voluto far parte del gruppo comunista al Senato. Con ciò, voglio dire ai colleghi comunisti che soltanto se riusciremo ad avere alleati nei grandi gruppi saremo in grado di respingere l'articolo 5 e di impedire la conversione in legge del decreto.

Leggo dal resoconto stenografico del Senato, da cui risulta che il senatore Battello ha sostenuto: «Il disegno di legge in discussione trae origine da una situazione venutasi a determinare in una serie di importanti processi, in seguito ad accertate irregolarità in sede di costituzione dei collegi giudicanti. Nasce, dunque, dalla volontà di sanare l'errore compiuto dai giudici che hanno interpretato la legge processuale stravolgendola e dandole una interpretazione svantaggiosa per la libertà personale degli imputati».

Questo è quanto ha sostenuto il senatore Battello e ho voluto ricordarlo perché la sua autorevolezza ed il suo impegno di avvocato in una serie di importanti processi hanno messo a fuoco, a mio avviso, con molta forza il problema.

Quindi, abbiamo delle irregolarità nella costituzione dei collegi giudicanti, abbiamo una ferita grave di principi costituzionali, ma soprattutto, se l'articolo 5 sarà approvato, ci troveremo di fronte alla nomina di giudici (voglio qui riconoscere l'acutezza della notazione del collega Mellini) dopo lo svolgimento dei processi.

Onorevoli colleghi, respingendo l'articolo 5 diremo una volta per sempre che il Parlamento non può legiferare sotto l'urgenza di avvenimenti ritenuti importanti e cruciali e che alcuni processi non devono necessariamente andare avanti soltanto perché considerati essenziali contro la mafia, la camorra, il terrorismo.

Le corti avrebbero dovuto giudicare senza irregolarità in quei processi e partendo da questo punto di vista il Parlamento avrebbe dovuto assumere determinati orientamenti. Al contrario, stiamo seguendo un procedimento completamente rovesciato, ritenendo di essere in pre-

senza di una situazione di accertato allarme sociale, e sosteniamo che quei processi debbono avere una conclusione, sia pure in presenza di gravi errori compiuti dai giudici!

Noi non possiamo accettare posizioni di questo tipo e per questo voteremo con convinzione contro l'articolo 5 (e in questo senso invitiamo i colleghi) del decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la presenza così numerosa e gratificante, per chi ha la fortuna di parlare, di tanti colleghi ci consente forse di riproporre degli argomenti che finora non hanno avuto sufficiente fortuna nell'*iter* del decreto-legge in esame.

All'inizio del dibattito, noi abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità; poi, via via, seguendo l'articolato, abbiamo lumeggiato i motivi che ci vedono decisamente e nettamente contrari al provvedimento.

È un dato di fatto — perché risponde alla obiettiva situazione delineata dal decreto-legge di cui ci stiamo occupando — che le nostre censure, le nostre critiche si sono principalmente appuntate sull'articolo 5. Conseguentemente, noi dichiariamo il nostro voto favorevole all'emendamento Mellini 5.1, dato che proprio nell'articolo 5 noi individuiamo il principale e forse esclusivo *vulnus* ai principi di carattere costituzionale che devono regolare l'ordinamento giuridico del nostro paese.

L'affermazione contenuta nell'articolo 25 della Costituzione, a nostro avviso, non consente dubbi o incertezze. Il giudice deve essere preconstituito in forza di una legge e, ovviamente, come la parola stessa dichiara ed enuncia, deve essere costituito prima dell'esercizio delle sue funzioni. Ogni attività tendente a sanare *ex*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

post qualche vizio in procedendo o nella nomina del giudice è evidentemente non consentita proprio dall'articolo 25 della Costituzione. Tale articolo vuole, a garanzia dei diritti certi e indeclinabili del cittadino, che la nomina del giudice preesista all'esercizio delle funzioni del giudice stesso.

Con il provvedimento al nostro esame, per andare alla sostanza, noi capovolgiamo tale principio ed è per questo che abbiamo dichiarato, e ripetiamo in questa occasione, che con la conversione in legge del decreto (in particolare, mi riferisco all'articolo 5) noi sostituiremmo al principio della precostituzione per legge del giudice quello della postcostituzione per decreto del giudice medesimo.

Non si può sfuggire alla chiarezza del bivio di fronte al quale ognuno di noi si trova: ci troviamo ad ammettere un principio che domani potrà essere applicato con ancora maggiore pericolosità: il principio secondo cui il Parlamento potrà sanare le irregolarità nelle nomine dei magistrati, se l'esigenza del momento, l'emergenza del contingente lo suggeriranno, con ciò producendo una vulnerazione a quei principi costituzionali che ho testé ricordato, la cui evidenza non può sfuggire a nessuno.

Insistiamo, quindi, nelle nostre posizioni, con la consapevolezza di fare una battaglia che va ben al di là dei, peraltro non dimostrati, casi dei 400 processi che salterebbero se la norma in questione non venisse introdotta.

Restiamo convinti che, una volta iniziata la partita, quale che essa sia, le regole del gioco non debbano a nessun costo essere cambiate nel corso della partita stessa; quindi, se diciamo che durante il processo quelle regole stabilite in anticipo devono valere fino in fondo, a maggior ragione questo principio e questo ragionamento acquistano valore. Si tratta di non mutare le regole sulla costituzione del giudice, che la nostra Carta costituzionale vuole preesistente al processo e mai successiva ad esso.

Sono queste le ragioni per cui noi invitiamo un'Assemblea stanca, un'Assem-

blea che in una parte cospicua finora si è astenuta sulle votazioni degli emendamenti, a riflettere sul fatto che la lacerazione che introduciamo al tessuto del nostro ordinamento giuridico e costituzionale è veramente grave.

È il momento di un grande atto di coraggio, è il momento di rompere la monotonia delle omogeneizzazioni politiche e di far capire a tutti che il Parlamento non è disposto a dare sanatorie che la magistratura non si è meritata in questo periodo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. L'articolo 5, del quale si chiede la soppressione, si trasformerà, se approvato, in una pesante «pietra tombale» per il principio del processo certo e della certezza del diritto. Con questa norma, infatti, si dirà di fatto a chi giudica ed a chi è giudicato che non soltanto si fa un processo non sapendo sulla base di quali regole lo si concluderà, ma anche che si è svolto un processo senza sapere sulla base di quali regole lo si è iniziato.

Oggi è difficile esprimersi, anche perché si ha la sensazione che non ci sia un interlocutore e che, tenendo in considerazione soltanto quanto è già stato fatto, direi il «già visto», nessun argomento, anche se convincente, viene capito ma soltanto «sentito».

Ad alcuni distratti colleghi che pensano che la questione sia già risolta devo dire che molte volte, nei processi, s'interpreta la volontà del legislatore anche a partire dal lavoro parlamentare e che certe interpretazioni del giudice sono guidate da quanto si dice in quest'aula. Allora, vale o no il principio della non retroattività della norma penale, secondo quanto stabilito dall'articolo 25, secondo comma, della Costituzione, soprattutto quando — come in questo caso — la nuova norma è più sfavorevole per l'imputato?

Il Governo si è accontentato — davvero un magro contentino! — di un parere,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

espresso dal Consiglio superiore della magistratura in termini di autotutela, quasi di autodifesa, francamente non condivisibile e probabilmente neppure condiviso dal ministro. Con tale parere di legittimità di questa norma, si sostiene che ci si muove in un'ipotesi all'interno della quale si può tranquillamente prevedere la retroattività, perché «non si tratta di norme processuali, ma di norme di organizzazione che stanno fuori ed a monte del processo». Come dire che le modalità seguite per l'insediamento del giudice e per definire la sua esistenza configurano una degradata norma di organizzazione!

Ben altra sensibilità e coerenza possiamo trovare nei lavori preparatori delle norme fondamentali di procedura penale. Il guardasigilli del 1931, con una dichiarazione assolutamente più garantista di quelle che oggi si vanno facendo, sostiene che le norme del codice di procedura penale che dispongono sulla libertà personale — un bene essenziale oggi anche di rango costituzionale — hanno carattere restrittivo e perciò debbono soggiacere a criteri di diritto transitorio propri del diritto penale materiale e di ogni altra legge che restringa il libero esercizio dei diritti e non a quelle di diritto penale processuale.

Accanto a queste affermazioni, esiste un altro modo di porsi, quello di certe sentenze della Corte costituzionale, non di tutte, dettate dall'emergenza.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è finito.

GIANNI LANZINGER. La ringrazio Presidente; riprenderò il discorso parlando per dichiarazione di voto sull'emendamento successivo.

Nella sentenza della Corte costituzionale n. 15 del 1982 sostanzialmente si afferma che la retroattività può accettarsi, in quanto si tratta di colpire processi per reati di particolare gravità (di terrorismo e di eversione).

Questa è la norma speciale! Questi sono i tribunali speciali! Questo è il modo per

violare un principio di un diritto certo e positivo! (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che sull'emendamento Mellini 5.1, è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	393
Astenuti	1
Maggioranza	197
Voti favorevoli	66
Voti contrari	327

(*La Camera respinge*).

(*Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amedeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertuzzi Alberto
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binelli Giancarlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Boniver Margherita
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro

Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe

Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grippa Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone

Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicola Maria
Sangalli Carlo
Sanguinetti Mauro
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Strumento Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio

Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alfredo

Willeit Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Bernocco Garzanti Luigina

Sono in missione:

Amato Giuliano
Andreotti Giulio
d'Aquino Saverio
Formigoni Roberto
Gitti Tarcisio
Lattanzio Vito
Martino Guido
Pandolfi Filippo Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Piccoli Flaminio
Sinesio Giuseppe

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, siamo all'assurdo nell'assurdo. Poco fa, la Camera ha respinto la soppressione dell'articolo 5 del provvedimento, che stabilisce la retroattività delle nuove norme sulla nomina dei giudici delle corti d'assise.

Da queste nuove norme, al Senato è stata esclusa quella, originariamente contenuta nel decreto-legge, che prevedeva la possibilità di nomina, in caso di ritardo di quella del Presidente della Repubblica, non solo dei supplenti dei supplenti, ma anche dei titolari, una volta scaduto il triennio di validità delle nomine. Quindi, dalle nuove norme è stata esclusa la nomina da parte dei presidenti delle corti d'appello; per essere legittime, secondo le nuove norme, le nomine debbono essere effettuate dal Consiglio superiore della magistratura e, successivamente, trasfuse in un decreto del Presidente della Repubblica. Il presidente della corte d'appello nomina, quindi, soltanto i supplenti dei supplenti, laddove manchino, appunto, i supplenti.

Ma qui avviene il miracolo! Nel momento in cui si stabilisce, assurdamente, che tali norme si applichino anche ai giudizi in corso e si afferma che i giudici, mal nominati secondo le norme in vigore al momento della nomina ed in quello in cui hanno giudicato, diventano correttamente nominati dopo che hanno già giudicato, poiché nominati, sulla base delle norme in vigore per l'avvenire, allora i processi e le norme sono ritenuti validi proprio sulla base della strana formula introdotta dal Senato della Repubblica.

Secondo tale norma, infatti, le disposi-

zioni degli articoli precedenti si applicano alle nomine relative ai procedimenti non ancora conclusi con sentenza passata in giudicato al momento dell'entrata in vigore del presente decreto, anche quando la nomina sia stata disposta con decreto del presidente della corte d'appello.

Stando così le cose, sono valide ed applicate tali norme anche quando, in realtà, non sono state applicate! Infatti, se i giudici sono stati nominati dai presidenti delle corti d'appello, certamente non si può dire che le norme sono state applicate così come sono approvate dal Parlamento; si è avuto invece dell'altro: ciò che non era valido per il passato, che non è valido per il futuro e che non è valido oggi.

Che significa allora tutto questo? Nel discuterne, per esempio, Vesce ed io ci siamo trovati di parere opposto. Io dicevo che è un assurdo, perché avrebbe comportato una sanatoria in forza non delle norme nuove, ma di norme mai esistite, valide solo per i processi in corso (non per quelli precedenti, né per quelli futuri). Vesce, invece, sosteneva che si applicano le norme di cui agli articoli precedenti; ciò significa — ministro Vassalli, lo dico a lei, che si preoccupa di salvare i processi — che le nomine dei giudici titolari effettuate dai presidenti delle corti d'appello non sono valide, perché si applicano le norme in corso, e quindi è tutto nullo.

Chi ha ragione: Vesce o io? Io penso che abbia torto il ministro Vassalli, che abbia torto il decreto-legge. Se facciamo tutto per sanare, e poi non saniamo perché non lo sappiamo fare; se diciamo che le leggi per il futuro valgono anche per il passato, che i giudici non nominati si hanno per nominati, perché li nominiamo dopo che hanno giudicato; se stabiliamo che non applichiamo nemmeno le norme che diciamo di voler applicare per sanare, ma che le norme in corso si applicano quando non sono state applicate, e con questo vogliamo dire che si è sanato, forse ha ragione Vesce, non lo so.

Insisto ancora su questo punto, a costo di rafforzare il significato di questa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

norma, ma soprattutto per non renderci ridicoli con coloro che saranno chiamati ad interpretarla: ministro Vassalli, mi rivolgo a lei, che ci dice che potrebbero esserci altre interpretazioni. E se ci fossero interpretazioni di questo tipo? E se dovremo ricorrere ad altre supplenze, perché di fronte a questa interpretazione altri dovranno supplire chissà in quale altro modo, quale passo avremo compiuto con questa certezza in sanatoria del diritto? Esiste una certezza in sanatoria? Io dico di no, ma voi che sostenete il contrario preoccupatevi di dire che avete sanato qualcosa e che non avete creato altri motivi di confusione.

Colleghi deputati, voi state giudicando della validità di quella bazzecola che è una condanna all'ergastolo emessa da un giudice che non si sa da chi è stato nominato; nomina che non siamo capaci di dire come è stata sanata, né perché. In forza di una legge futura abbiamo sanato i provvedimenti del passato? In forza di una legge che non è né passata né futura? Ma è mai possibile questo? Voi giocate con la vita delle persone! Voi giocate anche con la vita del potere legislativo in questo modo! In effetti, affidate leggi incomprensibili all'applicazione di chi si propone — e lo dichiara apertamente — di venirci a «rivedere le bucce».

In tal modo, il Parlamento compie un atto di lesa maestà propria, come qualcuno diceva rispetto a Carlo Alberto per una famosa sua decisione, per la quale aveva affidato ad altro sovrano di deliberare su una controversia di suoi sudditi; e si trattava di fatti accaduti prima dello Statuto albertino. Il Parlamento in realtà compie questo: dismette la sua responsabilità.

Se votiamo leggi incomprensibili, contrarie allo schema del diritto, non elaboriamo una legge diversa, ma semplicemente una non-legge e affidiamo il potere a chi, nell'assenza della legge, finisce per usarlo come meglio crede, con finalità corporative o comunque per creare quella confusione che certamente non giova alla giustizia in un campo così delicato come quello in cui si gioca con la vita

delle persone (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Sarò brevissimo. Mi voglio richiamare soltanto ad un argomento che, d'altra parte, riprendo non dal nostro armamentario di garantisti di opposizione, ma dalla relazione di Ombretta Fumagalli Carulli, che fa parte della maggioranza e che è un'interprete raffinata del diritto. L'onorevole Fumagalli Carulli osserva (pagina 4, prima colonna della relazione) che opportunamente il Senato ha modificato l'originario testo del decreto, nel senso di escludere il potere di nomina, per il presidente della corte d'appello, in caso di mancanza di nomina secondo il procedimento ordinario. Il relatore continua dicendo che la nuova formulazione, quella per cui oggi stiamo trattando, appare più consona alla Costituzione, in quanto la disposizione originaria attribuiva alla magistratura un potere di supplenza che appare eccessivo e tale, quasi, da sembrare che possa espropriare il Presidente della Repubblica del potere di nomina delle corti d'assise. Perfetto, siamo d'accordo.

Ciò che non comprendiamo è il motivo per cui questa chiara proposizione, che dispone per il futuro, non sia condivisa dal relatore e, pare, dalla maggioranza, per quanto riguarda il passato. In altre parole, colleghi, non siamo in presenza di una materia opinabile, cioè di una scelta discrezionale del legislatore. Ci troviamo di fronte, invece, all'accertamento di un limite posto dalla Costituzione, come dice il relatore. Attribuire alla magistratura un potere di supplenza è eccessivo, poiché si espropria il potere del Presidente della Repubblica. Ciò che non vogliamo per il futuro, perché lo vogliamo per il passato? O meglio, perché lo vogliamo per sanare un passato in cui vige una norma che oggi abbiamo ritenuto non legittima costi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

tuzionalmente? La nostra domanda è tutta qui.

Per questa ragione, poiché la risposta è lapalissiana, siamo favorevoli all'emendamento Mellini 5.2 (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevole ministro, io sono terrorizzato dalla retroattività delle norme. Questa Repubblica, in effetti, nasce sulla base di norme retroattive. Tuttavia, io credo che, non solo sotto il profilo storico, ma anche e soprattutto sotto quello giuridico, quelle brutte pagine, quella brutta parentesi della nostra vita sociale, debbano essere dimenticate.

Dicevano, se non sbaglio, i latini che *tempus regit actus*. Roma, che secondo l'intellettuale Zevi dovrebbe avere una immagine da noi conferita oggi, aveva già una immagine 2700 anni fa, soprattutto nel campo del diritto, che aveva insegnato a tutto il mondo. La civiltà giuridica romana consisteva innanzitutto in alcuni grandi fondamentali principi, architrave dei quali era la non retroattività della legge.

Tale principio è trasfuso nella nostra Costituzione, anche se in maniera implicita, perché desunto dalla Costituzione stessa e dalla sua logica.

Allora, soltanto perché gli accidenti (o gli incidenti) accaduti in uno o più processi sono stati rilevati (e lo ripeto per l'ennesima volta) da un magistrato corretto e serio (*rara avis* nel nostro mondo giurisprudenziale e giudiziario, *rarissima avis*, tant'è che ha fatto scandalo che questo attento presidente e relatore andasse a rileggere i processi! secondo quali norme? quelle esistenti!), allora — dicevo — ecco il decreto salva-processo! Ma il decreto salva-processo non può essere tale se non permette al Parlamento di approvare provvedimenti che modifichino sentenze e procedimenti ancora in atto o fatti comunque esauriti.

In tal modo, ci si mette una pietra sopra! L'attuale ministro dell'interno, allora Presidente del Consiglio, diceva: «chi l'ha fatta grossa, la copre!» Così si copre tutto e buona notte ai suonatori! Con buona pace di quella che è, e deve essere, la certezza del diritto!

La certezza del diritto non è una espressione vuota. Guai se ogni cosa è soltanto forma! Guai se ogni cosa è soltanto dichiarazione! La certezza del diritto si può verificare soltanto in quanto viene garantita nei casi concreti. Altrimenti, potete riempirvi la bocca di tutte le buone parole di questo mondo! Altrimenti, potete continuare nel vostro modo di legiferare, che è sempre e comunque in contraddizione con i principi fondamentali della nostra Costituzione e della nostra tradizione giuridica, e che si trova in rotta di collisione a 180 gradi (e non a 360 gradi, secondo le nozioni del gruppo repubblicano, che afferma che per invertire la rotta bisogna girare di 360 gradi) con i principi fondamentali della legge di delega per il nuovo codice di procedura penale.

Signor Presidente, sono queste le ragioni per le quali siamo favorevoli a quest'ultimo, ennesimo e senz'altro inutile tentativo di migliorare il provvedimento in esame. Non vogliamo mancare di sottolineare che il gruppo comunista, che a parole e con grandi comunicati ai convegni si è sempre segnalato come il massimo garantista, interessato alla difesa dell'innocente e del povero imputato, oggi si è schierato in una maniera che non saprei come definire ... come una guardia bianca del regime, per salvare Goria, il suo decreto e anche questa maggioranza che fa acqua da tutte le parti. Il gruppo comunista riesce a garantire un numero di voti sufficiente a far passare i decreti solo quando questi sono in rotta di collisione con i principi fondamentali dei diritti del cittadino (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sull'emendamento Mellini 5.2 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	360
Astenuti	1
Maggioranza	181
Voti favorevoli	56
Voti contrari	304

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi)

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto
 Bargone Antonio
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Beebe Tarantelli Carole
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Paini Marisa
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borghini Gianfrancesco
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Brancaccio Mario
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco Giuseppe
 Bruno Paolo
 Bruzzari Riccardo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe

De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grippa Ugo
Gullotti Antonino

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massari Renato
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Padrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Schettini Giacomo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ghezzi Giorgio

Sono in missione:

Amato Giuliano
Andreotti Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

D'Acquisto Mario
d'Aquino Saverio
Formigoni Roberto
Gitti Tarcisio
Lattanzio Vito
Martino Guido
Pandolfi Filippo Maria
Piccoli Flaminio
Sinesio Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi direttamente votato a scrutinio segreto.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo della democrazia cristiana sul provvedimento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Bruno. Ne ha facoltà.

PAOLO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1796, presentato dal Governo e approvato dal Senato nella seduta del 22 ottobre ultimo scorso, è diretto a sanare una situazione confusa, determinata da alcune sentenze della Corte di cassazione, precisamente la n. 561, la n. 1173 e la n. 1405 della prima sezione penale. Tali sentenze avevano fatto rilevare che i presidenti delle corti di assise e delle corti di assise di appello, nonché gli altri magistrati componenti le stesse corti dovevano essere nominati annualmente, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 287 del 1951, e con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro di grazia e giustizia.

Con la legge n. 195 del 1958 fu istituito il Consiglio superiore della magistra-

tura, per cui la cosiddetta competenza tabellare, cioè l'adozione di provvedimenti di attuazione dell'ordinamento giudiziario, passò alla competenza di quell'organo.

Le sentenze sopra menzionate della Corte di cassazione, hanno praticamente stabilito che la competenza tabellare del Consiglio superiore della magistratura non è sufficiente a costituire legittimamente le corti di assise e le corti di assise di appello, poiché esse acquistano la capacità di esercizio della funzione giurisdizionale solo in virtù del decreto del Presidente della Repubblica.

Con il disegno di legge n. 1796 si ristabilisce l'essenzialità del decreto del Presidente della Repubblica per la nomina dei presidenti e dei magistrati delle corti di appello e delle corti di assise di appello, la cui durata è attualmente biennale, con l'aggiunta che essa viene automaticamente prorogata fino alla effettuazione delle nuove nomine. Ciò impedisce, di fatto, qualsiasi *vacatio*.

Infine, l'efficacia del disegno di legge, con l'emendamento all'articolo 5 approvato dal Senato, viene estesa a tutti i procedimenti non ancora conclusi con sentenza passata in giudicato. In effetti, tale estensione applica un criterio di dubbia legalità e giustizia, poiché ha valore retroattivo. Tuttavia, riteniamo che non se ne possa fare a meno, poiché esso permette di evitare l'annullamento di circa 400 processi pendenti, per i quali esiste la pratica nullità stabilita dalla Corte di cassazione, in quanto le relative corti di assise e corti di assise di appello erano state nominate dal Consiglio superiore della magistratura tramite una interpretazione estensiva della legge n. 195, che conferiva i poteri al Consiglio stesso, ma senza l'essenziale decreto del Presidente della Repubblica.

Riteniamo che il disegno di legge in esame vada approvato subito, per supplire ad una deficienza legislativa del passato, onde evitare ripercussioni di carattere negativo sull'intero assetto della struttura della magistratura e della composizione dei collegi giudicanti, ma anche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

per evitare che vizi di nullità o semplici cavilli possano ingenerare sfiducia nella giustizia e nel sistema processuale.

Con l'atmosfera che regna, allo stato, attorno al problema della giustizia, il Parlamento ha l'esigenza ed il dovere di fare chiarezza.

Sono questi i motivi che ci inducono a votare a favore del provvedimento in esame anche se — dobbiamo dirlo con grande franchezza — i problemi della giustizia non possono essere affrontati con i decreti-legge o sotto la spinta emotiva dello stato di necessità.

I problemi della giustizia sono costituiti, oltre che dal vuoto creato dal risultato dei referendum, dagli organici, dalla professionalità, dalla organizzazione e dalla revisione del sistema processuale, al fine di renderlo più snello, più rispondente ai tempi e allo sviluppo tecnologico e capace di debellare la grave malattia del protagonismo ad ogni costo, di cui sono affetti molti nostri magistrati.

Diamo atto al ministro Vassalli di aver innestato la marcia veloce, per spingere in direzione della soluzione dei problemi annosi della giustizia. Riteniamo altresì che molti emendamenti presentati dal collega Mellini avevano un fondamento di giustizia, anche se siamo stati costretti a votare contro di essi perché spinti a privilegiare la conversione in legge del decreto in esame, che scade oggi, e la cui mancata conversione consentirebbe a molti condannati per gravi delitti, imputati nei 400 processi citati, di ottenere la libertà, con il rischio di mettere in pericolo l'ordine pubblico e la libertà personale dei cittadini.

Formuliamo, in conclusione, l'augurio che il Governo tutto voglia guardare con maggiore sensibilità ai problemi generali della giustizia, anche perché nei mesi prossimi la soluzione o meno di tali problemi costituirà forse il migliore banco di prova della tenuta della compagine governativa e dell'attuale maggioranza parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, desidererei innanzitutto sapere se il tempo a disposizione per questa dichiarazione di voto sia di dieci e quindici minuti.

PRESIDENTE. Dieci minuti, onorevole Maceratini.

GIULIO MACERATINI. Allora la norma non è cambiata!

PRESIDENTE. Le indicazioni che vanno emergendo sono semmai nel senso di una riduzione del tempo a disposizione per le dichiarazioni di voto finali non in un suo ampliamento!

GIULIO MACERATINI. Credo comunque che utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione...

CARLO TASSI. Salvo complicazioni!

GIULIO MACERATINI. Dicevo che utilizzerò tutti i minuti a mia disposizione, ma sottolineo che non c'è da parte nostra volontà ostruzionistica, perché altrimenti ci saremmo avvalsi di altri meccanismi. C'è però la volontà di lasciare testimonianza agli atti di questa Assemblea di una netta opposizione al provvedimento in esame.

Vorrei osservare che nella sua prima parte, nei suoi primi quattro articoli, questo decreto-legge potrebbe essere correttamente definito come il provvedimento con il quale si mette ordine in una materia in cui per espressa, precisa e non declinabile responsabilità del Consiglio superiore della magistratura, ordine non c'era. L'attuale situazione delle nomine delle corti d'assise non doveva infatti sfuggire all'organo di autogoverno della magistratura, che in questi anni si è occupato di tante cose, spesso al di là delle sue competenze (tanto da meritarsi il richiamo del Presidente della Repubblica), che si appresta adesso ad occuparsi di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

altre ancora (speriamo sempre nell'ambito delle sue competenze costituzionali), ma che non ha trovato il tempo di occuparsi della costituzione delle corti di assise e delle corti di assise d'appello.

Comunque, la scelta fatta, sia pure con decreto-legge, sia pure tardivamente, con i primi quattro articoli, rientra nell'ambito dei poteri che indubbiamente spettano al Parlamento ed anche al Governo, ove ricorra allo strumento del decreto-legge. Non ci sono quindi motivi di particolare doglianza se non per quell'articolo 3 che lascia aperto il dubbio circa l'organo che in via di supplenza può sostituire con il suo il deliberato che si vuole sia il risultato della volontà del Capo dello Stato, sulla base della proposta del Consiglio superiore della magistratura. Ripeto, non è su questi articoli che la nostra opposizione è così netta e così precisa.

La nostra opposizione si concentra sull'articolo 5, che introduce una norma veramente grave, che è a nostro avviso incostituzionale, in quanto vulnera il principio della precostituzione per legge del giudice. Ed è ancora più grave perché intende rimediare, con un colpo di spugna, ad una irregolarità che si era determinata in questi anni e che non poteva che essere risolta come la magistratura ha fatto in questi anni, e cioè con la dichiarazione di nullità dei processi che erano stati irregolarmente celebrati. L'articolo 185 del codice di procedura penale indica infatti proprio tra le nullità insanabili quelle che riguardano la non corretta costituzione dell'organo giudicante. E invece si va avanti; si pretende di sanare ciò che non è sanabile, e si pretende di farlo con questo decreto-legge, con l'invocazione di una emergenza giudiziaria. Se questa emergenza esiste, non si può certo farla ricadere sulle spalle delle forze di opposizione e su quelle di chi non ha avuto la possibilità di incidere sulla vita dell'amministrazione giudiziaria italiana in questi anni.

Ho già avuto occasione di dire in Commissione, e lo ripeto in aula, che questo decreto presenta evidentemente due aspetti. C'è un aspetto tecnico-giuridico,

che a nostro avviso è assolutamente insostenibile dal punto di vista dei principi. C'è poi un aspetto politico che è ugualmente importante; ed è questo che io intendo sottolineare in sede di dichiarazione di voto finale. Si pretende che il Parlamento chiuda gli occhi sulle omissioni, sulle lentezze, sui ritardi, sulle gravi lacune dell'amministrazione giudiziaria; e lo pretendono quelle forze politiche che hanno praticamente da quarant'anni il bastone del comando, la possibilità di intervenire, la possibilità di apportare miglioramenti. Ebbene, se si vuole ottenere questo risultato «politico», tra virgolette, almeno si consenta alle forze di opposizione che non hanno mai avuto un ruolo nella maggioranza di non partecipare allo scempio. Da questo punto di vista, non si può chiedere alle forze di opposizione, o quanto meno a quella che io in questo momento ho l'onore di rappresentare, di essere coinvolte, compromesse in questa operazione di dubbia trasparenza, di dubbia validità dal punto di vista politico.

Poi c'è l'aspetto tecnico-giuridico, sul quale spenderò ancora qualche parola; approvando la conversione in legge del decreto-legge n. 394, noi sanciremmo — credo per la prima volta nella storia della Repubblica, da quando è entrata in vigore la Carta costituzionale — il principio che si possa sanare *a posteriori* la irregolare costituzione del giudice, anche con riferimento ai processi in corso. È una vicenda che fuori dall'arengo politico ha portato sconcerto e scandalo tra gli studiosi.

Quando l'attuale guardasigilli non era gravato dalla responsabilità del dicastero che dirige, ha scritto parole da noi non dimenticate contro questa soluzione. Oggi le responsabilità politiche che gli derivano dalla guida di quel dicastero gli hanno, evidentemente, fatto cambiare opinione, ma io spero solo dal punto di vista politico e non da quello giuridico, perché sarebbe un triste momento per la Repubblica se dovessimo, con la seduta ed il voto di oggi, inaugurare la stagione delle sanatorie di irregolarità precedentemente commesse.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Vi rendete conto della gravità dell'introduzione di questo principio nella fase delicata dei rapporti fra potere politico e magistratura, alla luce del risultato referendario, in attesa delle nuove norme che dovranno regolare il rapporto di responsabilità che lega l'ordine giudiziario alla comunità dei cittadini? Vi rendete conto della gravità dell'introduzione del principio che si possa, *a posteriori* a cose fatte o addirittura nei giudizi che sono in corso e che sono stati fin qui regolati da certe norme, intervenire con brutale prepotenza a modificare le regole, quando il gioco non è ancora concluso, quando il giudicato non ha fatto definitivamente concludere una certa fase processuale?

È una proposta che in altri tempi non sarebbe stata nemmeno presentata in quest'aula. Qui invece ci è stata imposta questa soluzione sulla base di 400 processi (che nessuno ha però avuto la bontà di elencare) e di alcune centinaia di detenuti pericolosi (che per altro non ci sono stati indicati), ma che forse sono stati raggiunti da altri provvedimenti restrittivi e sono quindi meno pericolosi di quanto non si voglia far credere.

Noi, dai banchi dell'opposizione, coscienti di non avere né le responsabilità politiche di questa situazione, né la volontà di essere coinvolti in un provvedimento che riteniamo aberrante per l'oggi e per il domani, confermiamo con tranquilla coscienza il nostro voto contrario. Ci auguriamo che nel segreto del voto non siano pochi i colleghi che ci seguiranno in questo «no», almeno per testimoniare che al di là degli schieramenti fissi, inderogabili dei partiti, la libertà di coscienza, di fronte a cose gravi come quelle che sono sotto i nostri occhi, trionfa almeno in una parte cospicua di questa Assemblea, che noi fin d'ora ringraziamo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, molti argomenti contro questo decreto sono stati

addotti durante gli interventi sugli emendamenti. È forse ripetitivo e noioso ribadire qui alcuni elementi, ma noi del gruppo di democrazia proletaria ci teniamo a farlo, perché su un decreto-legge dell'emergenza conviene, se non altro, che resti agli atti la posizione di un gruppo di opposizione che ogni volta ha fatto del suo meglio per impedire che si procedesse nei guasti della legislazione di emergenza.

Spiace doversi battere contro il decreto-legge n. 394, ma va fatto con intelligenza, e non mi stancherò di ripeterlo. Spiace che debba essere proprio il ministro Vassalli a sostenerlo con i suoi interventi, perché il decreto-legge al nostro esame non meritava neppure di essere presentato. Nel 1987, dopo la campagna referendaria sui problemi della giustizia, quando sembrava che il ministro Vassalli ed i colleghi socialisti volessero chiudere con un voto popolare (quindi molto significativo) la nera pagina della legislazione dell'emergenza, sembrava che le cose andassero meglio. Ci troviamo invece, a distanza di poco più di dieci giorni dal voto referendario per una giustizia giusta, con una maggioranza da compromesso storico, da fronte della fermezza (speravamo di non dover più usare queste espressioni), che intende operare nel campo della giustizia con decreti-legge e soprattutto con la sanatoria di fatti lesivi dei principi fondamentali che regolano il diritto penale.

Quando parliamo di diritto penale, parliamo di un rapporto tra Stato e cittadino, e più precisamente del potere di punizione che lo Stato ha nei confronti dell'individuo. Quel potere di punizione (non dico decenni, ma secoli di storia del diritto penale ce lo insegnano) ha fatto consolidare principi di garanzia a favore dell'imputato che risultano stravolti dalla legislazione dell'emergenza e dal decreto-legge in discussione.

Con il provvedimento al nostro esame e con la legislazione dell'emergenza ci troviamo infatti di fronte al ribaltamento delle parti. Mentre per secoli il diritto penale si è sforzato di definire principi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

che potessero garantire il cittadino nei confronti del giudice (elaborando norme che non voglio qui richiamare), la legislazione dell'emergenza, capovolgendo questa impostazione, ha concesso allo Stato molto spesso degli strumenti vessatori, o che hanno sanato le illegalità compiute dallo stesso Stato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

FRANCO RUSSO. Il decreto al nostro esame ha proprio la funzione di sanare le illegalità compiute nell'esercizio del potere giudiziario. Ricordo che quello dei giudici è uno tra i più delicati poteri previsti dall'ordinamento costituzionale.

Durante i referendum abbiamo espresso delle opinioni differenti che mi auguravo fossero riconducibili alla comune matrice di difesa dei principi garantisti. Invece il Parlamento sembra orientato a non voler segnare, respingendo il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 394, una nuova pagina nella storia della legislazione penale. Sappiamo che si sta elaborando il nuovo codice di procedura penale; sappiamo che il ministro Vassalli ha presentato un disegno di legge per attenuare il potere del pubblico ministero di spiccare mandati di cattura; sappiamo inoltre di alcuni disegni di legge (tra cui il cosiddetto provvedimento anti «manette facili»), preannunciati dallo stesso ministro della giustizia. Oggi però il Parlamento, come primo atto della legislatura, per quanto riguarda il campo penale, è chiamato a convertire in legge un decreto-legge che sana le illegalità in cui sono incappati circa 400 processi. In questo caso sarebbe convenuto ripetere degli errori, che non sono da imputare ad imperizia o imprudenza delle corti, piuttosto che interpretare in maniera stravolgente le norme esistenti.

Si sapeva fin da quando sono stati emanati i provvedimenti per sanare i collegi giudicanti quale fosse la normativa che prevedeva gli interventi del Consiglio superiore della magistratura e del Capo

dello Stato. Tutte queste precauzioni sono dovute al fatto che occorre rispettare la costituzione dei collegi giudicanti, senza mutarla nel corso del tempo, magari nel corso dello stesso processo, per fare in modo che gli imputati non vengano giudicati da corti irregolarmente costituite.

Per questa ragione riteniamo che se il Parlamento dicesse di no, non manderebbe con questo assolti degli imputati socialmente pericolosi, ma rispetterebbe semplicemente le regole processuali, le quali vogliono che l'imputato sia considerato innocente fino al giudicato e che sia messo in libertà quando non abbia avuto un processo giusto in tempi certi. Sappiamo che in Italia i tempi sono ancora molto lunghi e che molto spesso la carcerazione preventiva ha rappresentato uno strumento di offesa nei confronti dell'imputato essendo stata usata come pena anticipata. Sappiamo anche che l'Italia è stata più volte condannata da corti internazionali (non solo da *Amnesty International*) per il modo in cui ha condotto i processi, soprattutto per i tempi lunghi della carcerazione preventiva, che, lo ripeto, è stata utilizzata, non voglio dire come strumento per estorcere delle testimonianze, ma sicuramente come strumento per anticipare delle pene.

Noi siamo entrati, onorevoli colleghi, in un circuito perverso, per il quale coloro che ricadevano nelle procedure speciali, magari perché accusati ai sensi del 416-bis del codice penale o per reati di terrorismo o per quella che abbiamo spesso chiamata «la santa trinità» (cioè droga, mafia e terrorismo), avrebbero dovuto uscirne sicuramente condannati. Contro costoro andavano utilizzati tutti gli strumenti (e non tutte le norme di cui giustamente uno Stato deve fare uso) per condannarli, fino al punto di giungere a un «decreto salva-processi», che funzioni come sanatoria nei confronti dei collegi giudicanti.

Per questo noi di democrazia proletaria — concludo, Presidente — invitiamo, nella speranza che se ne convincano i colleghi appartenenti anche ad altre parti politiche, (riflettendo sul fatto che non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

lederemmo alcun diritto ed anzi salveremmo determinati diritti), a respingere la conversione in legge di questo decreto-legge, che vuole far passare delle irregolarità, operando una sanatoria relativamente ad un aspetto drammatico, che è quello della costituzione dei collegi. Se riuscissimo ad ottenere un voto negativo riguardo alla conversione in legge non apriremmo la porta a delinquenti ed a criminali, ma faremmo semplicemente in modo che lo Stato si comportasse in maniera civile e rispettosa delle garanzie degli imputati. Sarebbe un modo per avviare una nuova legislatura verso una cultura di garanzia (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, colleghi, signori ministri, ho parlato prima con calore, derivante da una passione che, credetemi, è autentica, per la preoccupazione, per l'angoscia rispetto a certe situazioni ed a certi fatti che si verificano nella vita giudiziaria e legislativa del nostro paese. Ho illustrato questioni particolari, presentando emendamenti che, con calore, vi ho invitato a votare.

Ringrazio i colleghi che si sono uniti ai gruppi che hanno preso questa posizione, con un voto che ha anche evidenziato l'esistenza di perplessità nell'ambito della maggioranza che si accinge a votare questo disegno di legge di conversione.

Credo che quei voti non siano voti sprecati; ogni voto che sarà espresso contro questo decreto non sarà sprecato, anche se il decreto medesimo passerà. A mio giudizio, ciò che di più grave sta avvenendo ed è avvenuto in questi giorni in quest'aula, nel paese, rispetto alla vicenda di questo decreto «salvaprocessi», dei giudici nominati dopo che hanno giudicato, non è tanto rappresentato dalla grave ingiustizia, dall'obiettiva, incontestabile violazione di principi costituzionali, ma più

ancora è costituito dalle giustificazioni portate a favore di tale provvedimento.

Abbiamo esaminato nel corso della discussione vari aspetti giuridici, se così si può dire, perché, in realtà, quando tanto antiggiuridici sono certi argomenti è difficile poterli contrastare con altri che siano l'opposto, cioè giuridici. L'assurdità è l'assurdità!

Ma vorrei, proprio a proposito delle giustificazioni, soffermarmi, in questa ultima dichiarazione di voto, soprattutto su aspetti politici. Grave è, colleghi, l'affermazione secondo la quale per far fronte a una interpretazione di supplenza, a una interpretazione — ma che dico — a un'applicazione che è disapplicazione delle leggi, a una costituzione di giudici contro la legge, al fatto che i giudici abbiano giudicato senza essere nominati secondo la legge, quindi in condizione di poter compiere soltanto atti nulli, secondo una norma che resta ferma nel nostro ordinamento (quella per cui il difetto di costituzione del giudice comporta la nullità integrale e insanabile di tutti gli atti), grave è l'affermazione, dicevo, secondo cui ciò che occorre è salvare il risultato di un'attività che si riconosce illegittima, fondamentalmente illegittima, insanabilmente illegittima.

Di fronte a persone condannate, non importa da chi, non importa se da giudici che tali si possono definire per il provvedimento che li ha nominati, che li ha investiti della loro funzione o di altro, non importa se nominati dopo o prima che abbiamo giudicato, si afferma che l'importante è salvare il risultato dei processi, impedire che chi è stato messo dentro esca. La giustizia si riduce ad un'operazione di polizia, ad una retata: stanno nella rete, non ne debbono uscire.

Giustizia, nomina di giudici, principi costituzionali hanno una importanza relativa, anzi non ne hanno alcuna perché non possiamo dire al paese che ciò che è fatto è fatto e ciò che è fatto deve restare.

Ma soprattutto rimango allarmato, allibito di fronte ad affermazioni come quella secondo la quale il Parlamento ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

conosce che le norme sono state fatte illegittimamente, che i giudici non erano tali, che gli atti erano nulli. Questo viene riconosciuto dal Parlamento e da coloro che invocano il decreto «salvaprocessi» fuori del Parlamento, a partire dalla stessa magistratura e dalle sezioni unite penali della Cassazione le quali, nel momento in cui hanno applicato tale decreto, hanno riconosciuto che occorre interpretarlo diversamente, che la legge precedente non salvava i processi (altrimenti non avrebbe avuto senso l'esigenza di salvarli).

Nel momento in cui diciamo che, se non provvediamo noi saranno altri a farlo, poniamo una pietra tombale non soltanto su principi costituzionali, ma anche sulla forza e sulla credibilità politica dell'azione parlamentare. Ciò significa che l'azione non più di chi applica la legge, ma di una corporazione è tale che, rispetto ad essa, il Parlamento deve cedere e preoccuparsi del peggio. Questa è la giustificazione che, tra tutte, più mi allarma. Sento che quanto stiamo qui facendo contro la Costituzione, contro la giustizia, contro i principi fondamentali del diritto è niente rispetto alle giustificazioni che diamo.

Affermare che la ingiustizia passa è enorme. L'ingiustizia non passa, ma forse passa più facilmente e prima l'ingiustizia che non le sue giustificazioni, quelle che stiamo dando, la resa di fronte all'ingiustizia, di fronte alla violazione della Costituzione, cioè proprio quanto sta avvenendo in questi momenti.

Sono soprattutto allarmato dalla labilità degli strumenti che sono stati ricercati. Pensiamo alla modificazione apporata dal Senato ed al suo raccordo con l'articolo 5, con la norma propriamente «salvaprocessi». Ma poi questo decreto cos'è, se non un nuovo modo di nominare i giudici (perché bisogna nominarli come illegittimamente si sono autonominati o come sono stati comunque nominati prima che la legge entrasse in vigore)? Queste norme sono tutte in funzione dell'articolo 5, anche quelle che in altre condizioni non avremmo mai approvato.

Oggi lo facciamo, ma in funzione dell'articolo 5, che oltre tutto è fatto anche male. Sull'interpretazione del testo licenziato dal Senato ci sarà, infatti, da discutere. Cosa significherà? Cosa diranno i giudici sul suo significato? Cosa diranno gli avvocati, quelli che fanno confusione? Questa frase è uscita proprio dalla bocca del ministro Vassalli! Quale sarà l'interpretazione di questo articolo? Come faremo ad affermare che le norme si applicano pure, per quella parte che non abbiamo votato, ai processi in corso? Cosa diranno gli altri quando l'interpreteranno? E le nostre giustificazioni, le valutazioni, quelle che ci sono state e quelle che non ci sono state (perché non si è avuto il coraggio di parlare in favore)? In realtà si è chinata la testa, non si è parlato, si è accettata una imposizione, un *diktat* che viene fuori dal Parlamento.

Si è affermato di voler salvare i processi, ma si è salvato il Consiglio superiore della magistratura per le sue responsabilità, per quello che non ha voluto fare, perché aveva altro da fare: aveva da fare i suoi processi, i suoi voti di sfiducia, le sue mozioni, le sue direttive, le sue attività, che erano sostanzialmente in violazione dell'indipendenza dei singoli giudici, e non aveva, quindi, tempo per verificare come si procedeva nientemeno che alla provvista degli organici delle corti di assise. Avevano altro da fare...

Poi si è sanato. Ma che cosa? Soprattutto le inadempienze del Consiglio superiore della magistratura. Le abbiamo sanate e in questo modo ci assumiamo la responsabilità di interpretazioni, di affermazioni di principio, come quella secondo cui il giudice può essere nominato dopo che ha giudicato, che è cosa che grava e graverà.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione è scaduto. Mi scusi se non l'ho avvertita qualche minuto prima.

MAURO MELLINI. Ho concluso, signor Presidente. Debbo aggiungere un appello anche al singolo voto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Collegli, ogni voto in più che sarà espresso contro la conversione di questo decreto testimonierà l'esistenza di una coscienza giuridica, una coscienza di legalità nel paese, che certi fatti non li accetta o lo fa soltanto con grande travaglio. Il vostro travaglio, colleghi.

Quelli di voi che accederanno alla mia richiesta, anche se saremo (come saremo) in minoranza, avranno tuttavia contribuito a fare un po' di chiarezza nello spirito del diritto nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, credo che il nostro Parlamento stia attraversando un brutto momento. D'altra parte, il Governo attuale è così precario che l'onorevole Gorla, andandosene via, ha lasciato la sedia inclinata per tenere il posto, tanto poca sicurezza ha di poter tornare e di trovarla ancora a sua disposizione.

È tipico dei governi provvisori, instabili, che non hanno un disegno e un programma politico da svolgere, ma vogliono fare una cosa alla volta, sporadicamente, caratterizzarsi attraverso provvedimenti come quello attuale, che è un provvedimento-tampone, senza né capo né coda, politicamente e giuridicamente ingiustificabile. Si vuole salvare qualcosa, ma che cosa? Il diritto? La giustizia? Lo Stato di diritto? La serietà dell'amministrazione della giustizia che è così fortemente richiesta da parte del popolo? No, si vogliono salvare dei processi, cioè le procedure istituite per far sì che siano scoperti e puniti i colpevoli.

Eppure, qualcuno mi aveva insegnato (ed erano docenti che siedono nei banchi della maggioranza) che il sistema dei tiranni si differenzia dal sistema costituzionale democratico, proprio di uno Stato di diritto, in base a considerazioni come la seguente: è meglio che stiano fuori 100

delinquenti piuttosto che stia in galera un innocente. Stato di diritto significa norme che guardano al futuro, che non dispongono per il passato; Stato di diritto vuol dire prefigurazione, precostituzione del giudice (e nella nostra Costituzione si parla addirittura di giudice naturale). Qui, signor Presidente, abbiamo un figlio naturale, nato al di fuori delle norme e delle forme. Abbiamo un giudice che viene fuori successivamente, legittimato e riconosciuto, quasi fosse un figlio naturale legittimato dal successivo matrimonio.

Mi dispiace che non sia presente il ministro Zanone il quale mi aveva accusato, anzi mi aveva gentilmente fatto osservare che, proseguendo gli interventi, l'elevatezza delle citazioni si stava abbassando. Volevo fornire una spiegazione al ministro, ma quando parlo lo faccio sempre attraverso il resoconto stenografico, in quanto so benissimo quanto sia difficile farsi ascoltare, impossibile farsi capire, miracolistico convincere. Parlo, quindi, per dovere personale, per la mia coscienza, perché il mio intervento resti agli atti, affinché un lontano pronipote, studiando tra cent'anni gli *Atti parlamentari*, possa dire che il suo avo ha detto qualcosa di giusto.

In un primo momento il Governo attuale diceva di volare basso; volando basso si può atterrare anche sulla piazza Rossa... Questo mi preoccupava moltissimo perché non so che cosa andrebbe a fare Gorla nella piazza Rossa, e noi non avremmo alcuna certezza al riguardo. Oggi invece l'onorevole Gorla ci ha detto che il Governo non sa se vola alto o basso, ma non gliene importa niente. E in tutto questo c'è lo sciopero generale, gli aeroporti sono chiusi. È giusto quindi che un Governo di questo tipo abbia un Presidente che lascia la poltrona inclinata.

Quindi, la risposta al ministro della difesa è che, quando abbasso il livello delle citazioni, lo faccio per cercare di farmi capire da un insieme governativo (non lo posso chiamare Governo) che, al fine di dimostrare e di fare la politica delle piccole cose, si rende piccolo in politica e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

nelle cose. Non c'è niente di peggio che aggiustare successivamente gli errori fatti in tema di amministrazione della giustizia!

Il collega Maceratini ha parlato di un grave strappo, ma ricordo che è stato fatto anche di peggio, perché con legge si sono abrogate delle sentenze passate in giudicato. Tuttavia il fatto che ci siano dei precedenti, anche peggiori, non può esimersi nessuno, soprattutto non può esimersi una parte politica di opposizione come la nostra, dal segnalare in maniera pesante il dissenso.

Signor Presidente, il mio gruppo si è pronunciato per il «no». Io francamente non me la sento di partecipare al voto perché ritengo sbagliato collaborare, comunque, a far sì che si prenda una decisione che consenta la retroattività della legge e la sanatoria nella composizione di un collegio che ha giudicato, vale a dire la sanatoria successiva, con valore retroattivo, di una corte di assise straordinaria.

Sono contrario a tutto ciò che è straordinario e a tutto quello che è speciale, salvo che non sia previsto dalla legge, ma dalla legge che disponga per il futuro, non che sani per il passato.

La grande differenza che esiste tra la tradizione giuridica romana ed una tradizione giuridica un po' più barbara (ad esempio quella teutonica) sta proprio in questo. Noi, sin dall'inizio, abbiamo stabilito con molta chiarezza che la legge dispone per il futuro, mentre altrove ciò che valeva era il potere del principe.

Proprio per non tradire quei principi di tradizione e di civiltà romana, per cercare di non violare quella immagine che, a mio avviso, Roma e la sua giustizia hanno da 2700 anni e per non essere insieme a coloro che, come l'intellettuale Zevi, sostengono che dobbiamo dare un'immagine a Roma (e costoro votano, anche se contro questo provvedimento), io, per differenziarmi, dichiaro di non partecipare al voto. Mi dispiace perché in questo senso perderò un titolo di partecipazione in termini statistici, ma credo che il diritto valga più della statistica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, avrei dovuto prendere la parola nel corso della votazione sugli emendamenti per esprimere il dissenso del mio gruppo, ma, avendo il collega Mellini illustrato ampiamente le ragioni di tale dissenso, mi sono riservato di intervenire nel corso delle dichiarazioni di voto finali.

Credo che la frase più significativa per far capire la sostanza di questo decreto l'abbia pronunciata il collega Mellini quando ha detto in maniera molto semplice e chiara che così «il giudice viene nominato dopo aver giudicato».

Ho detto che si tratta di una frase semplice perché ci rende immediatamente la situazione, ma anche perché si riaggancia alla filosofia che, nonostante tutto, sta dietro il decreto. È la filosofia in base alla quale si cercano le prove dopo aver arrestato le persone, che ha rovesciato l'onere della prova e che ha capovolto il senso di quello che noi abbiamo sempre inteso dovesse essere il diritto e la sua certezza.

Il concetto secondo il quale «intanto sbattiamo in carcere la gente, poi si vedrà» risponde alla filosofia de *l'Uomo dai sette capestri*. Quella filosofia semplificatoria — chi ha visto quel film molto bello e molto suggestivo può capire, al di là di alcune vocazioni romantiche — dava il senso dell'incertezza del diritto. È evidente che il contesto entro il quale quella logica veniva esercitata era un contesto senza legge, una situazione di anomia.

Ma noi non ci troviamo in una simile situazione; noi abbiamo delle regole, delle norme, delle leggi e sentiamo la necessità che tali leggi trovino un loro significato, nel momento in cui il cittadino da esse è interessato.

Sotto tale profilo, il giudice nominato dopo aver giudicato è qualcosa che credo dovrebbe far riflettere i colleghi in quest'aula. Anche perché non è accettabile che si disgiungano continuamente i momenti di una discussione che non può non essere globale e si adottino, per ogni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

momento di questa, atteggiamenti diversi.

Non più di quattro o cinque ore fa abbiamo sentito gli impegni del Governo su uno dei temi referendari — cioè sulla giustizia — e abbiamo sentito proporre (del resto lo sentiamo da tempo) un insieme di provvedimenti che dovrebbero far fronte all'enorme carenza della giustizia. Ebbene, se sono questi i provvedimenti cui si sta ponendo mano, francamente meglio sarebbe lasciare le cose così come stanno, anche perché non si incorrerebbe in quelle contraddizioni in termini, in quelle tautologie che giustamente Mellini ha fatto rilevare nel suo intervento a proposito dell'articolo 5.

Stiamo forse abusando del tempo dei nostri colleghi, in questo momento, se ci ostiniamo, come piccola forza, a tenere vivi in quest'aula tutti quei problemi, quei sentimenti e quelle emozioni che vediamo — diciamolo pure — impropriamente sprecati in altre occasioni? È questo il momento del fare, è questo il momento dell'agire, è questo il momento in cui si decide. E poiché la logica dell'emergenza e della sua cultura è una logica circolare, nella quale il concetto di risanamento — laddove risaniamo — ci si ripropone nuovamente con contraddizioni e problemi molto più forti, essa ci costringe sistematicamente ad essere a rimorchio, a rincorrere una realtà che non è più controllata.

Deve arrivare il momento in cui si dice: no, basta! Deve arrivare il momento in cui si comincia a dire: fermiamoci per un attimo e rivolghiamo l'attenzione effettivamente a ciò che noi andiamo proclamando ogni giorno. E non dico «noi» come gruppo federalista europeo, non dico «noi» come minoranza in quest'aula che difende la dignità del diritto. Mi riferisco a noi tutti che partecipiamo ai dibattiti, ai convegni, alle campagne e ai congressi.

E invece no. A questo punto diventa anche comprensibile, credo, l'espressione cruda e feroce che è rimbalzata, per esempio, dal congresso di Genova dell'associazione magistrati: politici, voi avete la

coscienza sporca! Ecco, mai quella frase poteva trovare un'espressione più vera, nel momento in cui noi ci apprestiamo a votare questo decreto. Politici, voi avete la coscienza sporca! Evidentemente, il giudice che ha fatto tale affermazione richiamava con una sola parola tutti gli aggiustamenti, tutti gli accomodamenti, le negazioni di domande che, in ognuno di noi, di fronte a questi problemi, emergono, nascono, vengono fuori con prepotenza.

Abbiamo apprezzato — e lo devo dire perché mi fa soffrire — l'intelligenza, la tolleranza, la comprensione che il ministro di grazia e giustizia, Vassalli, in altre occasioni ha manifestato; in particolare proprio di fronte a quella improvvisa impennata di violenza nella carceri, con i fatti di Porto Azzurro, quando, armi in mano, un gruppo di detenuti stava cercando di distruggere una cultura e una riforma realizzata nel sistema penitenziario italiano.

Abbiamo visto come il ministro ha difeso quella cultura e quella riforma, non soltanto da coloro che si erano rivoltati ma anche da tanti e tanti altri che forse da quell'occasione volevano prendere lo spunto per cancellare la riforma. È con sofferenza, quindi — ripeto — che oggi ci battiamo contro le proposte e le argomentazioni del ministro. Egli, nella sua replica, ha sostenuto che qui si tratta di affermare la certezza del diritto. Con questo decreto? Ma se rappresenta tutt'altro! Rappresenta — come dicevo — la logica «dell'uomo dei sette capestri». Con esso prevale la consuetudine secondo cui il giudice è nominato dopo che le sentenze sono state emesse; la logica secondo cui le prove vengono cercate dopo che i cittadini sono stati incarcerati e poi detenuti per anni ed anni.

C'è, però, qualcosa di più. Il decreto, per la sua retroattività, copre un'area ben precisa, circoscrive cioè una serie di cittadini e di processi — non so esattamente quante migliaia di cittadini e comunque ben 400 processi — per i quali varranno regole speciali, che non hanno nulla a che vedere con quello che noi ed il paese abbiamo sempre pensato dovesse essere un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

processo. In altri termini, si santifica il principio secondo cui possono esistere tribunali speciali, istituiti con una legge approvata dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Affidiamo all'interprete un testo di legge equivoco e contraddittorio. Ci auguriamo che egli sappia riportare la norma a coerenza, anche se riteniamo che la sola sede rimasta per un suo riesame sia la Corte costituzionale visto che, come tutto lascia prevedere, il decreto sarà convertito.

Un dilemma si pone con chiarezza, ed è quello che ci convince a votare contro tale conversione. Secondo le norme procedurali, nei 400 processi dichiarati o da dichiarare nulli non c'era un giudice. Il collegio, dunque, non soltanto era formato irregolarmente; la questione non atteneva semplicemente ad una secondaria regola procedurale, ma riguardava un punto centrale: quello dell'esistenza o meno di uno degli attori principali del processo, cioè del giudice. L'articolo 185 del codice di procedura penale stabilisce infatti che, in casi come quelli qui considerati, il giudice non esiste. Con la nostra opera di ricostruzione *a posteriori* stabiliremmo che, in quei processi, il giudice è esistito.

Abbiamo allora una sola alternativa: o credere a quanto ha sentenziato più volte la Corte costituzionale, oppure credere a quanto affermato, nel sollecitare un intervento legislativo — imprudentemente, dobbiamo dire, se vogliamo rivendicare la nostra autonomia di giudizio, come organo di legislazione! — dal Consiglio superiore della magistratura, quasi a voler condizionare questo dibattito, preconstituendo un binario forzato alle nostre argomentazioni.

Il problema risiede interamente nel nucleo veramente insopprimibile di questa vasta tematica: è possibile o no compiere

un'opera di precostituzione del «giudice naturale», per usare la dizione dell'articolo 25 della Costituzione, *ex post*?

In altri termini, è possibile la precostituzione del giudice *a posteriori*? Mi pare che nella domanda da me formulata vi sia un'evidenza logica, che la Corte costituzionale individua nel seguente modo (cito la sentenza n. 72 del 1975): «Vi è manipolazione delle regole individuatrici del giudice allorché si legiferi in vista di una determinata o di determinate controversie».

Non dubito che tutti sappiamo leggere, in tali affermazioni, una proposizione che ritornerà nei giudizi sulla costituzionalità della normativa al nostro esame. Mi riferisco proprio alla manipolazione delle regole del processo.

Per passare al secondo corno del dilemma, bisogna rilevare che, secondo un'altra opinione (rappresentata dalla maggioranza di quest'aula e dal Consiglio superiore della magistratura, uniti), in questo caso non avremmo una manipolazione che va al di là della corretta discrezionalità legislativa. Per quale ragione? Perché, si dice, si ha riguardo non a controversie determinate, ma ad una certa congiuntura di vicende processuali (sicuramente, congiuntura politica: e questo è diritto politico), che sarebbero determinabili in termini sufficientemente vasti per escludere un riferimento analitico. Questo è falso!

Facciamo infatti riferimento a 400 processi di cui conosciamo il numero di ruolo, gli imputati e gli argomenti; ed allora siamo appunto in presenza di quell'ipotesi che la Corte definisce con il termine «manipolazione», poiché si interviene in ragione di determinate controversie. Mi pare che non si possa ritenere astratto ciò che è collettivo! In questo caso, non si tratta di un atto di legislazione ordinaria, ma di un provvedimento amministrativo che salva errori altrui e processi sballati, condotti sotto la falsa apparenza della legge. Questo non va bene (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*)!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spiace innanzi tutto che, sulla strada di questa piccola battaglia di diritto che stanno portando avanti alcuni parlamentari che hanno a cuore il diritto, si debbano incontrare due colleghi che rispettiamo molto e che, soprattutto per gli insegnamenti che dobbiamo loro, amiamo molto.

Mi riferisco al ministro Vassalli (che ha dovuto firmare questo decreto): un uomo e un giurista da cui tanto abbiamo sempre imparato in quest'aula e fuori di essa; e alla collega Ombretta Fumagalli Carulli, dalla quale pure abbiamo imparato molto, in termini di difesa del diritto e della legalità, nella sua attività di docente, di membro del consiglio superiore della magistratura, di pubblicista sempre attenta a quei problemi di diritto concreto sui quali la maggior parte del paese e la pubblicistica è invece disattenta. Ci spiace, dicevo, di vederli nella parte avversa, in questa nostra battaglia contro il decreto che è, quale che sia la complessa strada che si percorre, battaglia elementare, se non in difesa della Costituzione, certamente in difesa del principio di legalità.

Signor Presidente, colleghi, in realtà è la stessa collega Fumagalli Carulli a dirci quale è la sostanza di questo decreto. Non sono un giurista, né un avvocato, quindi mi orizzonto male all'interno dei tortuosi percorsi; però, alcune cose ho imparato a comprenderle in quest'aula, soprattutto nella stagione fra il 1979 e il 1981, nella quale, in pochi, conducemmo la battaglia contro le leggi ed i decreti di emergenza, quei decreti e quelle leggi che hanno stravolto il diritto in Italia. Combattemmo quei provvedimenti qui, isolati, pochi deputati di pochissimi gruppi, mettendo in atto allora, per la prima e l'unica volta, realmente degli ostruzionismi, con dieci o quindici ore di interventi, al fine di impedire la conversione in legge di quei decreti-legge.

La verità su questo decreto, lo ribadisco, ce la dice con la sua consueta finezza la relatrice; ce la dice usando due parole che sono le parole-chiave per comprenderla, quando afferma: «La prassi giurisprudenziale delle corti di merito è stata ritenuta illegittima dalla Cassazione, anche se oggettivamente motivata dal fine apprezzabile solo sul piano pre-giuridico di provvedere con urgenza alla costituzione del collegio giudicante per processi di grave allarme sociale come quelli alla criminalità organizzata».

L'espressione «allarme sociale» è esattamente la stessa che venne pronunciata quando furono discusse le leggi di emergenza in quest'aula (inviterei i colleghi a rileggere i resoconti di quelle sedute). Quando furono discusse le leggi di emergenza, quello dell'allarme sociale fu continuamente posto come il problema centrale, il problema in nome del quale sarebbe stato consentito lo stravolgimento di qualsiasi norma.

Torna ancora sullo stesso concetto la relatrice, quando dice: «L'urgenza è dunque determinata dalla necessità di evitare che un gran numero di procedimenti penali tuttora in corso possano essere annullati con grave nocimento generale». L'urgenza di annullare i processi in corso ci deriva dal fatto che questi sono processi nati dall'allarme sociale. Siccome l'allarme sociale può portare ad uno stravolgimento del diritto attraverso norme di carattere eccezionale, allora passiamo sopra al problema se il principio della retroattività riguarda le norme sostanziali o anche quelle procedurali, passiamo sopra alla certezza del diritto e facciamo qualcosa che ci consenta di affrontare quei processi, che sono gravi in quanto il loro contenuto è grave.

Questo è il punto sul quale io, che non sono un giurista, mi ribello, così come ho fatto negli anni dell'emergenza. Mi ribello al principio secondo il quale, di fronte ad una situazione di carattere eccezionale per quanto riguarda i processi, di fronte all'emergenza (che ieri si chiamava terrorismo, e oggi criminalità organizzata), tutto è possibile.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Qui si scontrano, signor Presidente e colleghi, due visioni. Una è la nostra, di noi che siamo sempre stati a presidio della certezza del diritto, secondo la quale l'unica maniera per combattere fatti eccezionali (il terrorismo, la criminalità organizzata, il peggio in termini di sovversione della legalità dello Stato) è quella che consiste nella difesa certezza del diritto. Il diritto è l'arma più forte, l'unica e sola vincente.

Dall'altra parte vi è la visione degli «emergenzialisti», che ha stravolto il diritto in Italia negli anni dell'emergenza, e in base alla quale si sostiene che se vi sono 400 processi, molti dei quali importantissimi, può essere violata la certezza del diritto, possono essere predisposte delle norme retroattive, poiché il danno sociale che si avrebbe interrompendo questi processi e dichiarandoli nulli è un danno in nome e sull'altare del quale può essere pagato qualsiasi scotto.

Noi non siamo disponibili a pagare questo scotto, a favorire questo stravolgimento. Non siamo disponibili in nome di quello stesso principio che ci fece opporre alle leggi di emergenza, le quali seguono una linea che si sa dove comincia ma non si sa dove finisce. Anzi, si sa dove è finita: sulla strada di leggi repressive che hanno stravolto il complesso del diritto in Italia (ricordo la legge Reale, che ha provocato decine, anzi centinaia di morti). Esse hanno portato allo sfascio del principio stesso di legalità.

Signor Presidente e colleghi, questa è la vera ragione della nostra opposizione a questo decreto. Tutto il resto è puro tecnicismo, dietro il quale rimane un principio fondamentale.

Ancora una volta vi sono due schieramenti. Uno è quello di coloro che ritengono che il diritto sia il bene supremo da tutelare, l'arma suprema che ci consente di combattere efficacemente la criminalità e chi commette reati in modo individuale o organizzato. L'altro è quello di chi, invece, segue una linea di realismo sia politico sia giudiziario, di realismo nelle procedure e nell'opposizione al loro stravolgimento.

Questo è il vero scontro che ancora una volta si ripropone in quest'aula, di fronte a una questione che sembra marginale ma che è, in realtà, centrale nella storia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, molti hanno già parlato sul merito specifico del decreto. Io vorrei cercare di trarre da questa vicenda indicazioni di carattere generale, relative cioè al modo di governare in questo paese (il quale diverrebbe tra l'altro ancora più grave se questo decreto passasse).

Mi rivolgo, in particolare, ai compagni del gruppo comunista, per la simpatia che ho verso i rappresentanti di un grande partito operaio che ha pagato come noi prezzi durissimi per le sue lotte, negli anni passati, contro la mafia.

Ciò che emerge da questa vicenda è che tutte le restaurazioni e le svolte reazionarie hanno bisogno di grandi miti dietro i quali nascondere le operazioni che si compiono nel tentativo di ottenere per esse il consenso popolare. Tutto ciò non avviene allo scopo di colpire realmente un obiettivo (la criminalità organizzata, la mafia), ma per cambiare le regole generali del gioco e, quindi, restaurare, in generale, un modo di governare al quale vogliamo dire basta. Innanzitutto basta al governare per decreti! Sappiate che d'ora in avanti vi inchiederemo su ogni decreto e pagherete un duro prezzo per questo modo di governare!

La seconda questione è che si modificano le garanzie costituzionali, cioè le regole del gioco, con l'obiettivo appunto di colpire la criminalità. Niente di più falso! Mai come oggi la mafia è stata potente in questo paese! Mai come oggi gli intrecci tra criminalità organizzata e criminalità economica sono vasti e funzionanti! In una recente inchiesta, fatta dalla guardia di finanza e consegnata alla Commissione bilancio del Senato, vengono denunciati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

tutti gli intrecci che avvengono sui mercati finanziari, nella borsa in particolare, attraverso il riciclaggio di denaro sporco.

Se si vuole colpire realmente la criminalità, non bisogna ricorrere ad un decreto salva-processi, ma si deve indagare in quei settori. Si faccia una grande inchiesta sul riciclaggio del denaro sui mercati finanziari di questo paese! Come mai piovono delle fortune improvvise nella borsa di Milano? Come si alimenta una speculazione che giunge a livelli astronomici?

Ripeto, se vogliamo colpire la criminalità economica, sono questi gli aspetti di cui dobbiamo occuparci. Non occorrono leggi speciali né straordinarie; non c'è bisogno di una cerceazione preventiva infinita; non sono necessari i mandati di cattura «a grappolo»; non c'è bisogno, quindi, della cultura dell'emergenza. Questa ha consentito, in tutti i campi, di cambiare le regole del gioco e non ha permesso di colpire chi si voleva colpire. Si è danneggiata, invece, la povera gente quelli che finiscono in galera perché vengono indicati come i capi della criminalità mentre, poi, veniamo a sapere che sono gli ultimi «stracciaculi».

L'emergenza economica ha consentito di tagliare la scala mobile e le pensioni. Si continua a governare in questo modo perché l'obiettivo non è quello del risanamento dell'economia, ma è quello di sottrarre ai poveri il minimo di sussistenza di cui dispongono per regalare ai ricchi e per alimentare speculazioni di ogni genere.

Si porta avanti l'allarme sociale sugli scioperi. Adesso è in atto una nuova campagna, reazionaria! Si vuole togliere anche quest'ultimo strumento ai lavoratori, agli oppressi e a tutti coloro che non hanno altro mezzo per difendersi se non la lotta e l'organizzazione di cui dispongono. Si rileva, quindi, la straordinarietà di queste lotte e ancora una volta l'allarme sociale che ne deriva; certamente non al fine di facilitare i cittadini che utilizzano i servizi pubblici. Questa è una grande falsità! I servizi pubblici dovreb-

bero funzionare tutto l'anno. Eppure gli ospedali fanno schifo; i servizi pubblici fanno schifo e non funzionano, mentre spendiamo una grande quantità di denaro pubblico per tangenti e prebende! Colpiamo queste disfunzioni ed operiamo prevedendo questo tipo di criminalità economica, queste connessioni tra ministri, tangenti, mafia e appalti pubblici!

Ripeto, sono questi i settori da colpire se vogliamo veramente intervenire, senza adottare decreti «salva-processo»!

Questo decreto, insisto, indica un modo di governare per una restaurazione reazionaria in questo paese, che passa attraverso i grandi miti: colpire le emergenze, colpire la criminalità economica. Niente di più falso! Con i maxi processi non si colpisce la mafia perché da essi si uscirà senza alcun risultato, come abbiamo avuto modo di verificare in passato. La mafia infatti non è mai stata più forte di oggi!

Concludo rivolgendomi ai compagni del partito comunista: attenzione, vi state facendo trascinare in un gioco sporco, in un gioco di restaurazione reazionaria nascosta dietro il mito dell'emergenza e della necessità di affrontare taluni problemi!

I temi generali in discussione riguardano il modo di governare questo paese. Non ci sono più diritti di nessun genere! Una persona anziana non ha neanche più diritto ad una pensione che le consenta di vivere decentemente perché c'è un'emergenza economica. Dunque, dobbiamo dare i soldi ad Agnelli e dobbiamo sostenere la speculazione finanziaria, perché c'è l'emergenza?

Dico ancora una volta ai compagni del partito comunista: attenzione a questo modo di governare! Alla fine saremo sempre noi a pagare! Gli altri, invece, restaurano il loro sistema di potere e governano come hanno sempre voluto fare: cancellando ogni possibilità di opposizione, di garanzia e di salvaguardia per i diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e federalista europeo*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, credo che sia consentito non ad un operatore ma ad un fruitore del diritto di esprimere la propria opinione sul decreto in esame. Ritengo che ciò sia doveroso anche perché ci troviamo, a mio avviso, dinanzi ad fatto eccezionalmente grave per quanto riguarda la certezza del diritto e lo Stato di diritto.

Anch'io, come il collega Tassi, parlo in dissenso rispetto all'atteggiamento del mio gruppo che ha deciso di partecipare alla votazione di questo decreto (sia pure per votare contro). Credo che il votare rappresenti comunque un contributo al varo di un decreto estremamente pericoloso per la certezza del diritto.

Quello in esame è stato definito il decreto «salva-processi», ma io lo chiamerei «decreto salva-CSM». Il Consiglio superiore della magistratura, come è a tutti noto, si occupa di moltissime cose (soprattutto, apre importanti dibattiti politici), ma non si occupa di quelle che dovrebbero essere le materie di sua pertinenza.

Quest'organo non ha adempiuto al dovere di nominare per tempo i presidenti e i giudici delle corti di assise, così come non si preoccupa di discutere e di esaminare gli esposti presentati da qualche deputato.

A tale riguardo, desidero ricordare che chi vi parla, ormai 7 mesi fa, inviò un esposto al Consiglio superiore della magistratura in ordine ad una vicenda concernente il modo piuttosto disinvolto con cui opera la procura della Repubblica di Roma. A tutt'oggi, un deputato del Parlamento italiano non è stato ancora sentito sui fatti che ha denunciato al Consiglio superiore della magistratura (fatti di cui possiede le prove, fino all'ultima virgola).

Ecco, allora, il primo dato di fatto che emerge chiaramente: ancora una volta il

Parlamento è chiamato in soccorso delle inadempienze di questo organo, ormai politicizzato, che non ha più alcuna funzione nei confronti dell'andamento e della gestione della giustizia in Italia, ma soltanto la funzione di governo politico o di tentativo di governo politico della magistratura italiana.

Mi stupisco, insieme ad altri colleghi, nel vedere talune firme su questo decreto. Non mi stupisco ovviamente di trovare la firma del Presidente del Consiglio Gorla, abituato ai giudizi di rito astigiano e, quindi, perfettamente in sintonia con questo tipo di decreto. Mi stupisco, però, nel vedere che giuristi valenti e garantisti come il ministro Vassalli, nonché la relatrice Ombretta Fumagalli Carulli, hanno apposto la loro firma sul provvedimento, il quale, innanzitutto, dimostra come fossero strumentali e falsi gli attacchi nei confronti del presidente Carnevale quando riformava le sentenze emesse da corti che non erano state costituite secondo legge.

In tutto ciò vi è anche la spiegazione della campagna condotta dalla stampa (con Scalfari — lo ricorderete certamente — in prima linea) contro questo magistrato, questo presidente che applicava la legge. Se questi non avesse agito secondo legge (ovviamente per logica, ma non può esservi altro significato), non vi sarebbe stato bisogno di questo decreto che, se può essere accettato per il futuro, non lo può essere per l'estensione che opera ai giudizi in corso. Non si può accettare la retroattività in questo principio contrario allo Stato di diritto. È il contrario del rispetto delle regole del gioco a cui siamo tutti quanti tenuti e a cui sono tenuti soprattutto il Parlamento, i magistrati ed i giudici. Si tratta di una violazione dell'articolo 25 della Costituzione, che stabilisce il principio del giudice naturale, del giudice precostituito per legge.

Non si può, quindi, sotto l'assillo di campagne, molto spesso promosse non dall'opinione pubblica ma da centri di potere politici, economici e giornalistici ben individuati, stravolgere le regole mentre il gioco è già iniziato. Non lo si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

può fare se non vulnerando pesantemente i principi dello Stato di diritto e della convivenza civile di tutti i cittadini.

E non lo si può fare soprattutto con un decreto-legge. Noi respingiamo in maniera chiara, precisa, con forza il ricorso a tale strumento in questo caso. Non si può pensare di sanare delle irregolarità con un decreto del Governo, perché con questo si apre una strada di cui oggi vediamo solo alcuni risultati, ma che è in realtà una strada pericolosa per il futuro, per le premesse ed i precedenti che crea. Ed il ministro Vassalli sa che i precedenti, soprattutto quando si parla di legge, sono estremamente pericolosi, come qualche caso, anzi numerosi casi del passato, stanno ad indicare.

Il decreto che il Governo ha voluto varare sta quindi a dimostrare, ancora una volta, che lo stato di salute della giustizia in Italia non è buono. La giustizia non gode di buona salute! Questo è ripetuto ogni giorno da tutti, però poi non si vanno a toccare i veri problemi della giustizia; si tenta sempre di stendere un velo pietoso su pochi magistrati (e badate, sottolineo pochi, perché questo deve essere chiarito) incompetenti o che non fanno il loro dovere, per coinvolgere poi in una condanna generale tutta la magistratura. Cosa alla quale, ovviamente, non possiamo associarci.

La mia non partecipazione a questo voto ha quindi il chiaro significato, per quello che può valere ovviamente, di una protesta nei confronti di un metodo che chi ha a cuore le sorti dello Stato di diritto, e soprattutto le garanzie costituzionali nei confronti di tutti i cittadini, non può non condannare in maniera molto precisa, con una chiara assunzione personale di responsabilità. Dico questo affinché resti, anche soltanto in una riga del dibattito parlamentare, a testimonianza di un atteggiamento che vuole essere personale, ma che è anche politico e che è soprattutto volto alla difesa dei principi del nostro Stato di diritto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, con questo intervento noi del gruppo federalista europeo concludiamo le nostre dichiarazioni di voto e gli interventi che abbiamo svolto durante l'esame di questo decreto, fornendo un contributo che l'Assemblea, sia pure non condividendolo a maggioranza, mi auguro abbia potuto apprezzare in quanto coerente con una battaglia che ormai caratterizza oltre dieci anni di storia del partito radicale nel paese e nel Parlamento. Si tratta della battaglia contro le leggi di emergenza. Vogliamo oggi sottolineare l'apporto significativo di riflessione e di contributi, anche nel voto, dato da altri gruppi dell'opposizione (il gruppo di democrazia proletaria, il gruppo verde, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale), nonché da alcune decine di colleghi a titolo individuale. Ma voglio anche sottolineare che si tratta di un tema sentito non soltanto dagli avvocati (che su questo argomento hanno invitato i colleghi all'iniziativa politica nel paese), ma anche da un settore che in altri momenti si sarebbe definito garantista. Purtroppo il garantismo lo si ricorda nei giorni pari e lo si dimentica, in certi settori della nostra vita politica e parlamentare, negli altri giorni della settimana, o viceversa. Il garantismo serve per il *week-end*, quando si fanno i discorsi della domenica, mentre nei giorni feriali magari si vengono a votare in Parlamento leggi che confermano, corroborano e sostanziano l'emergenza nel nostro ordinamento.

Cari colleghi, a due settimane dal voto sul referendum, un voto che dall'80 per cento degli elettori è stato espresso in favore di un migliore funzionamento della giustizia, e che certamente vede tutto il corpo elettorale accomunato in una intenzione di maggiore giustizia e maggiore efficienza dell'amministrazione giudiziaria, il primo segno, la prima risposta che viene dal Parlamento è l'ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

provazione di nuove norme di emergenza. Dobbiamo riflettere con amarezza su questo evento.

Una stagione di riforme, chiamata, evocata, una stagione di riforme richiesta a gran voce da molte parti si inaugura così!

Da più direzioni, anche autorevolmente, si è criticato il modo in cui si sono formulati i quesiti referendari, Presidente. Certo, essi non erano limpidi, ma io credo che, se oggi guardiamo al tipo di legiferazione del Parlamento, ci rendiamo conto della gimcana attraverso la quale devono muoversi i promotori di referendum. Il Parlamento, a nostro avviso, dà un contributo non solo bizantino, ma anche illiberale e antidemocratico per quel che riguarda la chiarezza e la certezza del legiferare.

È formalismo quello di chi vuole che siano annullati i processi celebrati irregolarmente secondo le leggi vigenti? Potremmo dire che il diritto è anche forma, che la giustizia e le garanzie in materia di giustizia risiedono innanzi tutto nel rispetto delle forme che vanno a tutela dei più deboli, del cittadino che adisce la giustizia, che entra in un'aula di tribunale ed ha bisogno di regole e di norme certe, mentre noi oggi le mandiamo nuovamente all'aria.

Colleghi, il Capo dello Stato parlando in quest'aula, rivolgendo un messaggio al Parlamento riunito, ha fatto un appello vigoroso all'uscita dalla cultura dell'emergenza. Credo che oggi si stia compiendo un altro passo nella direzione opposta. Dopo quelle parole solenni non abbiamo avuto le riforme; il Ministero di grazia e giustizia, non per responsabilità del ministro Vassalli, ha dimostrato di non saper spendere, ahinoi!, i fondi che il Parlamento, con un *trend* di crescita, grazie ad alcune battaglie fatte qui dentro, gli aveva assicurato. Con l'ultima legge finanziaria, abbiamo avuto addirittura un taglio delle spese in materia di giustizia, in particolare per l'ammodernamento delle strutture giudiziarie.

Concludendo, Presidente e colleghi, il mio augurio è che la Camera non approvi

questo decreto; se lo approverà, il mio augurio è che davvero questa sia l'ultima, per quanto velenosa, coda degli anni dell'emergenza (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge nel suo complesso. Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1796, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	406
Astenuti	2
Maggioranza	204
Voti favorevoli	330
Voti contrari	76

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertuzzi Alberto
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco

Borra Gian Carlo
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerrutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Curci Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni

Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grippa Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nardone Carmine

Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano

Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Srumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Si sono astenuti:

Novelli Diego
Vesce Emilio

Sono in missione:

Amato Giuliano
Andreotti Giulio
d'Aquino Saverio
Formigoni Roberto
Gitti Tarcisio
Lattanzio Vito
Martino Guido
Pandolfi Filippo Maria
Piccoli Flaminio
Sinesio Giuseppe

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

TESTA ENRICO: «Istituzione della provincia di Sulmona» (1482) *(con parere della V Commissione);*

II Commissione (Giustizia):

ALAGNA ed altri: «Abolizione del soggiorno obbligato e della diffida» (876) *(con parere della I Commissione);*

MELLINI ed altri: «Norme sostanziali e processuali integrative e complementari dell'avvenuta abrogazione mediante referendum popolare degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile» (1891) *(con parere della I e della V Commissione);*

III Commissione (Esteri):

MARRI ed altri: «Nuovo ordinamento delle iniziative scolastiche e culturali per gli emigrati italiani» (384) *(con parere della I, della V e della XI, nonché della VII*

Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per evitare le doppie imposizioni sui redditi, firmata a Roma il 26 febbraio 1985» (1641) *(con parere della V e della VI Commissione);*

IV Commissione (Difesa):

AMODEO ed altri: «Provvedimenti a favore di militari in servizio in caso di infortunio grave o di morte» (157) *(con parere della V e della XI Commissione);*

V Commissione (Bilancio):

COLONI: «Interpretazione autentica dell'articolo 17 della legge 1° marzo 1986, n. 64, in materia di estensione della riserva di forniture alle pubbliche amministrazioni da parte delle imprese ubicate a Trieste» (531) *(con parere della I e della X Commissione);*

VI Commissione (finanze):

NICOTRA ed altri: «Modifica dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1949, n. 1142, concernente la formazione del catasto edilizio urbano» (781) *(con parere della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

AULETA ed altri: «Modifica delle sanzioni penali previste dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, recante norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria» (881) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

FERRARINI ed altri: «Modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente norme per la repressione della evasione in ma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

teria di imposte sui redditi e sul valore aggiunto» (1038) (con parere della I, della II e della V Commissione);

VII Commissione (Cultura):

NICOLINI ed altri: «Programma decennale e interventi urgenti per la realizzazione di progetti di recupero, restauro e valorizzazione dei beni culturali» (137) (con parere della I e della V Commissione nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

VITI ed altri: «Programma di interventi di recupero, restauro e valorizzazione del patrimonio artistico barocco della città di Lecce» (452) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

SANFILIPPO ed altri: «Conservazione e recupero del patrimonio monumentale e storico delle province di Siracusa e Ragusa» (712) (con parere della I e della V Commissione nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

IX Commissione (Trasporti):

AMODEO ed altri: «Misure per migliorare le condizioni di vita dei marittimi» (152) (con parere della V e della XI Commissione);

CONTU e ROJCH: «Istituzione dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Porto Torres» (503) (con parere della I e della V Commissione);

FAGNI ed altri: «Nuove norme e criteri per l'assegnazione degli alloggi ai dipendenti dell'Ente ferrovie dello Stato in servizio e ai ferrovieri collocati a riposo» (1412) (con parere della V, della VIII e della XI Commissione);

X Commissione (Attività produttive):

CRISTOFORI: «Disciplina della realizzazione, costruzione, installazione e controllo degli impianti elettrici nelle nuove costruzioni di civile abitazione» (394) (con

parere della I e della XII Commissione nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

RUTELLI ed altri: «Misure per la conversione industriale delle aziende produttrici di beni e servizi per usi militari» (429) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

PAZZAGLIA ed altri: «Revisione della legge 1° febbraio 1962, n. 35, sul riconoscimento del trattamento pensionistico per invalidità e vecchiaia a favore di determinate categorie di lavoratori della Venezia Giulia e Trentina» (145) (con parere della I, della III e della V Commissione);

PIRO: «Modifiche e integrazioni alla legge 16 luglio 1984, n. 326, concernente la situazione del personale precario nelle scuole medie» (184) (con parere della V e della VII Commissione);

PIRO: «Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300» (190) (con parere della I e della X Commissione nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

FAGNI ed altri: «Aumento programmato del personale della scuola. Nuove modalità di svolgimento dei concorsi e norme transitorie a favore del personale docente e non docente da immettere in ruolo in base alle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326» (582) (con parere della V Commissione nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

XII Commissione (Affari sociali):

AMODEO ed altri: «Norme per garantire la tutela della salute dei naviganti» (154) (con parere della II, della V, della IX e della XI Commissione);

XIII Commissione (Agricoltura):

VITI: «Interpretazione autentica dell'ar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, concernente disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà contadina» (442) (*con parere della I e della II Commissione*).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Paolo Mantegazza a vicepresidente del consiglio direttivo della «Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali» in Turate.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla IV Commissione permanente (Difesa).

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 45 della legge 19 maggio 1986, n. 224, lo schema di decreto ministeriale concernente «Modalità e criteri applicativi delle norme contenute negli articoli 25 e 26 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, riguardanti le procedure ed i punteggi per l'avanzamento a scelta degli ufficiali delle forze armate».

Il suddetto documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla IV Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere, ai sensi dell'articolo 45 della legge n. 224 citata, il proprio parere entro il 24 dicembre 1987.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 466. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25

settembre 1987, n. 393, recante norme in materia di locazione di immobili ad uso non abitativo, di alloggi di edilizia agevolata e di prestiti emessi dalle ferrovie dello Stato, nonché interventi per il settore distributivo (approvato dal Senato) (1795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1987, n. 393, recante norme in materia di locazione di immobili ad uso non abitativo, di alloggi di edilizia agevolata e di prestiti emessi dalle ferrovie dello Stato, nonché interventi per il settore distributivo.

Ricordo che nella seduta del 19 novembre 1987 si è conclusa la discussione sulle linee generali; il relatore per la VIII Commissione ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Prima di passare all'esame degli emendamenti, devo osservare che il decreto-legge in esame prevede la sospensione sino al 31 ottobre 1987 dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, la non corresponsione di aumenti di canone per il periodo di occupazione dell'immobile tra la scadenza del regime transitorio e la data fissata giudizialmente per il rilascio o la stipulazione di nuovo contratto, nonché la proroga dei termini per la cessione e l'assegnazione di alloggi di edilizia agevolata-convenzionata.

La Presidenza ritiene pertanto inammissibili, ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento, in quanto non strettamente attinenti all'oggetto del decreto-legge, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

a) Boselli 1.1, in quanto, sostituendo l'articolo 69 della legge n. 392 del 1978, modifica, a regime, le norme concernenti il diritto di prelazione del conduttore in caso di nuova locazione e l'indennità per l'avviamento commerciale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

b) Pedrazzi Cipolla 1.01, in quanto concerne la misura dell'aumento del canone di locazione ed i meccanismi per determinarlo;

c) Lorenzetti Pasquale 1.03, in quanto disciplina le modalità di determinazione del canone di affitto per gli immobili di proprietà degli enti pubblici adibiti ad attività commerciali ed artigianali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 25 settembre 1987, n. 393, recante norme in materia di locazione di immobili ad uso non abitativo, di alloggi di edilizia agevolata e di prestiti emessi dalle ferrovie dello Stato, nonché interventi per il settore distributivo, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Gli articoli 4, 5, 6 e 7 sono soppressi.

Il titolo è sostituito dal seguente:

“Norme in materia di locazione di immobili ad uso non abitativo, nonché di cessione e di assegnazione di alloggi di edilizia agevolata-convenzionata”.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 25 maggio 1987, n. 206, e 27 luglio 1987, n. 302, nonché degli articoli 4, 5, 6 e 7 del decreto-legge 25 settembre 1987, n. 393.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. L'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione di immobili

adibiti ad uso diverso da quello di abitazione è comunque sospesa sino al 31 ottobre 1987.

2. La disposizione del comma 1 non si applica ai provvedimenti di rilascio fondati sulla morosità del conduttore o del sub-conduttore, nonché nel caso di morosità intervenuta durante il periodo di cui al medesimo comma».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

1. L'articolo 1 del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, è sostituito dal seguente:

«Art. 1. — 1. L'articolo 69 della legge 27 luglio 1978, n. 392, è sostituito dal seguente:

Art. 69. — (*Diritto di prelazione in caso di nuova locazione e indennità per l'avviamento commerciale*). — 1. Nei contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, di cui agli articoli 67 e 71 della presente legge, il locatore comunica, mediante raccomandata con avviso di ricevimento da inviarsi entro il 31 gennaio 1988, se ed a quali condizioni intende proseguire la locazione ovvero le condizioni offerte da terzi per la locazione dell'immobile.

2. La mancata comunicazione di cui al comma 1 equivale a tacita rinnovazione del contratto così come disciplinata dall'articolo 28.

3. L'obbligo ricorre anche quando il locatore non intende proseguire nella locazione per i motivi indicati all'articolo 29.

4. Tale obbligo non ricorre quando il conduttore abbia comunicato al locatore che non intende rinnovare la locazione e nei casi di cessazione del rapporto per inadempimento o recesso del conduttore o qualora sia in corso una delle procedure previste dal regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni, a carico del conduttore medesimo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

5. Il conduttore deve rendere noto al locatore, entro trenta giorni dalla comunicazione di cui al comma 1, se intende proseguire la locazione alle nuove condizioni.

6. Il conduttore ha diritto di prelazione se, entro trenta giorni dalla ricezione della comunicazione di cui al comma 1, offre condizioni uguali a quelle comunicategli dal locatore.

7. Egli conserva tale diritto anche nell'ipotesi di cui al quarto comma dell'articolo 40.

8. Il conduttore, se non accetta le condizioni offerte dal locatore ovvero non esercita la prelazione, ha diritto ad un compenso pari a 36 mensilità, ovvero a 40 per le locazioni con destinazione alberghiera, del canone richiesto dal locatore od offerto dal terzo.

9. L'esecuzione del provvedimento di rilascio dell'immobile è condizionata all'avvenuta corresponsione dell'indennità di cui al comma 8.

10. Per i contratti di cui agli articoli 67 e 71 le disposizioni del presente articolo sono sostitutive di quelle degli articoli 34 e 40.

11. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai contratti relativi ad immobili utilizzati per lo svolgimento di attività di cui all'articolo 27, primo comma, che non comportano contatti diretti con il pubblico degli utenti e dei consumatori, di attività professionali e di attività di cui all'articolo 42. In tali casi, il compenso spettante al conduttore ai sensi del comma 8, è limitato a dodici mensilità. Il compenso non è dovuto qualora il locatore intenda ottenere la disponibilità per i motivi di cui all'articolo 29».

1. 1.

Boselli, Sapio, Pedrazzi Cipolla.

Al comma 1, sostituire le parole: 31 ottobre 1987 con le seguenti: 30 settembre 1988.

1. 2.

Picchetti.

All'articolo 1 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

Art. 1-bis.

1. In ogni caso l'aumento del canone di locazione richiesto dal proprietario ai sensi dell'articolo 1 non può essere superiore al 6 per cento del valore dell'immobile indicato dal proprietario in apposita dichiarazione da inviare preventivamente all'ufficio del registro.

2. Qualora il conduttore, per fondati motivi, ritenga eccessivo il valore dichiarato, può chiedere all'UTE l'accertamento del valore dell'immobile da effettuarsi entro 30 giorni dalla richiesta.

3. Il valore così rideterminato costituisce la base per ricalcolare il nuovo canone di locazione.

4. È facoltà del proprietario procedere ogni due anni all'aggiornamento del valore dichiarato; in tal caso, per l'eventuale aggiornamento del canone di locazione, si procede in conformità a quanto previsto dal presente articolo.

1. 01.

Pedrazzi Cipolla, Bonfatti Painsi.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

Art. 1-bis.

1. L'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, per i quali il termine fissato dal giudice è scaduto alla data di entrata in vigore del presente decreto, è effettuata dopo mesi nove, ovvero dopo mesi dodici per le locazioni con destinazione alberghiera, dal predetto termine fissato dal giudice ma, in ogni caso, non prima del 30 settembre 1988.

2. L'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione per i quali il ter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

mine fissato dal giudice non è ancora scaduto alla data di entrata in vigore del presente decreto, è effettuata dopo mesi nove dalla data fissata dal giudice.

3. Le disposizioni dei commi 1 e 2 non si applicano ai provvedimenti di rilascio fondati sulla morosità del conduttore o del subconduttore, nonché nel caso di morosità intervenuta durante il periodo di cui ai medesimi commi.

4. Per il medesimo periodo, nei contratti di locazione o sublocazione il canone effettivamente corrisposto dal conduttore è aumentato, a richiesta del locatore, in misura non superiore al venticinque per cento.

5. Le disposizioni del comma 2 si applicano per una durata complessiva di mesi dodici dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

1. 02.

Ciconte.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Per gli immobili di proprietà degli enti pubblici adibiti ad attività commerciali ed artigianali, il canone di affitto è determinato sulla base di criteri fissati dai ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici di concerto tra loro.

2. I criteri stessi, ispirati ad equità, sono verificati con le associazioni nazionali di categoria dei conduttori.

1. 03.

Lorenzetti Pasquale.

Ricordo che l'emendamento Boselli 1.1 e gli articoli aggiuntivi Pedrazzi Cipolla 1.01 e Lorenzetti Pasquale 1.03 sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-

legge, do lettura dell'articolo 2 del decreto:

«1. Il conduttore, per il periodo di occupazione dell'immobile intercorso fra la data di scadenza del regime transitorio previsto dalla legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni ed integrazioni, e la data fissata giudizialmente per il rilascio ovvero la data di stipulazione del nuovo contratto ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, non è tenuto a corrispondere al locatore alcun aumento di canone, salvo quanto previsto dall'articolo 2 del citato decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, né il risarcimento del danno, ai sensi dell'articolo 1591 del codice civile. Sono fatti salvi i diversi accordi già intervenuti».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: salvo quanto previsto aggiungere le seguenti: dall'articolo 1. 02 e.

2. 1.

Sapio.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 2, avverto che ai restanti articoli del decreto non sono riferiti emendamenti.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

LUIGI BULLERI, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, motiverò rapidamente il parere sugli emendamenti.

La Commissione, nel formulare tale parere, considera che fra poche ore questo decreto decadrà, che il Governo non ha fatto alcun annuncio di reiterazione e che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

eventuali modificazioni potrebbero quindi determinare la decadenza del decreto stesso e, con ciò, anche la decadenza della norma contenuta nell'articolo 2, che fa divieto della richiesta di aumento del canone con valore retroattivo, con conseguente danno per gli operatori delle categorie commerciali ed artigianali.

Si è altresì preso atto che sono stati presentati ordini del giorno da parte di vari gruppi, che impegnano il Governo ad operare secondo criteri giusti relativamente agli edifici di proprietà pubblica ed a verificare la situazione generale, riferendone al Parlamento.

Per queste ragioni, pur apprezzando come migliorativi gli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati, e rammaricandoci del fatto che i tempi di discussione del provvedimento ne abbiano di fatto impedito l'esame di merito, invitiamo i presentatori a ritirare gli emendamenti e articoli aggiuntivi stessi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il parere da lei espresso riguarda l'emendamento Picchetti 1.2, l'articolo aggiuntivo Cicone 1.02, nonché l'emendamento Sapiro 2.1?

LUIGI BULLERI, *Relatore per la VIII Commissione*. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si associa all'invito del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Picchetti, mantiene il suo emendamento 1.2, che il relatore e il Governo l'hanno invitata a ritirare?

SANTINO PICCHETTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cicone, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1.02,

che il relatore e il Governo l'hanno invitata a ritirare?

VINCENZO CICONTE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sapiro, mantiene il suo emendamento 2.1, che il relatore e il Governo l'hanno invitata a ritirare?

FRANCESCO SAPIO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che, poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla sua votazione finale.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

nel convertire in legge il decreto-legge 25 settembre 1987, n. 393,

impegna il Governo, e per esso il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato,

a rettificare il decreto ministeriale n. 323 del 21 luglio 1987 sulle agevolazioni finanziarie per l'acquisto degli immobili condotti in locazione in modo più rispondente alla lettera del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, e cioè:

a estendere la sfera dei soggetti beneficiari a tutte le imprese commerciali indipendentemente dalla loro dimensione;

a consentire la concessione delle agevolazioni finanziarie anche a favore di chi sia subentrato nel contratto di locazione a seguito di successione o di cessione di azienda, anche mediante trasferimento di quote societarie nel corso dei dieci anni anteriori alla data dell'11 dicembre 1986.

(9/1795/1)

«Sangalli, Farace, Orsenigo»;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

«La Camera,

in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 393,

impegna il Governo

previa convocazione di apposita conferenza degli enti pubblici e loro associazioni, titolari di un patrimonio dato in locazione ad usi diversi dall'abitazione, a definire, nel confronto con le organizzazioni nazionali dell'utenza, criteri omogenei ed equi per la determinazione dei canoni di locazione e, nel frattempo, ad adottare le opportune iniziative sul piano dell'indirizzo per evitare l'incremento del contenzioso già in atto.

(9/1795/3)

«Ferrarini, Boselli, Leoni Giuseppe, Cerutti»;

«La Camera,

in sede di conversione del decreto-legge n. 393,

considerata la necessità di valutare la situazione del contenzioso nel settore delle locazioni ad uso diverso dall'abitazione, successivamente al termine del 31 ottobre 1987,

impegna il Governo

a trasmettere alle competenti Commissioni una relazione sulla situazione del contenzioso al fine di consentire la valutazione delle necessarie misure.

(9/1795/2)

«Boselli, Leoni Giuseppe, Ferrarini, Cerutti».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Sangalli n. 9/1795/1 e Boselli n.

9/1795/2; accetta l'ordine del giorno Ferrarini n. 9/1795/3.

PRESIDENTE. Onorevole Sangalli, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1795/1, accettato come raccomandazione?

CARLO SANGALLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boselli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1795/2, accettato dal Governo come raccomandazione?

MILVIA BOSELLI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Boselli n. 9/1795/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Onorevole Ferrarini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1795/3, accettato dal Governo?

GIULIO FERRARINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

MILVIA BOSELLI. Pochi secondi, signor Presidente, per dichiarare che il gruppo comunista si asterrà dalla votazione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 393, ritenendo quest'ultimo insufficiente a rispondere alle esigenze di importanti operatori commerciali, artigianali e turistici.

Come ha già detto l'onorevole Bulleri, siamo tuttavia a poche ore dalla scadenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

dei termini per la conversione in legge del decreto e ciò impedisce, di fatto, l'esame di merito degli emendamenti migliorativi che avevamo presentato.

Per far sì, quindi, che non decada l'unica norma positiva contenuta nell'articolo 2, che chiarisce la non retroattività della richiesta del nuovo canone al conduttore, e prendendo atto degli impegni che il Governo ha assunto con l'accoglimento degli ordini del giorno, dichiariamo la nostra astensione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1795, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 466. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1987, n. 393, recante norme in materia di locazione di immobili ad uso non abitativo, di alloggi di edilizia agevolata e di prestiti emessi dalle ferrovie dello Stato, nonché interventi per il settore distributivo» (*approvato dal Senato*) (1795):

Presenti	385
Votanti	270
Astenuti	115
Maggioranza	136
Voti favorevoli	225
Voti contrari	45

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassi Montanari Franca
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio

Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Di Pietro Giovanni
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippio Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Malvestio Piergiovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Mancini Vincenzo
Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piermartini Gabriele
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santoro Italo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Balbo Laura
Barbera Augusto
Bargone Antonio
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Longo Elisabetta
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Fracchia Bruno

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Macciotta Giorgio
 Mainardi Fava Anna
 Mammone Natia
 Manfredi Manfredo
 Mangiapane Giuseppe
 Mannino Antonino
 Masina Ettore
 Masini Nadia
 Menzietti Pietro Paolo
 Migliasso Teresa
 Minozzi Rosanna
 Mombelli Luigi
 Monello Paolo
 Montanari Fornari Nanda
 Montecchi Elena
 Montessoro Antonio
 Motetta Giovanni

 Nardone Carmine
 Nerli Francesco
 Novelli Diego

 Orlandi Nicoletta

 Pacetti Massimo
 Pallanti Novello
 Palmieri Ermenegildo
 Pascolat Renzo
 Pedrazzi Cipolla Annamaria
 Pellegatti Ivana
 Petrocelli Edilio
 Picchetti Santino
 Polidori Enzo

 Quercioli Elio

 Rebecchi Aldo
 Recchia Vincenzo
 Ridi Silvano
 Rodotà Stefano
 Romani Daniela
 Ronzani Wilmer

 Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Sapio Francesco
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna

Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Strumendo Lucio

 Taddei Blenda Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Toma Mario
 Trabacchi Felice

 Umidi Sala Neide Maria

Sono in missione:

Amato Giuliano
 Andreotti Giulio
 d'Aquino Saverio
 Formigoni Roberto
 Gitti Tarcisio
 Lattanzio Vito
 Martino Guido
 Pandolfi Filippo Maria
 Piccoli Flaminio
 Sinesio Giuseppe

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta di mercoledì 25 novembre 1987, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'electo le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Collegio XVII (Ancona - Pesaro - Macerata - Ascoli Piceno): Giuseppe Orciari.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione, e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

«Norme d'attuazione della convenzione sull'amministrazione internazionale delle successioni, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973» (1642) (con parere della III e della VI Commissione);

«Modifiche in tema di circostanze attenuanti, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti» (1707) (con parere della I Commissione);

S. 378. — Senatori Covi ed altri: «Modifica dell'articolo 710 del codice di procedura civile, in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi» (approvato dalla II Commissione del Senato) (1798);

alla VI Commissione (Finanze):

Visco ed altri: «Norme per la trasparenza nelle operazioni bancarie» (520) (con parere della II Commissione);

«Disciplina del credito peschereccio di esercizio» (1666) (con parere della I, della II, della III, della V e della IX Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

FOSCHI ed altri: «Concessione di un contributo straordinario per il progetto 'Leopardi nel mondo' dal 150° anniversario della morte al secondo centenario della nascita (1987-1998)» (140) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione);

S. 502. — «Sanatoria dei decreti-legge 15 giugno 1987, n. 231, e 12 agosto 1987, n. 340, recanti disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami per l'anno scolastico 1986-87, non convertiti in legge» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1799) (con parere della V e della XI Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

BORRUSO ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (1725) (con parere della I, della II, della V, della X, della XII e della XIII Commissione);

«Disposizioni concernenti il fondo di incentivazione per il personale del Ministero delle finanze» (1807) (con parere della V e della VI Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

CECI BONIFAZI ed altri: «Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati» (757) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione).

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 novembre 1987, alle 12:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

96-bis, *terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (1924).

— *Relatore:* Frasson.

Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime (1925).

— *Relatore:* Mastrantuono.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (1822).

— *Relatore:* Saretta.
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 414. — Nuovo termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni ed integrazioni (*approvato dal Senato*) (1558).

— *Relatore:* Usellini.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,15.

**Ritiro di un documento
di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore:

Interrogazione a risposta in Commissione Bertuzzi n. 5-00253 del 10 novembre 1987.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione orale Crippa n. 3-00426 del 24 novembre 1987 in interrogazione scritta n. 4-02912.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E
MOZIONE ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

considerato lo stato di disagio derivante all'Italia dal mancato recepimento dei regolamenti e delle direttive CEE;

considerata la difficoltà di superare in breve tempo ritardi accumulati nonostante l'impegno dei ministri *pro-tempore* per le politiche comunitarie per arrivare ad un pieno recepimento;

considerata altresì la necessità di rapportare la programmazione degli interventi previsti dal PAN colle normative CEE;

rilevato come la direttiva n. 1760/87 avente per titolo: « Norme per contribuire all'adattamento e all'orientamento dell'agricoltura nella comunità » pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* CEE del 26 giugno 1987, è direttamente applicabile negli Stati membri

impegna il Governo:

ad operare affinché la medesima venga recepita al più presto dato il valore di incidenza nella riconversione produttiva e nel rapporto fra uso produttivo e difesa del territorio;

a fare sì che il provvedimento di recepimento tenga in debito conto il rapporto fra la direttiva, il piano agricolo forestale e gli interventi produttivi a difesa dell'ambiente;

a coinvolgere le organizzazioni degli imprenditori agricoli e le regioni al fine di armonizzare la legislazione nazionale e quella regionale in materia, per rendere

sinergici i provvedimenti economici sia per la massa degli investimenti, che per la occupazione da creare con l'applicazione delle norme richiamate.

(7-00051) « Cristoni, Diglio, Mazza, Polverari, Montali ».

La VII Commissione,

premesso che la Costituzione della Repubblica, all'articolo 33, sancisce il diritto delle Università e delle istituzioni di alta cultura di darsi ordinamenti autonomi, affermando che l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento, così che appare agevole dedurre un limite evidente per la legge statale, che non può non contenere altre norme di carattere limitativo dei poteri conferiti o conferibili all'Università;

rilevato che il diritto costituzionale ora ricordato appare concorde con il criterio del più ampio decentramento amministrativo e con il proposito di adeguare i principi ed i metodi della legislazione all'esigenza dell'autonomia e del decentramento, espressi all'articolo 5 della Costituzione;

richiamato che, al fine di una corretta e coerente salvaguardia del pubblico interesse, è prescritto, al medesimo articolo 33 della Costituzione, un esame di Stato, da svolgersi dopo la conclusione di ordini e gradi di scuole e per l'abilitazione all'esercizio professionale;

sottolineato che siffatta procedura, qui richiamata, qualora attuata con i dovuti impegno e serietà, costituirebbe una valida ed incisiva verifica non soltanto della preparazione degli studenti, ma anche del grado di efficienza conseguito dalle diverse istituzioni scolastiche;

auspicato che una rapida procedura legislativa attui finalmente un reale diritto allo studio, nei termini previsti all'articolo 34 della Costituzione;

considerato che le direttive CEE (specialmente le direttive 75/362/CEE e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

75/363/CEE del 16 giugno 1975) non sono limitative - né potrebbero esserlo - della normativa costituzionale ricordata né possono interferire con l'ordinamento ed il funzionamento interno delle università, poiché si occupano dei contenuti professionali (non accademici) e delle denominazioni delle specialità mediche ed in quanto stabiliscono i requisiti di preparazione dottrinarie e di esperienza clinica del candidato, indipendentemente dal corso seguito e dagli esami sostenuti;

constatato che, con decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1986, n. 95, è stata emanata, d'iniziativa governativa, una cosiddetta Tabella XVIII, concernente l'ordinamento didattico del corso di laurea in medicina e chirurgia, che viene imposto (articolo 2) ai consigli di facoltà di inserire nei propri statuti, in sostituzione di quella annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, concepita in un quadro politico ed istituzionale diverso da quello attuale;

richiamato che la legislazione vigente riserva alle università il potere di dettare statuti speciali, affidando il potere decisivo di proposta al senato accademico, con parere degli organi interni dell'Università, ed il potere deliberante all'esecutivo, previo parere di un organo consultivo centrale;

considerato che la legge 7 febbraio 1979, n. 31, e le modifiche in seguito intervenute non assegnano al Consiglio universitario nazionale possibilità di sostituirsi al loro operato;

considerato che la legge 11 dicembre 1969, n. 910, e la legge 30 novembre 1970, n. 924, opportunamente hanno reso effettivo il diritto dello studente di presentare un piano di studio diverso da quello che le facoltà possono consigliare;

ritenuto che la volontà dell'esecutivo di stabilire uno schema fisso di contenuti didattici, indicando in tabelle tutti gli insegnamenti, modifica sostanzialmente le leggi vigenti, non consentirebbe alle università di individuare e creare altri inse-

gnamenti al di fuori di quelli inseriti nelle tabelle stesse e comporterebbe un vincolo di uniformità didattica, che va al di là della tutela delle esigenze unitarie del paese; quindi non sembra coerente con l'autonomia costituzionalmente conferita alle università e contraddice alle istanze sia regionali che sovranazionali (europee e internazionali);

constatato che nel programma dell'attuale Governo sono stati invece enunciati, autorevolmente e con molta risolutezza, propositi legislativi per attribuire finalmente alle università un'autonomia conforme al precetto costituzionale, che tuttavia male si raccorda con pretese ordinarie, per altro senza alcun conforto parlamentare;

impegna il Governo:

a) ad assumere iniziative per rimuovere la scadenza fissata all'articolo 2 del citato decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1986, n. 95, che, non motivata da ragioni obiettive necessitanti o urgenti, altera sensibilmente la capacità di iniziativa e di proposta che tuttora l'articolo 17 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore riserva agli organi accademici;

b) a garantire la reale applicazione della legge 11 dicembre 1969, n. 910, e della legge 30 novembre 1970, n. 924, al fine di non vanificare il contributo originale che lo studente può e deve fornire, nel comune interesse, per la propria preparazione individuale, di non limitare l'iniziativa dei consigli di facoltà, con la loro competenza culturale e nelle attuali condizioni di autonomia istituzionale, ai fini della elaborazione di piani di studio corrispondenti alle molteplici esigenze proprie dottrinarie e della società;

c) ad assumere iniziative per modificare, nella normativa premessa agli schemi compresi nella tabella in questione, le parti che fossero palesemente contraddittorie o innovative rispetto alle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

leggi vigenti, le quali conservano invece immutata la loro efficacia per altre facoltà o corsi di laurea;

d) ad astenersi da iniziative eccessive consimili, vertenti su altri corsi di laurea di qualsiasi facoltà, in attesa che, nel confronto parlamentare, vengano chiariti, se non attuati, proprio i propositi generali programmatici manifestati dal Governo, in armonia con le norme costituzionali e con le aspettative di un paese moderno e sviluppato.

(7-00052)

« Viti, Andreoli ».

La XII Commissione,

considerato che:

a oltre due anni dalla sua operabilità la legge 20 maggio 1985, n. 207, non ha avuto una estesa e completa applicazione, soprattutto per il problema, lasciato insoluto, del precariato apicale dei dipendenti delle USL. Solo pochissimi concorsi infatti sono stati espletati e sia in questi che in quelli banditi, ma non ancora espletati, non si è potuto, né si potranno applicare i punteggi aggiuntivi, previsti dalla legge solo per il 1° anno di attuazione, termine che purtroppo è scaduto sempre inevaso;

la non soluzione del precariato apicale si ripercuote sulle figure intermedie e iniziali, collegate a quelle apicali, creando situazioni di stridente disparità tra operatori dello stesso livello funzionale;

tali discrepanze e contraddittorietà, create dalla incompletezza della legge n. 207, oltre ad aver sollevato dubbi di costituzionalità, sono state fonte di un grande contenzioso a livello dei TAR, generando confusione nelle strutture organizzative delle USL e creando le condizioni per una estensione del precariato stesso;

considerato che:

il personale avente funzione apicale esercita tale ruolo ormai da molti anni:

esso ha conseguito tale funzione comunque attraverso la selezione nazionale della idoneità e quella locale dell'essere primo nella graduatoria del personale delle strutture di cui esercita la funzione apicale;

le precedenti leggi di sanatoria avevano sempre compreso le figure apicali;

impegna il Governo:

a predisporre con la massima urgenza un provvedimento che consenta l'immissione in ruolo, tramite concorso riservato, del personale precario che riveste funzione apicale.

(7-00053)

« Curci, Benevelli, Garavaglia, Renzulli, Rinaldi, Facchiano ».

La XI Commissione,

considerato il fono ministeriale dell'8 maggio 1987, prot. 75084, inviato ai provveditori agli studi di Roma e Napoli, a firma del ministro della pubblica istruzione *pro tempore* Falucci, e con il quale vengono impartite disposizioni per effettuare trattenute per l'intera giornata lavorativa, anziché in misura oraria, nei confronti dei docenti che, in adesione allo sciopero sindacale, non abbiano partecipato ad attività scolastiche programmate e non effettuate (scrutini, adozione libri di testo, ecc.);

considerata la nota del ministro della pubblica istruzione Galloni del 15 ottobre 1987, prot. 2687 con la quale, in risposta al quesito posto dal provveditore agli studi di Campobasso in merito alle ritenute da effettuare per scioperi brevi, ai sensi dell'articolo 171 legge n. 312 del 1980, viene confermato l'orientamento espresso dal ministro precedente nella passata legislatura,

tenuto conto delle obiezioni fatte dalle organizzazioni sindacali, delle proteste e dei conflitti che l'interpretazione non rituale fatta dal Ministero della pubblica istruzione dello sciopero ultrattivo sta creando in tutta l'Italia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

considerato che il TAR del Lazio, a seguito di apposito ricorso, ha sospeso la validità dei provvedimenti *ad personam*, attivati con il primo provvedimento del ministro della pubblica istruzione Fallucci solo in alcune province e singole scuole,

ritiene:

che, al fine di evitare diversità di trattamento fra i lavoratori e fra diverse zone del paese, vada attuato al più presto con decreto ministeriale, sentite le organizzazioni sindacali e il consiglio di amministrazione, il primo e il secondo comma dell'articolo 171 della legge n. 312 del 1980;

che, in assenza di regolamentazione preventiva ed uniforme su tutto il territo-

rio nazionale e per ogni occasione, restino in vigore la circolare ministeriale dell'11 febbraio 1976, n. 37, ed il chiarimento del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 luglio 1986, che escludono trattate superiori ad una sola ora durante le venti ore mensili di lavoro straordinario (consigli, ecc.);

impegna il Governo

a dare attuazione con urgenza a quanto esposto in precedenza in modo da evitare inutili conflitti fra il personale della scuola e la pubblica amministrazione.

(7-00054) «Samà, Petrocelli, Macciotta, Pallanti, Bianchi Beretta, Cicerone, Ciafardini, Masini, Rais, Facchiano, Cima, Castagnetti Guglielmo, Diaz e Sapienza».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ANGELINI GIORDANO, DE CAROLIS, MASINI E RICCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il ministro ha autorizzato la ripresa dei voli ATR 42;

il programma Avianova che utilizza questo tipo di aereo da e per Forlì è tuttora sospeso;

gli ATR 42 continuano a volare in Europa (Air Littoral, Finair, Lufthansa, Pan American) e ad atterrare sul suolo italiano (Milano e Firenze);

tutto ciò, oltre a suscitare legittimi interrogativi tra i cittadini, priva zone importanti del nostro paese di utilissimi collegamenti e colpisce un'industria nazionale oltre che interessi economici ed occupazionali locali —:

per quali ragioni il Rai, nonostante la compagnia Avianova abbia presentato la documentazione necessaria alla ripresa, continui a tergiversare;

perché tali aerei non possono ancora volare. (5-00309)

TOMA, BARGONE, GHEZZI, D'ALEMA, GELLI, PELLEGATTI, CANNE-LONGA, PEDRAZZI CIPOLLA, FORLEO, PACETTI, CIVITA, SANNELLA, CECI BONIFAZI, GALANTE, VACCA, CAPRILI, SANFILIPPO, BINELLI, BRESCIA, NARDONE, MONTECCHI, FELISSARI E PETROCELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nella tarda serata del 19 novembre 1987 ignoti hanno incendiato la macchina dell'avvocato Eugenio Romano, legale della CGIL — comprensorio di Casarano (Lecce);

l'avvocato Romano è da tempo impegnato, insieme ad altri esponenti politici e sindacali, nella difficile battaglia contro le discriminazioni sindacali, per dare legalità al lavoro sommerso, nella denuncia contro il sistema della doppia busta paga e verso il sistema di transazioni indecorose portate avanti da sindacati di comodo o, peggio ancora, da faccendieri per chiudere, a cifre irrisorie, anni di pregresso pagati a sottosalario;

insieme a ciò si va diffondendo nella zona del Basso Salento la prassi di accordi collettivi aziendali peggiorativi rispetto ai contratti nazionali di categoria e che contrattano non soltanto la parte salariale ma perfino la parte normativa riguardante la contingenza, l'indennità di malattia, le ferie, la tredicesima e gli infortuni;

particolarmente impegnati in questo lavoro sono il dottor Milko Panareo, responsabile ufficio vertenze della UIL — Lecce e Luigi Panareo responsabile della FENAEIL UIL — Lecce, i quali, tra l'altro all'insaputa degli stessi lavoratori hanno firmato l'accettazione di queste transazioni con l'impresa edile De Luca Paolo Francesco di Casarano (Lecce); rappresentanti della CISAL, hanno chiuso centinaia e centinaia di transazioni, con accordi che prevedono 40 mila lire a lavoratore per un anno e mezzo di lavoro a sottosalario e senza versamenti contributivi, a vantaggio delle aziende BARON-STYLE di Parabita (Lecce), Tides Moda-Intime, CADIO, INCAB, di Tuglie (Lecce); analogo è il comportamento della CISNAL nei confronti dell'azienda VIMAR di Ruffano (Lecce);

soprattutto grave è l'artificio messo in atto, nei mesi scorsi, dall'azienda calzaturiera « ADELCHI » di Tricase (Lecce), dove è stata aperta una vertenza da tutti i lavoratori dipendenti della stessa azienda; questi sono stati assistiti dall'avvocato di fiducia dell'azienda e, alla presenza del vice pretore di Tricase l'azienda, ha concluso transazioni a cifre irrisorie;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

la maggior parte di tutte queste operazioni o sono fatte alla presenza di responsabili dell'ufficio provinciale del lavoro, oppure sono chiaramente conosciute dagli stessi che piuttosto che tutelare i lavoratori, mettono invece il loro avallo su tali operazioni inqualificabili;

tutto ciò sta provocando una situazione tale che mette in discussione i diritti dei lavoratori anche in quelle aziende dove vengono rispettati i contratti di lavoro e che sono messe in forte difficoltà da una concorrenza che si basa su un bassissimo costo del lavoro;

si ha l'impressione di una mancanza assoluta di controlli e di iniziativa da parte degli organi preposti (l'ufficio e l'ispettorato provinciale del lavoro), quando non di un'azione che, partendo dal controllo politico da parte di uomini e di correnti di partiti governativi verso questi organismi, tende a stabilire intrecci politici-finanziari-elettorali con queste aziende stesse;

tra queste aziende che vivono in costante illegalità assumono un peso rilevante quelle facenti capo al signor Alberto De Luca con sede produttiva e legale in Casarano, Contrada Pineta, che operano in svariati campi produttivi (costruzioni edili ed industriali, produzione di infissi metallici, cava estrattiva, fabbricazione e commercio precompressi e calcestruzzi, produzione e commercio calzature); formalmente l'intera attività è frammentata in diverse ragioni sociali con ditte intestate a prestanomi e parenti, oppure a società di capitali o società cooperative;

in particolare i lavoratori della DEAL-settore calzaturiero ed edilizio, sono stati inseriti a loro insaputa, all'interno di tre cooperative - la Edil-Coop, la DEAL holding shoes e la coop. San Giorgio - il cui consiglio di amministrazione vede presenti sempre le stesse persone, familiari dello stesso De Luca, con l'obiettivo di usufruire dei vantaggi derivanti dal sistema cooperativistico, nei confronti dei cui soci la normativa non

obbliga all'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro;

si tratta, in verità di cooperative fittizie, in quanto diretta emanazione della DEAL e tutte da imputare ad un unico centro d'interesse che è sempre il De Luca Alberto, il che fa apparire evidente la violazione della legge n. 1369/60 che vieta l'intermediazione e interposizione nelle prestazioni di lavoro;

di tali situazioni è stato costantemente informato l'Ispektorato provinciale del lavoro che in data 8 giugno 1987, rifiutandosi di rispondere a note della FILTEA-CGIL di Casarano ha testualmente scritto che « il ricorso alla costituzione di cooperative ... è stato illustrato ... al Ministro del lavoro ... » -;

quali iniziative s'intendono assumere per fare piena luce sull'atto criminoso che ha colpito l'avvocato E. Romano, onde superare una certa superficialità di valutazione delle autorità preposte alle indagini che, secondo affermazioni rese alla stampa, tendono a negare a priori il movente politico;

quali iniziative s'intendono intraprendere per aumentare controlli degli organismi preposti per difendere complessivamente i diritti salariali e civili dei lavoratori, in particolare sul problema delicato delle transazioni, soprattutto se queste avvengono in costanza di rapporto di lavoro e quali provvedimenti s'intendono intraprendere verso quei funzionari pubblici che oggettivamente o soggettivamente avallano tale sistema iniquo;

se sia stata accertata la legittimità degli accordi fatti dalle imprese sopramenzionate e non rispettanti i contratti nazionali del lavoro di categoria;

come s'intende intervenire, perché assicurando parità di trattamento a tutti i lavoratori, si consenta a tutte le aziende parità di condizioni per meglio reggere la concorrenza e per operare le necessarie scelte produttive e di sviluppo aziendale;

come s'intende intervenire, attraverso gli uffici preposti e indagini mini-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

steriali, per fare cessare le diffuse illegalità esistenti nelle imprese del De Luca Alberto e in particolare nella DEAL, per far cessare le assunzioni senza rispetto delle normative previste, la totale discriminazione antisindacale e la netta negazione di ogni diritto dei lavoratori e la evasione di ogni obbligo contributivo in virtù del sistema della doppia busta paga;

quali sono i risultati - di cui si parla anche nella nota dell'Ispettorato del lavoro inviata al Ministero - dei controlli effettuati nell'azienda;

se esistono richieste di finanziamenti pubblici da parte delle aziende del De Luca Alberto, delle tre cooperative fallite. (5-00310)

GABBUCCIANI, MARRI, MINUCCI, BASSANINI, RUBBI ANTONIO, CERVETTI, CRIPPA, BARBERA, FERRARA, SAMÀ E SERAFINI ANNA MARIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

lo stato di malessere di tutte le categorie operanti presso il Ministero degli esteri è andato via via accentuandosi in seguito al mancato avvio di un processo di riforma del Ministero stesso atteso ormai da oltre un decennio;

il Ministero degli affari esteri è l'unico che ancora non ha dato concreta applicazione alla legge n. 312 del 1980, che prevede la riorganizzazione del pubblico impiego;

in conseguenza di tutto ciò il mancato riordinamento dell'amministrazione degli affari esteri favorisce preoccupanti divisioni ed esasperazioni fra le varie categorie del personale dipendente;

in un loro documento del luglio 1987 le organizzazioni sindacali (CGIL-UIL-CISL e SNDMAE) del Ministero degli esteri segnalavano la comune volontà di ricostruire una armonia di intenti fra tutte le categorie nella prospettiva di un urgente riordinamento del Ministero;

nella passata legislatura furono presentate varie proposte di legge per la riforma del Ministero ed è stata depositata, fin dall'inizio della presente legislatura, una iniziativa di legge del gruppo parlamentare comunista;

la Corte dei conti nell'agosto 1987 affermava che il Ministero degli esteri non poteva continuare ad essere organizzato sulla base della normativa del 1967, con moduli istituzionali e organizzativi propri degli anni 60, e manifestando non poche difficoltà e incertezze nel far fronte alla nuova dimensione dei fatti e delle esigenze che è chiamato a fronteggiare;

la nuova realtà internazionale impone il potenziamento delle strutture del Ministero e delle sedi per una più accentuata operatività, unita alla riqualificazione professionale degli operatori, ad una rigorosa selezione di merito sia in fase di reclutamento che di avanzamento di carriera, nonché alla soluzione dei problemi di carattere giuridico ed economico delle varie categorie -:

quali atti intende compiere per dare rapidamente corso alla legge n. 312 del 1980 ricercando soluzioni concordate ed equilibrate, come è stato auspicato con il documento comune delle organizzazioni sindacali-estere « mediante una definizione qualitativa e quantitativa di profili specifici adeguati alla funzionalità del Ministero e delle sedi all'estero e allo sviluppo di una cooperazione sempre più costruttiva tra tutti i dipendenti del Ministero degli affari esteri; l'emanazione contestuale di una adeguata normativa di applicazione che garantisca esplicitamente la non sovrapposizione anche di fatto degli ambiti di competenza tra le varie qualifiche destinatarie della 312 e gli appartenenti alla carriera diplomatica e riaffermi in materia articolata le funzioni di direzione e coordinamento attribuite all'intera carriera diplomatica »;

quando, e, se ritiene, il Governo di dover presentare un disegno di legge di riforma del Ministero che tenga conto delle istanze di rinnovamento espresse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

dalle forze politiche, dalle organizzazioni sindacali rappresentanti il personale e delle categorie diplomatiche del Ministero degli affari esteri e della Corte dei conti in modo da consolidarne la centralità nell'attuazione della politica estera e nella gestione delle relazioni internazionali pubbliche, nel breve e nel lungo periodo, che pone nuove esigenze operative, di coordinamento, di direzione e di sviluppo.

(5-00311)

RIDI E BECCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se non ritiene di dover dare al Parlamento esaurienti spiegazioni delle ragioni che hanno indotto i responsabili della siderurgia pubblica a modificare radicalmente, in pochi anni, i loro indirizzi;

quali misure intende assumere per difendere una chiara strategia di politica industriale nel comparto siderurgico e tale da consentire possibili sinergie con il settore privato;

quali iniziative intende assumere per far valere, in coerenza con le indicazioni della Comunità europea, il buon diritto anche del nostro paese a tutelare gli impianti tecnologicamente avanzati e, per quanto riguarda i prodotti « piani », quote di produzione correlate con il reale fabbisogno della nostra industria manifatturiera.

Considerato che:

1) nel 1984 il Governo si pronunciò per la chiusura del Centro Siderurgico Oscar Sinigallia di Genova motivandola con l'assoluta necessità di ridurre la produzione di « coils », rispettare le quote assegnate dalla CEE al nostro paese, e consentire al Centro Siderurgico di Bagnoli, in via di ristrutturazione, di poter andare a regime e produrre 1 milione e 800 mila tonnellate annue;

2) la chiusura dell'Oscar Sinigallia (circa 1 milione e 200 mila tonnellate) ha determinato un forte accrescimento delle nostre importazioni di prodotti side-

rurgici (« coils ») anche da paesi extracomunitari (circa 1 milione 500 mila tonnellate nell'ultimo anno);

3) recenti indicazioni degli organi responsabili della siderurgia pubblica prospettano ora la chiusura del Centro Siderurgico di Bagnoli, per la ristrutturazione del quale sono stati spesi oltre 1.000 miliardi e nel momento in cui nel mercato dei « coils » vanno affiorando elementi di tensione in relazione sia ai tagli decisi dalla siderurgia giapponese (meno 10 milioni di tonnellate); sia alla diminuita pressione sui mercati (particolarmente europei) dei prodotti della Corea e del Brasile; sia anche per l'allungamento dei tempi di consegna (finalizzati a « scaldare » i prezzi) da parte delle imprese siderurgiche dei paesi comunitari. Tanto che i « rilaminatori » nazionali orientano sempre più i loro approvvigionamenti verso i mercati extracomunitari;

4) ove dovessero persistere i nuovi indirizzi prospettati dal *management* della siderurgia pubblica, a conti fatti, il paese dovrebbe accollarsi ulteriori oneri di circa 6 mila miliardi per il risanamento finanziario nel comparto pubblico al compimento del quale risulterebbero: ulteriori decine di migliaia di occupati in meno; un'accentuata e pressoché totale dipendenza dal mercato internazionale, per quanto riguarda i « coils » (circa 3 milioni di tonnellate anno rispetto alle attuali 1 milione e 500 - 800 mila); un ulteriore aggravio dei nostri conti con l'estero valutabili oggi in circa 7-8 mila miliardi (il costo dei « coils » è oggi di 500 lire al chilo per i prodotti importati e di 330 per il prodotto di Taranto e di 390 per il prodotto di Bagnoli). (5-00312)

FORLEO, VIOLANTE, PEDRAZZI CIPOLLA E STRUMENDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il Presidente della Corte di assise di Torino, dottor Elio Fasson, ha denunciato la mancanza di protezione per i parenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

di chi ha deciso di collaborare con la giustizia;

solo con riferimento al processo contro il cosiddetto clan dei « catanesi », che si tiene a Torino sotto la presidenza del predetto magistrato, sono stati uccisi ben sei familiari di « pentiti » -:

quali concrete misure di sicurezza sono state assunte a tutela delle persone che poi sono state assassinate;

quali concrete e specifiche misure intenda prendere in futuro a salvaguardia della vita dei familiari dei cosiddetti pentiti. (5-00313)

BOSELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il 2 settembre 1975 la ditta Candeo presenta domanda (secondo art. 5 L.R. 36/1975) per la coltivazione della cava di ghiaia e sabbia denominata « Montagnola Est » in comune di Fontaniva — località S. Giorgio in Brenta — (Padova);

il 2 maggio 1979 con delibera n. 2242 la Giunta regionale del Veneto autorizza l'attività estrattiva fino al 31 dicembre 1985 nonostante il parere contrario del comune (delibera del consiglio comunale del 31 luglio 1979);

il 30 luglio 1984 la ditta invia alla Giunta regionale del Veneto richiesta di proroga del termine di coltivazione e di sostituzione di parte dell'area di escavazione;

il 17 dicembre 1985 la Giunta regionale del Veneto con delibera n. 6586 proroga i termini della coltivazione al 31 dicembre 1987, nonostante il parere negativo del consiglio comunale (delibera n. 108 del 27 ottobre 1985);

il 9 dicembre 1986 la Giunta regionale del Veneto (delibera n. 6696) autorizza il trasferimento dell'area e proroga l'attività estrattiva per 6 anni;

essendo la nuova area di scavo in prossimità della « Roggia delli Molini »

tutelata dalla legge 431 dell'8 agosto 1985, la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici del Veneto esprime parere negativo in data 27 gennaio 1987;

il 29 aprile 1987 il Ministero per i beni culturali e ambientali esprime parere favorevole alla prosecuzione dell'attività estrattiva -:

le valutazioni che hanno portato ad esprimere il parere favorevole;

se non intenda procedere al riesame della autorizzazione alla prosecuzione dell'attività estrattiva per fermare il processo di grave degrado e per la difesa del territorio della Brenta. (5-00314)

BULLERI, TADDEI E CORDATI ROSAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la bambina Marisa Vanni, nata a Livorno il 9 settembre 1984, residente nel comune di Santa Luce (Pisa), affetta da idrocefalo triventricolare con rachischisi cervico-dorsale, scoliosi cervicale e lombare, dopo essere riuscita a imparare a camminare e ad articolare parole, è stata iscritta alla scuola materna di Pastina, su consiglio dei medici e degli specialisti, per consentirle di realizzare ulteriori progressi ma è stata ritirata dalla scuola perché il provveditorato di Pisa non ha concesso l'insegnante di sostegno, nonostante che la richiesta, corredata di regolare documentazione, sia stata inoltrata nel mese di luglio dalla Direzione didattica di Fauglia;

il provveditore agli studi di Pisa ha precisato: « In base alle disposizioni vigenti (C.M. 115 del 21 aprile 1986) lo scrivente può solo istituire i posti nel rispetto del rapporto fissato per legge a 1/4 mentre per quelli in deroga a detto rapporto, deve ottenere per la loro istituzione ed il conseguente funzionamento l'autorizzazione ministeriale. Autorizzazione che è stata chiesta con ampie, motivate e dettagliate relazioni per ben ulteriori 11 posti in aggiunta ai 15 già regolarmente funzionanti in provincia per ga-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

rantire un proficuo sostegno ad un totale di 58 handicappati. Il Ministero, però, evidentemente per imprescindibili necessità di bilancio ed in considerazione anche della circostanza che la scuola materna non configurandosi come scuola dell'obbligo, consente margini di manovra più ristretti, ha concesso soltanto n. 2 posti. Per doverosa informazione, si fa presente che, comunque, lo scrivente ha nuovamente richiesto la concessione di almeno altri 5 posti che, in caso di risposta positiva, servirebbero a coprire le esigenze più gravi secondo una scala prioritaria che il gruppo di lavoro per gli handicappati formulerà all'Ufficio »;

casi come quello riferito si vanno presentando in tutta Italia a causa di una disposizione aberrante che stabilisce in modo rigido il rapporto tra insegnanti di sostegno e bambini handicappati (1 a 4) indipendentemente dalla dislocazione dei bambini stessi, e quindi della effettiva possibilità che i bambini contati per l'assunzione possano essere più realmente assistiti dall'insegnante assunto -:

se non ritenga giusto intervenire in questo delicato settore, modificando le disposizioni impartite ai provveditori agli studi, e sollecitandoli a considerare ogni bambino svantaggiato come un problema del quale la scuola è comunque tenuta a farsi carico;

se infine non intenda accogliere la richiesta della concessione di nuovi posti per risolvere situazioni crudeli ed ingiuste come nel caso della bambina Marisa Vanni. (5-00315)

BARGONE, VIOLANTE E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

gli uffici giudiziari del circondario di Brindisi versano in una situazione di gravissimo disagio a causa delle carenze di organico di magistrati, cancellieri e personale ausiliario; negli ultimi mesi

questa situazione già difficile si è vieppiù aggravata a seguito del trasferimento di 3 magistrati del Tribunale ad altre sedi;

infatti nell'aprile 1987 è stato trasferito a Lecce il dott. Silvestrini, nel giugno 1987 alla prefettura di Tricase il dott. Buccarella ed infine è stata trasferita a Taranto la dottoressa De Sinno, alla quale è stato concesso l'anticipato possesso fissato per il 5 dicembre 1987;

nessuno di questi magistrati è stato sostituito, né si prevede a breve la sostituzione con il risultato di paralizzare in gran parte la funzionalità del tribunale, ed in particolare della 2ª sezione di tutto il notevole contenzioso in materia di lavoro e di agraria;

il carico pendente davanti al tribunale di Brindisi è notevole: alla data infatti del 30 ottobre 1987 sono pendenti, secondo i dati statistici trasmessi dal tribunale al Ministero, 6747 procedimenti di cognizione ordinaria di 1° grado, a cui vanno aggiunti 583 procedimenti di separazione personale, 258 procedimenti di divorzio, 143 controversie agrarie, a cui devono aggiungersi 3199 procedimenti tra fallimenti, esecutivi e non contenziosi. Inoltre sono pendenti in grado di appello 233 procedimenti di cognizione ordinaria e 555 controversie in materia di lavoro e in materia di previdenza e assistenza;

a fronte di tale carico di lavoro, l'organico del tribunale viene ulteriormente depauperato né è stato rispettato l'impegno assunto a suo tempo dal Ministero a procedere al trasferimento dei magistrati solo contestualmente all'arrivo del magistrato in sostituzione, o comunque di non concedere l'anticipato possesso -:

quali iniziative intende assumere per restituire con urgenza agli uffici giudiziari di Brindisi, ed in particolare al tribunale, la piena funzionalità ripristinando quanto meno il pieno organico di magistrati, cancellieri e personale ausiliario.

(5-00316)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

AGLIETTA, BATTISTUZZI, RUSSO FRANCO, SCALIA, PIRO, NICOLINI, GRAMAGLIA, BIONDI, RUTELLI, CARDETTI, NOVELLI, FILIPPINI ROSA, GUIDETTI SERRA, MELLINI, TESTA ENRICO, CAPIELLO, BECCHI, FINCATO, LANZINGER, DIAZ, STANZANI GHEDINI, BREDA, BASSI MONTANARI, D'ADDARIO, PROCACCI E VESCE. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

dopo un anno dalla richiesta di visto di ingresso in Italia per il signor Bagwan Shree Raineesh, le autorità competenti hanno deciso nel febbraio 1987 il rilascio del visto con delle forti limitazioni: l'obbligo di denuncia della propria presenza alle questure di ogni città visitata ed una permanenza complessiva nel nostro paese di soli dieci giorni;

tali restrizioni — adottate senza motivazioni e in presenza di parere positivo al rilascio del visto assunto a seguito di approfondite indagini da parte del Ministero degli interni, che testimoniano dell'inesistenza di ragioni ostative alla presenza su territorio italiano del Maestro indiano — appaiono lesive dei diritti di cittadini italiani appartenenti alla comunità dei sanyasin che in Bagwan Shree Raineesh riconoscono la propria guida morale e spirituale e appaiono altresì limitative della libertà di opinione, di parola, di religione e di movimento;

è stata depositata ed annunciata nella seduta del 24 settembre 1987 alla Camera dei deputati una petizione sottoscritta da autorevoli personaggi del mondo culturale e artistico affinché sia concesso al signor Bagwan Shree Raineesh il visto ordinario di ingresso turistico di tre mesi, rinnovabile —:

quali motivazioni hanno indotto le autorità competenti ad assumere decisioni

in contrasto con i principi della nostra Carta costituzionale;

se non ritengano urgente riaffermare tali principi rimuovendo la decisione a suo tempo adottata in merito alle restrizioni e limitazioni che accompagnavano il rilascio di visto, consentendo quindi l'ingresso in Italia del signor Bagwan Shree Raineesh tramite visto ordinario come per qualsiasi cittadino straniero.

(4-02891)

DE JULIO, RODOTÀ E BASSOLINO. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

all'Università della Calabria sono stati assegnati, a valere sui fondi FIO relativi all'anno 1983 (legge 26 aprile 1983, n. 130) lire 37.406 milioni, e a valere sui fondi FIO relativi all'anno 1985 (legge 22 dicembre 1984, n. 887; lire 40.000 milioni per la realizzazione di opere di edilizia generale e dipartimentale;

a valere sui suddetti stanziamenti il Ministero della pubblica istruzione ha effettuato nei confronti dell'Università della Calabria accreditamenti rispettivamente per lire 31.530 milioni e lire 19.933 milioni;

già a partire dal mese di agosto del 1977, gli importi delle opere edilizie realizzate superavano gli accreditamenti effettuati, e nonostante l'Università abbia inoltrato sollecitazioni il Ministero della pubblica istruzione non ha provveduto ad effettuare ulteriori accreditamenti;

in conseguenza dell'esaurimento delle disponibilità finanziarie l'Università ha ordinato all'impresa concessionaria la sospensione dei lavori, e quest'ultima ha a sua volta proceduto al licenziamento di circa trecento operai, e circa altri cento operai dipendenti da altre imprese rischiano di subire la stessa sorte;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

la grave crisi economica ed occupazionale della Calabria rende maggiormente deprecabile il fatto che ritardi nell'adempimento di obblighi amministrativi siano causa di ulteriori aggravamenti della situazione, che ha già condotto a prime manifestazioni di protesta;

la sospensione dei lavori comporta sia ritardi nella consegna di opere indispensabili per lo svolgimento dell'attività didattica e scientifica dell'Università, sia possibili aggravamenti dei costi a causa di prevedibili richieste di revisione dei prezzi, aggravamenti che potrebbero pregiudicare il completamento delle opere, e comunque si tradurrebbero in ingiustificati oneri aggiuntivi a carico del bilancio statale —:

se la mancata effettuazione degli accreditamenti e la conseguente sospensione dei lavori poteva essere evitata, e, eventualmente, per quali ragioni essa abbia potuto verificarsi;

in caso positivo, a quale unità amministrativa dei Ministeri in questione debba essere addebitata la mancata effettuazione degli accreditamenti per le quote rimanenti;

quali provvedimenti i ministri interrogati intendano adottare per consentire l'immediata prosecuzione ed il completamento dei lavori finanziati;

quali iniziative i ministri interrogati intendano adottare per la promozione delle azioni di responsabilità previste dalla legge nei confronti dei funzionari ai comportamenti dei quali sia eventualmente possibile addebitare le inadempienze che hanno dato luogo ai mancati accreditamenti. (4-02892)

LECCISI E LIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con sentenza n. 249 del 25 novembre 1986, la Corte costituzionale ha riconosciuto l'illegittimità costituzionale degli articoli 35, 37 e 57 della legge 270/82

recante misure urgenti per la definizione del problema del precariato nella scuola;

le norme predette sono state considerate costituzionalmente illegittime per la parte in cui « non prevedono l'estensione agli insegnanti in servizio con titolo di supplenza annuale nell'anno scolastico 1981/82 dei benefici ivi disposti per gli insegnanti in servizio con titolo di incarico nell'anno scolastico 1980/81 »;

in seguito al parere espresso dalla II Sez. del Consiglio di Stato (parere n. 439 del 25 febbraio 1987) si è determinato un indirizzo applicativo della già citata sentenza che prevede l'immissione in ruolo, previo superamento di sessione riservata di esame di abilitazione, dei soli docenti che abbiano prestato servizio nella scuola media nell'anno scolastico 1981/82, con nomina di supplenza annuale e a condizione che risultino privi di abilitazione all'insegnamento, escludendo tutti coloro che, pur trovandosi in possesso degli stessi requisiti di servizio, vantano, in aggiunta il possesso dell'abilitazione ma hanno prestato servizio in altri ordini di scuola —:

anche al fine di fornire chiarezza di interpretazione e certezza di diritto per le migliaia di docenti che in tutta Italia attendono da anni la definizione del loro rapporto di precarietà lavorativa nei confronti dello Stato, quali provvedimenti intenda adottare per porre fine alla situazione di incertezza e disagio che la già citata sentenza, interpretata alla luce del parere del Consiglio di Stato, ha determinato in un vasto e delicato settore della vita civile del paese. (4-02893)

BRESCIA E SCHETTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

l'evento sismico del 1980 ha segnato profondamente il territorio e la vita sociale ed economica della Basilicata e della Campania;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

a sette anni dal quel drammatico 23 novembre, i problemi di quelle popolazioni sono ancor tutti aperti, essendo di fatto l'opera di ricostruzione delle strutture fisiche al di sotto del 50 per cento;

i ritardi esistenti rendono ancora più evidente il bisogno di case, di sistemazioni edeguate per quelle famiglie - terremotate e non - che ancora oggi vivono nei *containers*;

nella città di Potenza circa un centinaio di nuclei familiari si trovano in questa insopportabile situazione e da tempo stanno chiedendo all'amministrazione comunale di accelerare e completare lo smantellamento dei *containers*, provvedendo a trasferire le famiglie nei prefabbricati vuoti di « Bucaletto », bloccando, così, il fenomeno scandaloso, da più parti denunciato dell'occupazione abusiva e della « vendita » al mercato nero degli stessi;

le risposte al riguardo tardano a venire, anche se da notizie ufficiose, i prefabbricati vuoti, semi vuoti, o prossimi a liberarsi sono più che sufficienti a sistemare gli abitanti dei *containers*;

l'approssimarsi dell'inverno ed il persistere della situazione potrebbero essere causa di forte tensione tra i cittadini che nei giorni scorsi si sono incontrati con le forze politiche, sindacali e religiose, nonché con funzionari della prefettura, per denunciare pubblicamente la realtà nella quale sono costretti a vivere con bambini ed anziani -:

quali iniziative si intendano avviare, d'intesa anche con l'amministrazione comunale e la prefettura di Potenza, perché in tempi brevissimi si trovi l'adeguata soluzione ai problemi sopra esposti, in considerazione anche del fatto che i rappresentanti *in loco* della protezione civile sollecitano le famiglie a « liberare i *containers* prima di Natale per restituirli allo Stato ».

(4-02894)

LO CASCIO GALANTE, POLENA, BEVILACQUA, NAPPI, ORLANDI, MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

gli studenti dell'istituto tecnico industriale « V. Emanuele III » di Palermo sono stati sospesi per la giornata di lunedì 24 novembre dal proprio preside, prof. Francesco Melia;

la motivazione addotta per il provvedimento è stata la partecipazione degli studenti del « V. Emanuele III » alla giornata studentesca di lotta regionale di sabato 21 novembre in Sicilia;

a base della manifestazione vi era la richiesta da parte degli studenti di interventi organici da parte delle istituzioni per affrontare la grave situazione in cui versa la scuola siciliana per mancanza di aule, di mezzi, di strutture che pesano in maniera forte sulle condizioni materiali e sulla qualità dello studio;

alla giornata di lotta vi è stata amplissima partecipazione di studenti in tutta la regione con 30 contemporanee manifestazioni nelle diverse città con oltre 60 mila studenti in piazza; alla manifestazione di Palermo, nello specifico, hanno partecipato circa 10.000 studenti;

la giornata di lotta è stata promossa in maniera unitaria da comitati studenteschi, da associazioni giovanili democratiche, lega studenti medi federata alla FGCI;

si estendono un po' in tutto il paese casi di vera e propria limitazione dei diritti democratici degli studenti;

nello specifico, il preside, prof. Melia, si è contraddistinto in queste azioni di limitazione delle libertà degli studenti anche in passato e rispetto a mobilitazioni contro la mafia -:

a) se ritiene che, protestare civilmente e democraticamente per la realizzazione dei propri diritti e la qualificazione della scuola possa considerarsi fatto da reprimere da parte della autorità scolastiche;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

b) se e quali interventi sono previsti da parte del Ministero per il rispetto dei diritti degli studenti del « Vittorio Emanuele III »;

c) se e quali interventi il ministro abbia realizzato o abbia intenzione di realizzare per evitare che casi del genere si ripetano in altre scuole del paese.

(4-02895)

ALAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — atteso che

a) in Sicilia attualmente esistono circa 500 km di ex linee ferrate per oltre 2000 ha., con molti fabbricati abbandonati da oltre 20 anni, molti dei quali cadenti e comunque usati nei modi più disparati e comunque non tutti in maniera lecita;

b) tale situazione oltre a configurare una incredibile incuria nei confronti dei beni dello Stato, è suscettibile di arrecare danni che vanno dal degrado ambientale alla sottrazione alla produzione di circa 2000 ha di fertili terre —:

se il ministro interrogato non intenda intervenire quanto prima per risolvere il problema in tempi tali che ne traggano vantaggio lo Stato e la zona stessa nella quale tale grave problema insiste.

(4-02896)

CIAFARDINI, CICERONE, DI PIETRO E ORLANDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

da anni a Pescara il maltempo provoca periodicamente, oltre ad altri danni, una situazione insostenibile per le strutture portuali;

tale situazione potrebbe venire fortemente attenuata con la realizzazione della diga foranea e di altre opere che garantiscano la sicurezza del porto;

nella serata del 20 novembre 1987 un violento nubifragio abbattutosi sul li-

torale pescarese ha causato — nonostante il pronto intervento della Capitaneria di porto — la rottura degli ormeggi di un mercantile olandese e il conseguente grave danneggiamento di alcuni pescherecci —:

quando inizieranno i lavori di costruzione della diga foranea e quali altri interventi si intendano eseguire per rendere più agibile e sicuro il porto di Pescara;

quali iniziative si assumeranno per garantire il risarcimento dei danni ai pescherecci e per sostenere le altre attività produttive colpite anche sulla fascia costiera dall'eccezionalità del nubifragio.

(4-02897)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che la Citibank-Italia sta mettendo in atto una politica aziendale che ha destato e desta vive preoccupazioni tra il personale occupato che è stato costretto anche a manifestazioni di sciopero per la situazione dell'azienda, per quanto attiene gli affari, la gestione, e la politica del personale. La direzione, infatti, sta ignorando e mortificando il notevole patrimonio d'impegno e professionalità esistente (ex centro-Sud), sta conseguendo pessimi risultati nella gestione sino a mettere in discussione lo stesso equilibrio economico della banca, e le gravi carenze di organico nella rete hanno determinato un grave scadimento del servizio offerto all'intera clientela; se è a conoscenza di discriminate assunzioni di personale anche per le filiali, con oneri rilevantissimi; se è a conoscenza che è in atto una linea che da un lato denota la mancanza di ogni volontà di coinvolgimento anche attraverso idonei corsi di qualificazione del vecchio personale e dall'altro porta avanti in modo offensivo e mortificante la politica di dimissioni incentivate e la gestione della mobilità del personale, condotta con assoluta discrezionalità, e che fa trasparire una volontà di progressiva emarginazione e liquidazione; se è vero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

che è in atto un disegno di trasformazione a Roma della direzione generale della stessa banca. (4-02898)

TORCHIO, PERANI E ZANIBONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

è fortemente diffusa la preoccupazione che il ministro di grazia e giustizia possa disporre, a breve, la soppressione della pretura di Casalmaggiore (CR);

le amministrazioni comunali della vasta area servita hanno manifestato viva apprensione rispetto a tale eventualità esprimendo la più ferma contrarietà alla predetta soppressione che colpirebbe una zona significativa del territorio della provincia di Cremona;

il disagio per le numerose comunità locali, anche in considerazione della inadeguata rete dei trasporti, sarebbe difficilmente sostenibile mentre l'amministrazione della giustizia subirebbe un duro colpo che provocherebbe ulteriori ritardi —:

quali siano gli orientamenti del ministro al riguardo e quali decisioni s'intendano assumere per garantire un servizio di vitale importanza per l'intero circondario casalasco. (4-02899)

MONTANARI, FORNARI, PELLEGGATTI, FAGNI, LODI FAUSTINI, FUSTINI, BASSI MONTANARI, MIGLIASSO, BALBO, SANNA, CIMA, DONATI, MONTECCHI, BIANCHI BERETTA, COLOMBINI, MAINARDI, FAVA, MINOZZI, SERRA, DIGNANI GRIMALDI E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

il decreto ministeriale n. 256 del 1° agosto 1986 stabilisce le modalità per il conferimento di compiti di categoria superiore al personale direttivo ed al personale dell'esercizio;

dette norme possono essere applicate in carenza dell'organico previsto presso singoli uffici, o, impianti non coperti temporaneamente o, per qualsiasi motivo con l'attribuzione di incarichi superiori, fatta salva la corrispondenza dei profili professionali delle categorie, quella inferiore e quella da prescegliere;

alle lavoratrici con incarico di mansioni superiori che hanno richiesto e ottenuto di poter usufruire periodi di riposo giornaliero di cui all'articolo 10, legge 30 dicembre 1971 n. 1204 « legge tutele delle lavoratrici madri » risulta venga revocato l'incarico di mansioni superiori assegnato e siano ricollocate al posto d'origine;

la Direzione centrale delle poste e telecomunicazioni con telex diramato alle sedi periferiche ha ribadito che l'aliquota giornaliera dell'indennità per funzioni superiori non è frazionabile e conseguentemente la stessa non dovrà essere corrisposta nei giorni in cui per qualsivoglia motivo il personale interessato non abbia reso l'intero orario d'obbligo; ciò risulta anche da recenti comunicazioni a dipendenti interessate, da parte della Direzione provinciale delle poste di Piacenza;

per il mantenimento dell'incarico superiore conferitogli in base al decreto ministeriale n. 256 del 1° agosto 1986 le lavoratrici devono dichiarare di rinunciare al beneficio previsto dalla legge per la tutela della lavoratrice madre, in caso contrario sono temporaneamente ricollocate alle qualifiche di appartenenza;

tale decisione risulta essere in contrasto oltre che con il riconoscimento costituzionale del valore sociale della maternità, anche con l'articolo 8 del decreto ministeriale n. 256/86 che prevede solo tre ipotesi di revoca dall'incarico di cui si tratta —:

se non ritengano di porre in atto interventi volti a rettificare le direttive imposte alle Direzioni periferiche in quanto contrastano nettamente con la legge per la tutela delle lavoratrici madri n. 1204/1971. (4-02900)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

BOATO E CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a Meolo (Venezia) è stata autorizzata una discarica per rifiuti di classe 2B, ma ancora una volta la gestione di tale discarica lascia molto a desiderare e la popolazione circostante protesta in continuazione e denuncia irregolarità. Questa cava è stata autorizzata addirittura fino a ridosso del fiume Vallio senza rispettare i 150 metri di distanza dall'argine e ciò con una autorizzazione della provincia. Tutti i giorni arrivano autotreni da tutt'Italia con ceneri di carbone di centrali termiche ENEL e a tutte le ore del giorno e della notte disturbando la quiete pubblica, piazzandosi lungo le strade e presentandosi alle 6 ai cancelli della discarica. Il comitato di cittadini che protesta, ha inoltre registrato le targhe degli autotreni entrati in varie giornate a scaricare ed ha poi preso visione di quelli registrati da chi gestisce la discarica e ha riscontrato che ne mancavano quasi la metà; e sono disponibili a testimoniare ciò davanti a un magistrato. Avanzano perciò seri dubbi su ciò che viene scaricato nella ex cava e mettono in dubbio addirittura la perizia geologica che ha rilevato presenza di argilla sul fondo della cava, dato che la cava di argilla è stata abbandonata perché esaurita. Gli autotreni non vengono lavati prima di uscire dalla discarica per cui in paese le ceneri sono disperse dalle ruote degli autotreni. Inoltre il laghetto eretto a zona naturalistica e posto a fianco della discarica è imbrattato e nero di ceneri con grave danno ecologico —:

in base a quali motivazioni la provincia ha concesso l'escavo fino agli argini del Vallio;

se intende procedere ad una verifica della struttura geologica della cava, una vera e propria controperizia garantita dall'ente pubblico;

se intende verificare, assumendo ogni opportuna iniziativa, la gestione nella discarica attivando una serie di sistemi che tutelino il vicinato e rispettino

quanto previsto nella autorizzazione (ad esempio lavaggio ruote autotreni prima dell'uscita, barriera di separazione verso il laghetto limitrofo, area parcheggio per autotreni lontana dall'area abitata, ecc.).

(4-02901)

BOATO, SALVOLDI, SCALIA E MATTIOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

presso il comune di Lavello (Potenza) dal giugno scorso è stato presentato un « Progetto per la costruzione di un impianto industriale per lo smaltimento di rifiuti con produzione di energia termoelettrica » che dovrebbe sorgere in località « Posta di Gaudiano » nella zona industriale di Gaudiano (Villaggio sito nel comune di Lavello);

il progetto è stato presentato da una società che corrisponde al nome di « Piattaforma ecologica 3 s.a.s. di Barbieri Marco & C. » (con sede presso il geometra Saverio Carretta di Lavello — Corso Vittorio Emanuele n. 188 — tel. 0972/88422);

la Commissione edilizia del comune di Lavello ha espresso parere favorevole alla concessione edilizia per la costruzione di questo impianto in data 7 settembre 1987. Comunque l'amministrazione comunale di Lavello si è riservata il rilascio dell'autorizzazione subordinandola alla presentazione di tutti i documenti e le autorizzazioni previste in materia;

nella relazione tecnica che è stata allegata al progetto si legge che si richiede la realizzazione dell'impianto previsto a norma del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, e successivi adeguamenti per la « termodistribuzione di rifiuti industriali speciali tossici e/o nocivi nel rispetto ecologico con recupero di prodotti, di calore e con produzione di energia elettrica »;

lo studio tecnico per l'impianto della piattaforma è stato realizzato dalla società « Ecoprogram s.r.l. »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

nella relazione si legge che l'impianto prevede l'occupazione di 83 persone. Inoltre si legge che saranno lavorate inizialmente 168.000 tonnellate di rifiuti speciali all'anno.

Considerando la gravità di questo progetto che prevede la costruzione di un impianto per la distruzione di rifiuti speciali tossici e nocivi in una zona nella quale sono già presenti a poca distanza due stabilimenti che lavorano e trasformano materie alimentari (un sementificio ed un conservificio). In prossimità è situato il villaggio di Gaudiano che è un nucleo abitato da una certa quantità di famiglie ivi residenti stabilmente. Tutto l'agro intorno è coltivato con colture a rotazione e produzione di ortofrutticoli —:

se non ritenga necessario intervenire per accertare la qualità dei prodotti da termodistruggere e l'eventuale nocività dei rifiuti. La presenza di una tale struttura industriale sarebbe certamente pericolosa per l'ambiente e la salute dei cittadini della zona. (4-02902)

BOATO, CERUTI, SALVOLDI E ANDREIS. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a Marghera (VE), presso la ditta DEKAL esiste un serbatoio di 5.000 metri cubi riempito anni fa di rifiuti liquidi altamente tossici e nocivi; fu una operazione di stoccaggio provvisorio a puro scopo speculativo. Tale ditta nel frattempo è in regime fallimentare, ed il serbatoio è sempre più corroso e in precarie condizioni di conservazione;

tutti gli enti pubblici hanno da tempo sottolineato la necessità di risolvere questo problema, una vera e propria bomba ecologica per l'ambiente, ma nessuno si muove per realizzare una reale soluzione del problema (l'asporto dei rifiuti e il loro smaltimento controllato e autorizzato), che implica ovviamente ingenti spese. Così sulla collettività, sul ter-

ritorio e sulla laguna di Venezia pende questa spada di Damocle —:

se intende verificare urgentemente lo spessore residuo delle pareti del serbatoio e assumere iniziative per un calcolo di stabilità dello stesso;

se intende assumere iniziative per dare soluzione al problema, anche, come prevede la legge, addebitando direttamente le relative spese al curatore fallimentare dell'impresa stessa. (4-02903)

LUCENTI E FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, veniva emanato il regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, a favore dei mutilati ed invalidi civili in materia di barriere architettoniche e trasporti pubblici;

nella città di Catania, a distanza di quasi dieci anni dall'entrata in vigore della predetta disciplina non appaiono generalmente adempite, né da parte della pubblica amministrazione nella costruzione e nella ristrutturazione di edifici e strutture pubbliche (tra gli altri i nuovi uffici delle PP.TT. e il palazzo della prefettura), né da parte dei privati esercenti sale per spettacoli e riunioni le norme di cui al predetto regolamento;

ciò appare gravemente lesivo del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, alla cui compiuta attuazione nei confronti degli invalidi e comunque dei disabili e dei minorati alla locomozione appunto volle provvedersi con le norme su richiamate —:

quali iniziative abbia intrapreso o abbia intenzione di intraprendere al fine di ovviare alla grave situazione sopra descritta. (4-02904)

PAGANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

Roncarati Luciano nato a Merano il 16 dicembre 1934 e residente ad Alba,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Via Pola 4, all'epoca e sino al collocamento in pensione in servizio alla regione Piemonte (Posizione INPS Cuneo numero 341216/25/07495/09), ha chiesto con raccomandata 16 luglio 1979 diretta alla Direzione generale istituti di previdenza del Ministero del tesoro sia il riscatto del periodo assicurativo connesso al servizio militare prestato dal 7 maggio 1956 al 24 ottobre 1957, sia la ricongiunzione d'ufficio del periodo connesso al servizio prestato presso il soppresso ENTE INAPLI dal 2 novembre 1967 al 30 giugno 1972;

in data 1° marzo 1984 con raccomandata AR ha sollecitato la predetta Direzione generale a provvedere in merito e che anche questo sollecito è rimasto senza esito —:

quali sono i motivi di così inspiegabile ritardo ed entro quanto tempo potrà essere esattamente definita la posizione contributiva del Roncarati Luciano al fine della determinazione del trattamento pensionistico. (4-02905)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il sindaco di Montescudaio (PI), prof. Aurelio Pellegrini ha dichiarato alla stampa la sua intenzione di dimettersi senza specificare motivazioni politiche valide;

l'opinione pubblica ha la impressione di trovarsi di fronte ad una inquietante vicenda che nulla ha a che fare con mutamenti di coalizione politica;

il sindaco di Montescudaio, prof. Pellegrini sembrerebbe, in realtà, indotto a dimettersi a seguito del rilascio di fatture di benzina emesse a carico dell'amministrazione comunale anziché del sindaco stesso;

i carabinieri hanno già effettuato indagini al riguardo;

quali siano i risultati delle indagini e, se quanto sopra risponde al vero, quali valutazioni possa dare di una ammini-

strazione comunale che, scoperto al proprio interno irregolarità amministrative, anziché acclarare i fatti, e quindi rivolgersi alle autorità competenti, preferisce, rendendosi complice, di approfittare delle irregolarità stesse per cambiare il vertice e se ritenga quindi che ricorrano gli estremi per iniziare il procedimento diretto allo scioglimento del consiglio comunale. (4-02906)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso

che è in atto a Verona un processo di « sfarinamento » e di progressiva perdita di immagine dei monumenti di alto valore artistico e storico ed in particolare di opere scultoree;

che la stampa locale ed in particolare il quotidiano « L'Arena » in un ampio e documentato servizio giornalistico ha recentemente rappresentato l'eccezionale gravità della situazione;

che il degrado è imputabile all'azione aggressiva di agenti atmosferici impregnati di anidride solforosa e di ossido di carbonio;

che le predette sostanze sono fortemente nocive anche per l'uomo, gli animali, la vegetazione e tutto l'ecosistema —:

1) dal ministro dell'ambiente se non ritenga di disporre anche attraverso il Nucleo specializzato dei carabinieri un'indagine approfondita, sistematica, per un adeguato periodo di tempo e con strumentazione fissa che consenta controlli dei livelli di inquinamento atmosferico nell'arco delle ventiquattr'ore affinché i cittadini di Verona possano avere una conoscenza puntuale e completa della situazione ambientale;

2) dal Ministro per i beni culturali e ambientali quali provvedimenti urgenti intenda di adottare per il restauro dei monumenti. (4-02907)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

STRUMENDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

si discute della ristrutturazione organizzativa degli Uffici periferici del registro;

si sono avvertiti segnali tali per cui per effetto di tale processo riorganizzativo potrebbe essere chiuso o ridimensionato l'ufficio di registro di Portogruaro (Venezia);

viceversa, tale Ufficio del registro adempie con sollecitudine le molte incombenze proprie di un'area che interessa circa 10.000 abitanti e che comprende anche due comuni balneari (Caorle e San Michele al Tagliamento);

una precedente interrogazione più circostanziata del sottoscritto, presentata nel corso della IX legislatura, è rimasta inevasa —:

quali intendimenti e progetti il ministro abbia in ordine al succitato Ufficio mandamentale del registro di Portogruaro. (4-02908)

BREDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — atteso che:

a) si stanno costituendo in alcune regioni in Associazioni dei praticanti procuratori e numerosi comitati che intendono rappresentare la stessa categoria al fine di risolvere i problemi che la affliggono (un esempio può essere costituito dalle enormi differenze di percentuali dei promossi tra i vari distretti di Corte d'appello: Messina 82,4 per cento - Milano 3,7 per cento - Venezia 7,8 per cento - Cosenza 80 per cento e quindi dalla aleatorietà e dalla iniquità dell'attuale esame di stato;

b) i punti fondamentali segnalati dalle associazioni e dai comitati dei praticanti procuratori sono i seguenti: 1) garanzia che l'accesso agli esami sia riservato a chi ha effettivamente svolto la pratica prevista dalla legge; 2) semestralizzazione delle prove d'esame; 3) prove

d'esame maggiormente attinenti alla pratica; 4) possibilità di consultazione dei codici commentati e dei repertori; 5) comparazione dei compiti e pubblicità della correzione; 6) proroga del patrocinio avanti le preture —:

se a fronte dei problemi segnalati e del notevole stato di malessere della categoria interessata il ministro interrogato non intenda intervenire quanto prima al fine di predisporre provvedimenti tesi a risolvere in termini rapidi e positivi l'intera questione. (4-02909)

TAMINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che come riportato anche da fonti giornalistiche (*Il Mattino* di Napoli 18 novembre 1987)

1) dal settembre 1985, il pensionato Eugenio Sceccitano, sessantacinquenne, assieme alla moglie sessantenne e al figlio ventiquatrenne, abitano (si fa per dire) nei vecchi gabinetti pubblici di piazza Mazzini, nel centro di Lipari, davanti al palazzo comunale;

2) Eugenio Sceccitano, padre di altri sei figli, ha già presentato due volte la domanda per ottenere un alloggio popolare, sempre senza alcun esito —:

se i ministri interrogati ritenendo assurda la situazione intendano prendere iniziative al riguardo e se siano a conoscenza delle ragioni per le quali gli enti e chi di competenza non siano intervenuti per risolvere l'indicibile caso, dando prova di indifferenza sociale e di assoluta carenza di solidarietà. (4-02910)

RONCHI E CIPRIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave e totale mancanza di sicurezza presso il Balipedio « Cottrau » (La Spezia), rispetto all'integrità fisica dei lavoratori ivi impiegati, i quali operano in condizioni disagiate, tali da sottoporre la propria per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

sona a rischi ed a menomazioni sicure, come la sordità, inevitabile dopo alcuni anni di servizio in tale struttura, per le continue esplosioni dovute alle prove balistiche (artiglieria) ed a collaudi di ordigni e materiali esplodenti. Inoltre se è a conoscenza del fatto che negli anni passati varie commissioni antinfortunistiche ebbero a riscontrare le pessime condizioni ambientali e la mancata attuazione delle normative antinfortunistiche, da parte dell'amministrazione dell'Arsenale M.M. di La Spezia, che nonostante prendesse atto dei risultati evidenti ed allarmanti che le suddette commissioni indicavano, seppelliva il tutto negli anni servendosi della burocrazia militare. (4-02911)

CRIPPA, REBECCHI, ALBORGHETTI, CAVAGNA, AULETA, BRUZZANI, PAL-LANTI E MOTETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso

che centinaia di migliaia di pensionati, in gran parte ultrasessantacinquenni, attendono inutilmente il rimborso delle imposte pagate in eccesso sulle indennità di fine lavoro, previsto dalla legge 482 del 26 settembre 1985;

che tale ritardo avviene in spregio ai termini fissati dall'articolo 7 della stessa legge —:

quali misure della massima urgenza intende adottare per superare tale incresciosa situazione, provvedendo almeno entro la fine del 1987 per i rimborsi riferiti alle indennità percepite nel 1980, nel 1981 e negli anni precedenti ed assicurando che per le indennità relative agli anni successivi la restituzione delle imposte pagate in eccesso, avvenga rispettando i termini di legge, e cioè nel 1988.

(4-02912)

MOTETTA, BASSANINI, NOVELLI, ZOLLA, SARTI, CERUTTI E BODRATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se — premesso che un prezioso patrimonio artistico culturale

quale quello costituito dai sacri monti situati nelle prealpi dell'alto novarese e del vercellese è da troppo tempo trascurato e bisognoso di rapidi e seri interventi tesi al ricupero delle opere oggetto di narrazione e di culto e dei contenitori, loro pure preziosi sotto il profilo architettonico —:

1) non intende disporre misure e stanziamenti atti al restauro nei sacri monti di: Varallo-Orta-Montecalvario di Domodossola;

2) per ragioni analoghe non ritenga di concorrere ai necessari lavori di restauro nella collegiata di S. Ambrogio di Omegna, Madonna di Campagna a Verbania;

3) ritiene, infine, di intervenire per il ripristino del castello medioevale di Vogogna prezioso complesso storico architettonico dell'Ossola. (4-02913)

ANDREIS, RUTELLI, RUSSO FRANCO E BASSANINI. — *Ai Ministri della marina mercantile, della difesa, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che

un grande quantitativo di armi è stato sequestrato nel porto di Savona in data 16 ottobre 1987, su una nave battente bandiera del Qatar, la *Fathulkair*;

l'evolversi degli avvenimenti, e una lunga serie di eventi ambigui e non ancora chiariti, collegati tra loro, autorizzano alla formulazione di inquietanti interrogativi —

oltre a quanto già reso di pubblico dominio dalla magistratura di Savona, che cosa i ministri intendano mettere a conoscenza delle forze parlamentari, nel merito dei seguenti quesiti:

1) perché il comandante della nave, Joan Scallan, abbia ommesso di effettuare la prescritta segnalazione di presenza di armi a bordo, seguendo un comportamento opposto a quello adottato da altri comandanti di navi del Qatar, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

ebbero pertanto la possibilità di entrare nel porto di Savona, ed uscirne dopo aver movimentato le merci;

2) perché non era presente a bordo la prescritta documentazione di accompagnamento delle armi, pervenuta solo in seguito da Liverpool, per l'interessamento degli avvocati della compagnia;

3) come si giustifica la presenza di 17 ufficiali su 40 membri dell'equipaggio sulla nave *Fathulkair*, appartenenti a diversi paesi mediorientali, di cui ben 4 di nazionalità irakena;

4) se l'ipotesi formulata subito dopo il sequestro, cioè se questi ufficiali fossero stati in realtà inviati dai rispettivi eserciti, ha trovato riscontro. In caso positivo quale fosse il loro ruolo;

5) perché l'unico ufficiale del Qatar a bordo ha segnalato ai finanzieri italiani la presenza delle armi, e comunque se e quali motivazioni ha fornito sul proprio operato;

6) perché l'ufficiale suddetto, dopo essere stato percosso brutalmente da due ufficiali di nazionalità irakena è stato allontanato in tutta fretta dall'Italia, a differenza degli altri membri dell'equipaggio della nave *Fathulkair*, consegnati in porto. Tanta era la fretta che vennero forniti all'ufficiale documenti irregolari: respinto alla frontiera egli è dovuto tornare a Savona per sistemare le formalità, ed infine è riuscito ad espatriare;

7) la nave *Fathulkair* ha imbarcato nel porto di Savona una vedetta prodotta dai Cantieri navali Baglietto di Varazze (Savona). Tale vedetta può essere facilmente trasformata in una nave lanciamissili, montando gli appositi separati strumenti rinvenuti sulla nave sequestrata. Si domanda pertanto se i ministri interpellati sono a conoscenza dell'invio di armi di produzione italiana ad uno dei due belligeranti, l'Irak, per il tramite della triangolazione con il Qatar, e quali provvedimenti intenda intraprendere;

8) ogni altro particolare che consenta di gettare luce su un avvenimento che mostra con particolare chiarezza il ruolo svolto anche dall'Italia nell'armamento dei due paesi che stanno combattendo da anni la guerra del Golfo, proprio nel momento in cui è stata inviata una flotta con l'intento dichiarato di svolgere opera di pace e di protezione degli interessi italiani;

9) quali provvedimenti verranno presi, per quanto di competenza, relativamente al carico ora sotto sequestro, considerando anche il messaggio giunto alla agenzia ANSA di Parigi da parte del gruppo Curdo che detiene in « prigionia » italiani ormai da diverso tempo.

(4-02914)

BOSELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il 19 luglio scorso, a seguito delle abbondanti precipitazioni cadute nella zona, la prefettura di Padova mise in stato di allarme i sindaci e le popolazioni del medio Brenta, e in particolare dei comuni di Piazzola sul Brenta, Campo S. Martino e Curtarolo per la possibilità di eventi alluvionali;

preoccupazioni sono espresse da tecnici sugli squilibri in atto e sulla possibilità che il fiume possa, in caso di piena, rompere e cambiare definitivamente il suo corso, pendenza e velocità, con disastrosi effetti per i centri sopra citati —:

quali misure urgenti intendono assumere per avere un quadro aggiornato della situazione;

se non ritengano di dover promuovere con urgenza un incontro tra regione - enti locali - amministrazioni dello Stato competenti per avviare con tempestività gli interventi necessari a garantire la sicurezza delle popolazioni. (4-02915)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

FELISSARI, PEDRAZZI CIPOLLA, STRADA, SERAFINI MASSIMO, SANGIORGIO E UMIDI SALA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

con propria delibera in data 25 marzo 1987 la Giunta regionale lombarda revocava la localizzazione di Tavazzano e Montanaso quale sede per la costruzione di due gruppi alimentati a carbone;

il Consiglio regionale in data 26 marzo 1987 esprimeva netta opposizione all'impiego del carbone nella centrale di Tavazzano-Montanaso;

il Consiglio comunale con proprio ordine del giorno rinunciava all'utilizzo della centrale di Tavazzano e Montanaso per la realizzazione del teleriscaldamento;

con il succitato provvedimento dell'esecutivo regionale veniva comunque conferito specifico mandato all'assessore ai problemi energetici della regione Lombardia di intraprendere presso il Ministero le opportune iniziative « per assicurare assieme agli enti locali interessati le migliori condizioni per il potenziamento della centrale di Tavazzano e Montanaso »;

non risultano essere state assunte le azioni sopra prospettate atte ad escludere definitivamente l'impiego del carbone;

nel frattempo i lavori di costruzione dei nuovi gruppi nel cantiere ENEL di Tavazzano e Montanaso stanno proseguendo senza interruzione ed attengono anche alla realizzazione di opere previste originariamente per l'impiego del carbone;

negli ultimi tempi, ripetutamente, è stato richiesto dalla presidenza del consorzio del Lodigiano, a nome del Comitato d'intesa degli enti locali, un incontro al ministro senza ottenere risposte;

è necessario procedere con urgenza all'assunzione di provvedimenti che escludano inequivocabilmente l'impiego del carbone nella centrale di Tavazzano e Montanaso;

è forte la preoccupazione e la protesta delle popolazioni, delle amministrazioni locali, delle forze politiche, sociali ed economiche, ed attiva l'azione per tutelare le popolazioni, l'ambiente e l'economia del Lodigiano —:

quali siano i provvedimenti che intenda adottare per rispondere alle esigenze esposte in premessa, e non ritenga urgente e necessario incontrare i rappresentanti del Comitato di intesa enti locali e delle forze sociali ed ambientaliste del Lodigiano. (4-02916)

CERUTI E LANZINGER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso

che la Corte costituzionale con la sentenza n. 175 del 27 giugno 1976 ha dichiarato l'illegittimità di tutti gli avvisi di accertamento fiscale notificati ai contribuenti in materia di imposte dirette, nel periodo successivo all'entrata in vigore del D.L. n. 429/1982, convertito nella legge 7 agosto 1982, n. 516, per violazione degli articoli 3, 53 e 97 della Costituzione;

che la predetta sentenza, in particolare, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'articolo 16 del D.L. n. 429/1982 nella parte in cui consentiva la notifica di accertamenti in rettifica o d'ufficio sino alla data di presentazione della dichiarazione integrativa, fissata per non prima del 10 novembre 1982 anziché sino alla data di entrata in vigore del D.L. n. 429/1982 (14 luglio 1982);

che la decisione in parola ha, in buona sostanza, ristabilito i fondamentali principi di eguaglianza, di generalità dell'obbligo di concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva, e di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione;

che nonostante la pronuncia costituzionale, gli uffici delle imposte dirette, a seguito di direttive dell'amministrazione delle finanze, hanno rinotificato ai contri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

buenti avvisi di accertamento identici a quelli dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale;

che con tale duplicazione, avvenuta esclusivamente perché non ancora spirato il termine legale di decadenza, si configura la surrettizia introduzione di un comportamento già censurato come illegittimo dalla Corte costituzionale in quanto destinato a reintrodurre la discriminazione fra contribuenti « notificati » e « non notificati »;

che, allo stato, il contribuente rinotificato non può avvalersi della facoltà di definizione per condono perché scaduto il termine fissato dalla legge e si trova così nella situazione di dover subire rilevanti conseguenze per una pretesa tributaria manifestamente illegittima perché al di fuori dell'ipotesi di cui all'articolo 43, II comma, del D.p.r. n. 600 del 29 settembre 1973 -:

quali iniziative urgenti, anche di ordine legislativo, intenda assumere per ristabilire in concreto i principi costituzionali che la Corte ha riconosciuto essere stati violati, e che l'amministrazione delle finanze dello Stato ha nuovamente infranto con la rinotifica di accertamenti di identico contenuto rispetto ai precedenti, facendo gli interroganti medesimi presente che il carattere di urgenza discende dalle iscrizioni provvisorie anche di somme rilevanti e avverso le quali il contribuente è del tutto privo di tutela amministrativa e giurisdizionale. (4-02917)

FELISSARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

la grave e difficile situazione determinatasi presso la pretura di Lodi è stata da lungo tempo posta all'attenzione degli organi titolari dell'azione disciplinare e del CSM, mediante numerosi esposti di associazioni, singoli utenti ed esercenti la professione forense riguardanti l'operato dei due magistrati in servizio presso detto ufficio giudiziario;

il ritardo delle decisioni reca pregiudizio all'autorevolezza dell'ufficio giudiziario predetto -:

se siano state avviate ispezioni ministeriali nel suddetto ufficio giudiziario, e, in caso affermativo, quali ne siano i risultati e le conseguenti azioni promosse.

(4-02918)

FELISSARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

è frequente negli ultimi mesi un pesante ritardo nell'erogazione del trattamento di quiescenza dei pensionati dell'ENPALS;

l'ENPALS, mentre garantisce puntualmente il pagamento dei ratei successivi, non è in grado, per asserita carenza di fondi, di garantire il pagamento dei ratei arretrati, come comunicato mesi or sono al signor Cervi Domenico nato il 2 giugno 1932 residente a Lodivecchio (Milano);

ai disagi notevoli, in cui versano i pensionati per il suddetto ritardo, si associa il disappunto per l'incertezza sull'assegnazione delle spettanze -:

quali provvedimenti intende adottare per porre l'ENPALS nella condizione di far fronte ai suoi doveri istituzionali;

e in particolare quali siano i motivi che impediscono la definizione della pratica del sunnominato signor Cervi Domenico. (4-02919)

TASSI E TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - tenuto conto che sono in atto molteplici scambi commerciali tra l'Italia e l'URSS - se ritenga il Governo di consentire la ripresa di ogni rapporto commerciale tra l'Italia e il Sud-Africa, ora bloccato, in considerazione dello studio condotto dal professor Arnt Spandau, dell'École Supé-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

rieure de Commerce di Reims, in Francia, che ha confrontato il numero di minuti di lavoro che sono richiesti, per l'acquisto di alcuni prodotti, rispettivamente a un minatore negro sudafricano e a un minatore sovietico, da cui si deduce che il trattamento economico di un negro sudafricano è più favorevole rispetto al trattamento di un lavoratore sovietico. Per esempio per 1 kg di riso occorrono 12 minuti di lavoro per il sudafricano e 54 minuti per il sovietico; per 1 kg di zucchero rispettivamente 20 minuti e 58 minuti; per 1 kg di margarina rispettivamente 61 minuti e 111 minuti; per 12 uova rispettivamente 41 minuti e 96 minuti; per un litro di latte rispettivamente 18 minuti e 22 minuti; per 1 kg di carne di maiale rispettivamente 87 minuti e 162 minuti; per 0,75 litri di vodka rispettivamente 250 minuti e 484 minuti; per una camicia rispettivamente 570 minuti e 615 minuti; per un televisore a colori rispettivamente 363 ore e 701 ore. Lo studio del professor Spandau, citato nell'annuario *Family protection Scoreboard*, edizione 1987, pubblicato a Costa Mesa in California, e dal *TPF Bureau* del Sudafrica, dimostra che persino nell'acquisto della vodka i negri sudafricani stanno meglio dei russi. (4-02920)

UMIDI SALA, BELLOCCHIO E AULETA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

periodicamente la stampa pubblica i redditi dichiarati dalle categorie dei lavoratori autonomi senza che sia operata alcuna distinzione tra coloro i quali si dedicano esclusivamente all'attività di lavoro autonomo e coloro i quali solo episodicamente, e comunque in via del tutto marginale, aggiungono tale attività ad altra esercitata in modo permanente;

la mancata distinzione dei redditi dichiarati dai lavoratori autonomi — e tra questi con particolare riferimento ai liberi professionisti — in base alla prevalenza o meno dell'attività svolta comporta un abbassamento notevole della

media dei redditi dichiarati con facili strumentalizzazioni ai danni di quei contribuenti che eventualmente dichiarano redditi elevati come conseguenza dell'unica attività esercitata —:

se non ritenga necessario ed utile fare in modo che dalle dichiarazioni dei redditi sia possibile, magari attraverso una differenziazione dei codici fiscali o di attività, distinguere i redditi da lavoro autonomo proveniente da attività esercitate in modo esclusivo, da quelle esercitate in modo saltuario e complementare ad altra attività e consentire così che nelle medie statistiche periodicamente pubblicate dal Ministero, possa aversi una lettura più veritiera dei redditi dichiarati dalle diverse categorie dei contribuenti. (4-02921)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

con atto del sindacato ispettivo presentato nella IX legislatura n. 5-02702 del 10 luglio 1986, a cui non è stato dato riscontro, gli interroganti chiesero un intervento volto a salvaguardare dalla speculazione edilizia l'edificio situato ad Aversa (CE) in via Vittorio Emanuele III, n. 72;

tuttora sussistono, aggravate dall'inerzia ministeriale, le ragioni sottese alla richiesta del provvedimento —:

quali siano le ragioni del ritardo e quali urgenti iniziative s'intendono porre in essere perché sia salvaguardato attraverso il vincolo, il monastero Montevergine di Aversa dall'assalto speculativo. (4-02922)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

premessi che da anni si assiste impunemente « allo scempio » di cui è vit-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

tima il centro storico di Aversa (Caserta), così come denunciato anche dal « Gruppo salvaguardia aversana » —:

preoccupati dei « guasti » che la speculazione edilizia sta arrecando al centro storico antico di Aversa normanna, nonché della distruzione o della scomparsa di affreschi, di stemmi gentilizi, se non intenda avviare un censimento per conoscere che cosa sia rimasto ancora da salvare e se intenda adoperarsi, di intesa con l'amministrazione comunale, per la istituzione di un museo civico, strumento più che valido per salvaguardare il patrimonio storico ed artistico non solo di Aversa ma dell'intero agro aversano, e ciò nell'interesse anche economico delle città interessate. (4-02923)

TORCHIO, USELLINI, TARABINI, RAVASIO, FERRARI WILMO, ROSINI, BORTOLANI, FARACE, GALLI, ZANIBONI, PERANI E ARMELLIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'orientamento del Governo in relazione alle incertezze giuridiche sul piano tributario esistenti per le IPAB soggette alla legge 17 luglio 1890, n. 6972 esplicanti attività assistenziali, sanitarie, di ricovero e di cura. Infatti con l'1 gennaio 1988 a' sensi dell'articolo 88 comma 2° lettera b) del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 esse non sono più soggette all'IRPEG, mentre per le situazioni pregresse non esiste chiarezza giuridica.

Confermato che dette istituzioni non possono essere considerate « imprese commerciali », si chiede quali intendimenti s'intendono attivare per sanare eventuali irregolarità riscontrate nel passato agli effetti IRPEG, dato che dall'1 gennaio 1988 non vi è più assoggettabilità alla suddetta imposta. Se non intenda impartire con la necessaria urgenza le istruzioni ai competenti uffici per definire a quale contabilità e tenuta di libri contabili siano soggette le IPAB, contemperando le esigenze della contabilità pubblica e finanziaria previste dalla legislazione speciale del 17

luglio 1890, n. 6972 con le altre scritture contabili, con l'avvertenza di non aggravare con incombenze aggiuntive i costi di gestione.

Se intende definire in via amministrativa il non assoggettamento da parte delle IPAB di cui alla legge n. 6972 del 1890, alla tenuta dei registri IVA previsti dall'attuale normativa, poiché ciò rappresenta, in presenza di operazioni non soggette od esenti da IVA, solo un aggravio di oneri, tenuto conto delle finalità pubbliche e sociali che le IPAB perseguono, sanando eventuali irregolarità amministrative riscontrate nel passato. (4-02924)

PELLEGATTA E SERVELLO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere, anche in relazione alla interrogazione presentato nella IX legislatura n. 4-12510 del 4 dicembre 1985, restata priva di risposta, la situazione circa le vicissitudini e le controversie in ordine alla grotta del « BUCO DEL PIOMBO » sita sopra Erba (Como). La grotta è ritenuta, a giusta ragione, la più grande e caratteristica della Lombardia, così infatti è catalogata sin dal 1961 sull'Annuario del « Touring Club Italiano »; è esplorata per 900 metri ed è attrezzata turisticamente per metri 350, in essa sono stati rinvenuti reperti di animali preistorici, ruderi e ritrovamenti medioevali, è stata meta di appassionati di speleologia e anche di curiosi. Purtroppo, dal 31 luglio 1984, la grotta è chiusa: è da tempo in atto una vertenza fra il comune di Erba ed il signor Giancarlo Molteni, il custode che per trent'anni ha gestito la grotta; ultimamente, non vedendo alcuno sbocco alla perdurante situazione, il signor Molteni si è rinchiuso nella grotta giorno e notte per oltre un mese allo scopo di richiamare l'attenzione della stampa, delle autorità e degli enti locali; quando le sue condizioni di salute incominciavano ad impensierire l'opinione pubblica, ricevette assicurazioni dalle autorità locali ed accettò l'invito ad abbandonare la grotta ed a far ritorno alla propria abitazione; sino ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

oggi però la situazione è rimasta immutata.

Si chiede quindi di sapere quali iniziative il ministro intende intraprendere per la riapertura della grotta, il rilancio turistico ambientale della zona e la soluzione della vertenza per far sì che con il prossimo anno, la grotta possa essere riaperta al pubblico. (4-02925)

MACERATINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il problema dell'irrazionale funzionamento dell'ufficio postale di Genzano (Roma) sembrava fosse stato adeguatamente risolto con l'entrata in funzione del nuovo edificio costruito nel 1984 alla confluenza della via Appia con via Angelo Resta, con un efficiente organico che espletava velocemente tutti i servizi;

purtroppo agli inizi dell'87, a seguito di un sopralluogo effettuato dai tecnici del comune e della direzione provinciale delle poste si sarebbero rilevate delle lesioni in alcune strutture dell'edificio, attribuite ai movimenti sismici che come è noto in questi ultimi tempi si sono verificati nella zona dei Colli Albani;

sarebbe stata decretata la parziale inagibilità dell'edificio con conseguente spostamento della sede in questione in via Sicilia (alla periferia della città) —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere, affinché questa situazione, che si diceva transitoria, non divenga definitiva per l'inspiegabile sospensione dei lavori di consolidamento dello stabile lesionato, con intuibili gravi disagi agli utenti. (4-02926)

MACERATINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

dall'inizio dell'ultima decade di ottobre telefonare su tutta la rete urbana di Sora (Frosinone) è diventato un vero

problema, dato che i numeri che si formano, e se si formano, non sono quelli dell'abbonato richiesto e molto spesso alla prima o alla seconda cifra si ha immancabilmente il segnale di occupato;

da una accurata indagine si è appreso che tali disservizi si sono verificati da quando è entrata in funzione la nuova, modernissima centrale SIP della zona Selva, dotata di avanzatissime apparecchiature elettroniche e che dovrebbe al più presto rivestire il ruolo di centrale pilota —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere per chiarire al più presto le cause di tale problema e per restituire ordine, efficienza e funzionalità al servizio telefonico della zona di Sora.

(4-02927)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che da molte zone del Lazio arrivano con quotidiana frequenza notizie di carenze e disservizi in numerose strutture ospedaliere tra le quali si citano soltanto quelle di cui la stampa, non solo locale, si è di recente occupata: a Pomezia: l'USL è stata sfrattata da oltre una settimana e ciò ha provocato la chiusura degli ambulatori, unica possibilità di assistenza ai malati dato che nella zona non esistono strutture ospedaliere pubbliche; a Fondi: l'estrema inefficienza del servizio di pronto soccorso ha consentito che una persona anziana rimanesse agonizzante a terra per 45 minuti senza essere trasportata al vicino ospedale. A ciò hanno dovuto provvedere i carabinieri della locale stazione e purtroppo l'intervento si è rilevato tardivo; a Gaeta: l'ospedale civile è da molto tempo carente di strutture (il reparto di pediatria e nido è obbligato a coabitare con quello di ortopedia per interminabili lavori di ristrutturazione); a Ceprano: è stata transennata un'ala dell'ospedale per possibili pericoli di crolli di intonaci, cornicioni e tegole se non addirittura di parti più consistenti in muratura; a Priverno: il Regina Elena è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

completamente mancante di un servizio di radiologia e cardiologia; a Frosinone: all'Umberto I (che dovrebbe sostituire la struttura pilota della Ciociaria) alcune infiltrazioni di acqua (addirittura mista a liquami) hanno praticamente reso inutilizzabile una delle due camere operatorie disponibili (una terza, peraltro angusta, da tempo non viene impiegata se non in casi di estrema necessità) —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per varare un serio programma di ristrutturazione e di migliore organizzazione degli ospedali già esistenti, restituendo ordine, efficienza e funzionalità a questo essenziale servizio di pubblica utilità. (4-02928)

MACERATINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la stampa ha dato ampio risalto ai continui disservizi verificatisi nel tratto ferroviario Roma-Cassino-Caserta-Napoli dove i pendolari sono quotidianamente costretti a viaggiare in treni strapieni e in condizioni particolarmente precarie;

i viaggiatori esasperati sono giunti ad occupare la stazione di Ciampino impedendo qualsiasi passaggio di treni per sottolineare le enormi difficoltà che devono affrontare per recarsi ai rispettivi posti di lavoro —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché i pendolari del basso Lazio possano usufruire di un adeguato e funzionale servizio ferroviario senza dover ricorrere a forme di esasperata protesta. (4-02929)

NANIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che nella sede dell'INPS-Messina esistono migliaia di pratiche per ricostituzione pensioni e maggiorazione assegni —:

se sia a conoscenza di ciò e quali iniziative intenda disporre per evitare il protrarsi di disagi che pregiudicano la condizione quotidiana dei lavoratori.

(4-02930)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il consigliere comunale, Libero Gemignani ha rivolto una interrogazione al sindaco del comune di Seravezza (Lucca) relativa alla sicurezza dell'impianto di cucina a gas metano installato all'interno della scuola media « Amos Paoli » ricevendo risposte inesatte, a seguito dell'equivoco sulla applicazione della circolare ministeriale degli interni n. 8242/4183 del 5 aprile 1979 anziché circolare n. 14023/4183 del 24 giugno 1974 dello stesso Ministero;

gli abitanti del comune di Seravezza (Lucca) attendono una risposta definitiva sul grado di sicurezza delle cucine installate —:

se i vigili del fuoco di Lucca, competenti per territorio, hanno verificato l'impianto di calore a norma del punto 91 dell'elenco allegato al decreto ministeriale 16 febbraio 1982;

se intendono, ciascuno per la parte di competenza, acclarare definitivamente la potenzialità dell'impianto, il grado di sicurezza ed, eventualmente, le responsabilità degli amministratori e dei tecnici. (4-02931)

SOSPURI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei criteri con i quali l'azienda RAI abbia stabilito il potenziamento degli organici presso le sedi regionali, in vista dei più onerosi impegni cui le stesse dovranno far fronte con l'introduzione del terzo telegiornale (dalle 14 alle 14,30) e del terzo giornale radiofonico (dalle 7 alle 7,15);

2) se non reputi assolutamente penalizzante per la sede di Pescara l'inclusione nella attuale fascia, tenuto anche conto che: a) l'Abruzzo è caratterizzato da un vasto ed impervio territorio montuoso, con strade interne di difficile percorrenza, specie durante il periodo inver-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

nale; b) l'Ente regione ha assessorati ed uffici ubicati in due diverse città (L'Aquila e Pescara) il cui collegamento richiede circa un'ora e mezza di percorrenza;

3) se, considerato che ai fini di una corretta e completa informazione, anche sportiva, dell'utente, le attività dei giornalisti e dei dipendenti di redazione presso la sede di Pescara sono sicuramente molto più impegnative rispetto a quelle di altre sedi incluse nella stessa fascia o, addirittura, in fasce che prevedono organici superiori, non ritenga opportuno svolgere ogni possibile intervento presso l'azienda RAI, al fine di giungere alla rideterminazione di quanto in merito stabilito e conseguente assegnazione a Pescara di un più ampio organico, comunque congruo rispetto alle necessità.

(4-02932)

BERSELLI, PARIGI, POLI BORTONE
E RUBINACCI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la circolare n. 109/85 del 13 agosto 1985 emanata dal ministro del lavoro e previdenza sociale impedisce l'avvio al lavoro di portatori di *handicap* psichico secondo le modalità sinora previste dalla legge sul collocamento obbligatorio;

con tale circolare le occasioni di impiego saranno assicurate solo attraverso una procedura discrezionale mediante chiamata nominativa attivata direttamente dall'azienda richiedente;

tale procedura cancella in via di fatto l'esercizio del diritto all'impiego per cittadini disabili esposti alla progressiva marginalità sociale;

i servizi formativi socio-educativi-riabilitativi e con essi i progetti con Fondo sociale europeo autorizzati dallo stesso Ministero del lavoro, destinati ad interventi di integrazione socio-lavorativa, perdono le loro finalità ultime e vengono

così costretti nell'area dell'assistenza improduttiva;

si assiste ad un susseguirsi monotono e contraddittorio di provvedimenti che a fasi alternanti riconoscono e abrogano principi costituzionalmente accertati e accettati (circolare ministro lavoro n. 85/1979 del 10 novembre 1979, *idem* n. 101/1980 del 14 dicembre 1980, decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, articolo 9, legge 25 marzo 1983, n. 638, decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, articolo 9, legge 10 novembre 1983, n. 638, articolo 9, legge 19 dicembre 1984, n. 683, circolare ministro del lavoro 109/1985 del 13 agosto 1985) in attesa di un'organica riforma del collocamento obbligatorio —:

se non ritenga di revocare urgentemente la circolare ministeriale 13 agosto 1985, n. 109, in attesa che si consegua il pieno riconoscimento del diritto al lavoro dei portatori di *handicap* psichici.

(4-02933)

BERSELLI, PARIGI, POLI BORTONE
E RUBINACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che è ormai di prossima scadenza il piano decennale per la casa e vi è la prospettiva di vedere cessare fin dal prossimo anno ogni intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale, mentre permane in tutta Italia una difficile situazione abitativa, confermata dal notevole numero di domande pervenute ai vari comuni in occasione dei bandi per sfrattati —:

se non ritenga di assumere iniziative per addvenire alla proroga, quanto meno per un biennio, del programma scaduto consentendo la continuità di finanziamenti adeguati, con particolare riferimento agli interventi di edilizia sovvenzionata, in attesa degli altri provvedimenti tesi a dare soluzione ai problemi della casa, quali la riforma dell'equo canone e la nuova legge sul regime dei suoli.

(4-02934)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere

se risulti vero che la GEPI possieda partecipazioni in aziende che hanno come loro legale rappresentante o, comunque, come socio azionista, il dottor Luigi Terzoli, attualmente capo della segreteria tecnica al Ministero dei lavori pubblici, e già per lungo tempo segretario particolare e capo della segreteria politica dell'ex ministro dei lavori pubblici, onorevole Franco Nicolazzi;

se a queste società siano stati concessi finanziamenti GEPI e per quale importo e, in caso affermativo, se, ad oggi, risulti che i fondi stanziati siano stati utilizzati, come e con quali prospettive di rientro;

se, infine, risulti che la GEPI abbia avviato azioni finalizzate al recupero dei crediti, compartecipazioni o finanziamenti da aziende riconducibili allo stesso dottor Luigi Terzoli oppure da aziende da lui amministrare. (4-02935)

BERSELLI, PARIGI, POLI BORTONE E RUBINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

le aggressioni in danno delle guardie giurate, dipendenti da istituti di vigilanza privata, vanno assumendo cadenze impressionanti soprattutto in provincia di Bologna;

il 30 settembre 1987 la guardia portavalori Domenico Nardi del locale istituto « La Patria » è stato a Bologna gravemente ferito nel corso di una rapina rimanendo purtroppo paralizzato;

il 16 ottobre 1987 la guardia Fiore Moscato del medesimo istituto « La Patria », mentre si trovava in servizio di vigilanza presso una banca di Anzola Emilia (Bologna), è stato fatto oggetto di colpi da arma da fuoco ed è tuttora in pericolo di vita;

le guardie giurate vengono assunte dagli istituti di vigilanza senza idonei corsi di addestramento professionale e sono adibite a compiti particolarmente pericolosi che mettono a repentaglio la loro incolumità personale;

la fine anticipata della IX legislatura non ha consentito l'approvazione della legge sulla polizia privata dopo che era stato costituito un comitato ristretto che avrebbe dovuto elaborare un testo unificato da sottoporre alla Commissione interni della Camera —:

quali iniziative urgenti intenda intraprendere il Governo per fronteggiare una situazione oramai divenuta non più tollerabile e che espone quotidianamente i dipendenti degli istituti di vigilanza privata al rischio di pagare con la loro vita il prezzo di una inadeguata e carente normativa in materia. (4-02936)

MACCIOTTA, BRUZZANI, DIAZ, BELLOCCHIO E AULETA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

la circolare n. 460080 del 31 marzo 1987 della Direzione generale tasse, ritenendo non applicabile alle cessioni di serre l'aliquota IVA del 2 per cento, ha determinato, tra gli agricoltori che svolgono la loro attività prevalente per mezzo delle serre, notevoli disagi e la richiesta di pagamento, avanzata con l'emissione di note di debito da parte dei fornitori, della differenza di IVA dal 2 per cento al 18 per cento, ammontante a diverse decine di milioni per ciascun agricoltore interessato, lasciando, tra l'altro, gli operatori del settore in uno stato di incolpevole incertezza che non potrà non produrre notevole contenzioso —:

se non ritenga di dover rivedere l'interpretazione data con la richiamata circolare n. 460080, consentendo, in base all'articolo 8 del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, e alla lettera d) dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

così come riformulato dal decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, la applicazione alle serre dell'aliquota IVA agevolata del 2 per cento. (4-02937)

BUFFONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere:

se sia vera la notizia apparsa su alcuni quotidiani; ed in particolare su *Il Tempo* e *La Repubblica* del 20 novembre 1987 circa la procedura della prova scritta di esame per numero 26 posti di assistente medico ospedaliero presso la USL RM 12, eseguita il giorno 19 novembre 1987 nei saloni del Palazzo dei Congressi dell'Eur di Roma;

in particolare se è vero che tutti e sette i membri della commissione dopo aver assistito all'estrazione della busta con i 60 quiz si sarebbero allontanati portandosi dietro il foglio dei quiz;

se sarebbero stati tolti i sigilli ai telefoni pubblici installati nei saloni;

se le porte del salone siano rimaste aperte permettendo l'uscita e l'ingresso a chiunque;

se il testo dei quiz sia stato fotocopiato in privato e riconsegnato a qualche candidato già risolto;

se sia stato accertato che qualche commissario, sempre secondo quanto afferma il quotidiano abbia approfittato dell'occasione per far trapelare all'esterno le domande della busta prescelta; risulterebbe che anche nella prova scritta del concorso per numero 4 aiuto psichiatria bandito dalla stessa USL RM 12, tenutosi il 15 ottobre nei locali dell'ospedale Sant'Eugenio, vi sarebbero state delle anomalie, come molti appunti di risoluzione del tema trovati nei locali igienici attigui alla sala di esame testimonierebbero, tanto è vero che la presidente della Commissione avrebbe minacciato l'invalidità degli esami stessi ed il perché ciò non sia avvenuto.

L'interrogante chiede infine di sapere se alla luce di questi fatti, il ministro non ritenga di dover svolgere una approfondita indagine sulla questione al fine di porre in essere, per quanto di competenza, eventuali misure a carico di quanti si fossero resi responsabili di azioni non conformi alle norme che presiedono allo svolgimento delle prove di esami in oggetto. (4-02938)

BAGHINO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrisponde a verità e sono a conoscenza:

che negli anni 1983/1985, da parte di dipendenti e pensionati pubblici, sono stati presentati alla Commissione tributaria di primo grado di La Spezia, una miriade di ricorsi aventi per oggetto la tassazione IRPEF della indennità integrativa speciale e le indennità di fine servizio ENPAS ed INADEL;

che la quasi totalità dei ricorrenti ha espressamente richiesto che i ricorsi venissero discussi assieme agli altri presentati sullo stesso argomento prima della discussione;

che la Commissione tributaria di primo grado di La Spezia, disattendendo le singole richieste dei ricorrenti ed il tassativo disposto dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, ha discusso separatamente i singoli ricorsi emettendo, per ciascuno di essi, separata decisione;

che in tal modo la Commissione tributaria di primo grado di La Spezia invece di eseguire una sola discussione ed emettere una sola decisione (l'oggetto ed i motivi dei vari ricorsi erano identici ed i ricorsi, il più delle volte, erano copie dello stesso testo) ha eseguito tantissime discussioni ed emesso tantissime decisioni (che, in moltissimi casi sono state scritte a ricalco);

che i ricorsi in materia di tassazione delle indennità di fine servizio ENPAS ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

INADEL sono stati discussi dopo l'entrata in vigore della legge 26 settembre 1985, n. 482;

che per tali ricorsi le discussioni sono state prima rinviate e successivamente riprese anche nei casi in cui gli interessati hanno presentato la domanda di cui all'articolo 4 della legge n. 482 del 1985 sopra citata;

che i compensi stabiliti per i componenti della Commissione tributaria di primo grado sono stati erogati tante volte quanti sono stati i ricorsi presentati, discussi e decisi separatamente (anche per i ricorsi che dovevano essere dichiarati estinti per il disposto di cui all'articolo 4 della citata legge n. 482 del 1985) e non una sola volta (anzi due volte poiché gli argomenti in discussione erano e sono due: la tassazione dell'indennità integrativa speciale e la tassazione delle indennità di fine servizio ENPAS e INADEL) come sarebbe avvenuto se fossero state rispettate le richieste di riunificazione dei procedimenti dei ricorrenti e le tassative disposizioni del citato articolo 34 della legge n. 636 del 1972;

che l'erario dello Stato ha conseguentemente sostenuto una spesa migliaia di volte superiore al necessario ed al dovuto.

Per conoscere:

il loro giudizio e la loro opinione sull'argomento;

quali iniziative hanno preso o intendono prendere per il recupero delle predette somme erogate in misura enormemente superiore al dovuto ed al necessario;

quali iniziative hanno preso o intendono prendere per accertare e perseguire ogni responsabilità anche nei confronti dell'Intendenza di finanza che non poteva e non può ignorare quanto sopra (anche perché alcuni suoi funzionari fanno parte della Commissione tributaria in argomento). (4-02939)

GELLI, TOMA, PELLEGATTI, CECI BONIFAZI, FRANCESE, LODI FAUSTINI FUSTINI, MIGLIASSO E MONTECCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso

che nel novembre 1985 l'azienda tessile Vitellio di Nardò licenziava 170 operaie per grave crisi dell'azienda dovuta prevalentemente a difficoltà di ordine commerciale e concorrenziale;

che tali licenziamenti venivano in seguito revocati per accordo raggiunto tra il titolare della Vitellio, i sindacati, il presidente della regione, il sindaco del comune di Nardò e con la messa in CIG straordinaria di tutte le maestranze;

che in tale occasione il titolare della Vitellio si impegnava per un graduale riassorbimento delle maestranze, secondo le esigenze tecnico produttive dell'azienda;

che di fatto tale riassorbimento si è limitato a poche unità (circa 15) in periodo pre-elettorale;

che nella stessa occasione la regione unitamente all'amministrazione comunale si impegnava ad attivare le strutture più idonee e più capaci a fornire servizi reali alle aziende locali del settore al fine di ridurre i costi di produzione ed incremento per lo sviluppo del settore; impegno questo del tutto disatteso;

che il 16 novembre 1987 l'azienda ha inviato 120 lettere di licenziamento, con la motivazione dell'aggravata crisi aziendale e delle peggiorate condizioni di mercato, che rendono a detta del titolare della Vitellio del tutto inutile l'eventualità di una ristrutturazione dell'azienda;

che la determinazione di non ristrutturare l'azienda espressa dal titolare non rende possibile il protrarsi della CIG speciale;

che venerdì 20 novembre 1987 in occasione della manifestazione indetta dal sindacato per la revoca dei licenziamenti ai cancelli della azienda Vitellio si sono verificati episodi di violenza ed intimidazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

zione, in particolare da parte di persone di fiducia del titolare che aggrediva fisicamente alcune lavoratrici ed un dirigente sindacale;

che il licenziamento di 120 operaie andrebbe a sommarsi alla già grave situazione di disoccupazione femminile del Salento e del Mezzogiorno più in generale;

che esiste una realtà diffusa di lavoro nero, precario, sottopagato nel quale le 120 lavoratrici della Vitellio finirebbero per rifluire, incrementando il circuito perverso dello sfruttamento contributivo e retributivo di un settore di lavoro femminile altamente qualificato e specializzato, quale quello dei ricamifici, dei maglifici;

le ripetute dichiarazioni di impegno da parte del Governo in favore del lavoro femminile in particolare al Sud e delle piccole e medie imprese nel Mezzogiorno —:

se non ritenga:

di dover convocare le parti presso il Ministero dell'industria per esaminare la vertenza in atto;

di chiedere al titolare un piano di ristrutturazione aziendale, capace di salvaguardare l'occupazione, anche utilizzando i poteri propri del Ministero;

di esaminare inoltre un eventuale intervento della GEPI in un'area del Sud con le caratteristiche sopra descritte.

Si chiede altresì di sapere quali provvedimenti intenda attuare per evitare i licenziamenti prevedendo l'utilizzo di quegli ammortizzatori sociali, quali il prolungamento della CIG speciale, atti ad evitare un provvedimento drammatico per quella realtà sociale quale potrebbe essere quello dei 120 licenziamenti.

(4-02940)

TAGLIABUE, ALBORGHETTI, MOMBELLI E CIABARRI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

in data 10 febbraio 1984, in località Cadenabbia del comune di Griante (Co)

si verificava il crollo a lago di un tratto della strada statale n. 340 « Regina » con la conseguente interruzione del traffico;

in conseguenza di tale crollo di un tratto della « statale Regina » con interrogazione n. 5-00571 del 13 febbraio 1984 si chiedeva di conoscere le cause e le necessità di un progetto organico di intervento di risanamento con opere di contenimento e di sostegno del corpo stradale;

la risposta fornita alla interrogazione sopra richiamata di fatto confermeva la necessità di una radicale soluzione ai problemi della strada statale « Regina », ma che ciò non poteva essere fatto per « mancanza di fondi » nel bilancio dell'Anas;

in data 18 e 20 novembre 1987 si è verificato un nuovo crollo di un tratto della statale « Regina » in località Nobiallo del comune di Menaggio (Co) che ha provocato l'interruzione del collegamento da Como verso l'alto Lago e viceversa determinando gravi disagi per le popolazioni interessate e per l'economia della zona —:

1) la causa di questo crollo della statale « Regina » in località Nobiallo del comune di Menaggio (Como) e se le cause, come per il crollo del tratto di strada in località Cadenabbia del febbraio 1984, siano da ricercare nella natura dei terreni di sedime delle opere di sostegno e nella vetustà di queste, nonché nei provvedimenti che hanno interessato il livello dell'acqua del lago di Como;

2) se non si intende provvedere con urgenza ad una rilevazione sullo stato della situazione delle opere di contenimento e sostegno del corpo stradale della statale « Regina » lungo tutto il tratto che da Como porta alle località dell'Alto Lago;

3) se non si intende intervenire perché l'Anas appronti un progetto complessivo di intervento per il risanamento dello stato in cui trovano le opere di sostegno della statale « Regina »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

4) come si intende ovviare allo stato di disagio delle popolazioni interessate al crollo del tratto di strada in località Nobiallo del comune di Menaggio (Como) e se in particolare si intende, oltre alle misure di emergenza da approntare sulla statale « Regina », avviare un intervento a monte della statale stessa in modo da consentire una prima risposta alla grave situazione che si è determinata;

5) se non si ritiene di collocare tra le priorità dei progetti di interventi dell'Anas sulla statale « Regina », la realizzazione della « variante » di Menaggio (Como);

6) se per fronteggiare i gravi disagi che si vengono a riversare, in particolare sui lavoratori frontalieri, sugli studenti e la popolazione per l'interruzione del collegamento stradale, oltre a garantire un piano di trasporti che interessi la Navigazione del Lago di Como e l'Azienda Provinciale Trasporti, non si ritiene di evitare ulteriori appesantimenti economici sulle popolazioni interessate e di interessare la regione e le Comunità Montane interessate perché quote del ristorno dei lavoratori frontalieri siano utilizzate in tale senso. (4-02941)

COLOMBINI, LEVI BALDINI E BEEBE TARANTELLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che

le interroganti hanno visitato i campi nomadi di Ponte Marconi e di Torbellamonaca (Roma) ed hanno avuto modo di rendersi conto della situazione disastrosa in cui vivono: a Ponte Marconi 700 persone sono ammassate sulla riva del Tevere, 300 da un lato del ponte e 400 dall'altro, nell'umidità e nel fango, in *roulottes* sfondate e fatiscenti, senza acqua e senza luce elettrica, e quando, come in questi giorni, l'acqua del Tevere sale, le *roulottes* rischiano di venire allagate;

a Torbellamonaca, le condizioni sono leggermente migliori; tuttavia anche quel campo è senza i servizi primari e il

sovraffollamento, le diverse etnie (circa 900 persone) in pochi spazi determinano spesso fenomeni di violenza e risse; sono gli stessi nomadi a lamentarsi di essere troppi ed a chiedere il trasferimento di una parte di loro —:

innanzi a questa situazione insostenibile, quali iniziative si intenda assumere di intesa con il comune di Roma per affrontare, con l'urgenza che l'emergenza richiede, il trasferimento degli zingari, attualmente accampati sulle rive del fiume a ponte Marconi in luoghi dove il vivere civile sia possibile;

quali iniziative si intenda assumere per l'alleggerimento della presenza nomade da Torbellamonaca ad altri punti della città così che non degeneri la situazione all'interno dell'accampamento-nomadi e così che il quartiere (già provato dall'assenza di servizi essenziali e da gravi problemi sociali) non abbia a vivere la presenza degli zingari, come un ulteriore segno di abbandono e di emarginazione da parte delle autorità;

se non si ritenga possibile accogliere la richiesta degli zingari di ponte Marconi di avere in uso un numero congruo di *roulottes* per assicurare loro condizioni di vita oggi rese inaccettabili dal fatto che vivono in baracche o *roulottes* ormai inabitabili;

quali motivi impediscono alla questura di Roma di evadere le centinaia di richieste di soggiorno avanzate dai capifamiglia ROM, da oltre sette mesi, tenendo conto che tale situazione, unita alla delicata posizione di quanti, entrati nel nostro paese in tenera età, si ritrovano adesso sprovvisti di passaporto pur avendo tutti i propri figli nati in Italia, crea grave insicurezza e tensione all'interno delle popolazioni nomadi;

perché nell'immediato non si acceleri il rilascio dei certificati a quanti in regola con i requisiti previsti;

quali iniziative, normative e di indirizzio si intendano assumere per garan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

tire agli enti locali un quadro di riferimento sicuro nella programmazione dei campi-sosta, e gli interventi necessari a migliorare la condizione di vita e di lavoro degli zingari, e la vivibilità sociale per i cittadini dei quartieri, sedi di campi-sosta, in modo che agli uni e agli altri sia data la possibilità di vivere la città in ogni sua attività e siano garantiti rapporti d'armonia tra persone e culture diverse. (4-02942)

RINALDI, RABINO, CAVIGLIASSO, MELELEO E TEALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere —

atteso che con legge 26 settembre 1985, n. 242, è stato previsto il rimborso delle imposte pagate in eccesso sulle liquidazioni per fine rapporto di lavoro a cittadini andati in quiescenza;

atteso che le domande di rimborso presentate alle varie Intendenze di finanza sarebbero state raccolte ed accentrate al Ministero delle finanze;

atteso che le procedure di rimborso non potranno essere avviate fintantoché i competenti uffici del Ministero non avranno esaurito il loro *iter* istruttorio e dato il beneplacito di pagamento alle Intendenze di finanza;

considerato che oltre un milione di cittadini risulterebbero in credito con lo Stato —:

quali particolari procedure ha ritenuto opportuno il Ministero delle finanze avviare per l'esame centralizzato delle domande di rimborso e per quali motivi;

quali sono i tempi previsti per l'inizio delle operazioni di pagamento dei rimborsi ai cittadini aventi diritto. (4-02943)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MONTALI E PIETRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che la Finsider, la finanziaria pubblica dell'acciaio dell'IRI tramite il suo amministratore delegato ha commissionato alla società di consulenza McKinsey una indicazione di lavoro su come avviare la complessa opera di ristrutturazione dopo anni di risanamenti mancati e di bilanci pesantemente e perennemente in rosso —:

se risponde al vero che le indicazioni emesse dal rapporto della società di consulenza consistano esclusivamente in un invito perentorio alla chiusura di numerosi stabilimenti come l'Italsider di Taranto, l'acciaieria di Bagnoli, l'acciaieria di Campi a Genova, Piombino, Torino, Trieste, Marghera, S. Giovanni Valdarno o in drastiche riduzioni di manodopera, contrariamente a quanto era stato formalmente e sostanzialmente garantito, nell'ottobre scorso, ai rappresentanti sindacali dallo stesso amministratore delegato, secondo alcune linee generali abbozzate, e cioè che sino al 1990 ogni impianto avrebbe continuato a funzionare sia pure a passo ridotto e senza incidere sui livelli occupazionali;

se il rapporto di risanamento della McKinsey si riduce alla semplice mutilazione dei livelli occupazionali dagli attuali 120.000 lavoratori a 30.000 da utilizzare nella ventilata costituenda « nuova Finsider » di cui al momento non si conoscono le modalità di costruzione, le funzioni operative, i piani di intervento e di sviluppo, nessuna indicazione propositiva alternativa di utilizzo della manodopera a fronte di una questione di grandi dimensioni sociali.

Inoltre si chiede di sapere se risponde al vero quanto riportato dalla stampa e

da notizie emerse da vari ambienti, che sarebbe intendimento del presidente e dello stesso amministratore delegato chiudere la sezione degli uffici romani di Castro Pretorio, trovando un nuovo proprietario nell'azienda autonoma delle ferrovie, favorendo nel contempo non oculate operazioni gestite dalla società PAGEIM di proprietà della Finsider stessa; dare il benservito agli impiegati amministrativi romani unitamente a quelli delle aziende del gruppo di Taranto, Dalmine, Piombino e Terni, sollecitando nei confronti del personale interessato prepensionamenti, aventi caratteristiche di pressione intimidatoria e larvate minacce di ipotetiche casse integrazioni; di trasferire la sede sociale della finanziaria a Genova lasciando a Roma un non meglio identificato ufficio di rappresentanza che sembra già essere stato allestito con una spesa di oltre 250 milioni ad uso dell'amministratore delegato. Da ultimo si chiede di sapere quali siano i criteri oggettivi nell'eventualità del trasferimento del personale non soltanto di quello da utilizzare nella sede di Genova ma anche di quello di Pomezia; ma soprattutto se dell'intera questione è stato informato e se ne è a conoscenza in tutti i dettagli il presidente dell'IRI e quale è la sua opinione e l'orientamento in merito. (3-00429)

MONTALI E PIETRINI. — *Al Ministro per le politiche comunitarie.* — Per conoscere — premesso che la legge 1° marzo 1964, n. 64, concernente la disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno non è ancora attuata in tutte le sue articolazioni e che la stessa CEE ha fatto scattare la sua procedura di infrazione fondata sul presunto mancato rispetto dell'articolo 93 del trattato di Roma che regola la libera concorrenza nella Comunità escludendo le regioni del Lazio, Abruzzo e Marche dalla concessione di qualsiasi aiuto a finalità regionale essendo stati utilizzati degli indicatori, riguardanti il reddito e lo stato dell'occupazione a livello regionale, che non rispecchiano a livello dei singoli comuni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

interessati la realtà della situazione socio-economica — quali iniziative s'intendano intraprendere, a livello nazionale e comunitario, per riequilibrare una situazione che colpisce ingiustamente numerose realtà locali.

Inoltre se non si ravvisa l'opportunità di ricorrere tempestivamente contro la procedura avviata dalla CEE nei confronti della citata legge n. 64/86, in quanto prendendo in considerazione la qualità dei flussi migratori, le caratteristiche dell'industrializzazione, la connotazione del terziario e dell'organizzazione dei comuni colpiti dal provvedimento comunitario risultano indicatori economici che mostrano come queste aree comunali abbiano ancora bisogno degli aiuti esterni.

Da ultimo, se non si ritenga necessario e utile promuovere un incontro in sede CEE con i legittimi rappresentanti delle regioni e dei comuni interessati.

(3-00430)

NANIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della perdurante, gravosa situazione in cui si trova la sede dell'INPS - Messina, nella quale giacciono più di settantamila pratiche d'istanza per la integrazione (legge d'integrazione n. 314) che vengono saldate parzialmente con miseri acconti;

se non ritenga opportuno un intervento di accelerazione per il disbrigo pratiche in atto; inoltre, ad evitare una ingiusta discriminazione tra le diverse categorie (artigiani, coltivatori diretti, commercianti) aventi diritto alla medesima.

(3-00431)

NANIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

l'attuale sistema di collegamento, sia viario che ferroviario, che unisce la provincia di Ragusa alla altre zone della Sicilia risulta vecchio, lento, irrazionale

ed inadeguato alle esigenze delle popolazioni contribuendo a penalizzare l'economia della zona che ha bisogno di un sistema rapido ed efficiente;

secondo un piano di ristrutturazione delle ferrovie dello Stato, il 1° luglio del 1987 dovrebbe essere stata soppressa la tratta ferroviaria Siracusa-Gela, il cui tratto maggiore ricade in provincia di Ragusa, contribuendo così ad isolare maggiormente questa provincia —:

se non si intende procedere alla progettazione di una linea ferrata, anche in considerazione del costruendo porto di Pozzallo, che colleghi direttamente la provincia di Ragusa con Catania che ridurrebbe ad un terzo i tempi di percorrenza, con la contemporanea sospensione della decisione della soppressione dell'attuale tratta per non infliggere un colpo decisivo alla già precaria situazione dell'economia della suddetta provincia. (3-00432)

MARZO E POTÌ. — *Ai Ministri dei trasporti e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che

i lavori per il raddoppio della linea Bari-Lecce, in corso già da tempo, sono bloccati nella tratta Torre a Mare-Bari centrale dal comune di Bari, che non concede le necessarie autorizzazioni perché in attesa di giungere ad una soluzione in merito alla definizione della stazione centrale della città;

contro la proposta di stazione di testa, avanzata dall'amministrazione comunale barese, l'Ente ferrovie dello Stato si è già pronunciato a favore della stazione passante;

l'Ente ferrovie dello Stato aveva espresso parere contrario alla stazione di testa perché riteneva quest'ultima antieconomica come gestione, non funzionale perché penalizzante il traffico ferroviario verso le province di Brindisi e Lecce ed infine superata sotto il profilo progettuale e commerciale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

la posizione dell'Ente ferrovie dello Stato, come del Ministero dei trasporti prima, è di realizzare a Bari una stazione dedicata unicamente al traffico passeggeri e di decentrare i servizi ed il traffico merci in periferia, con la realizzazione di nuovi impianti merci e agendo anche con nuovi raccordi fra Taranto e Bari, con una nuova linea di cintura della Lecce-Bari ed il suo allacciamento con le linee FSE jonica e salentina e con opere che eviterebbero il transito dei treni merci nella stazione di Bari centrale, convogliandoli nei nuovi impianti -:

che cosa intendano fare per dare concretezza alle finalità previste ed alle necessità di potenziamento delle linee afferenti il nodo di Bari, finalità che sembrano essere tuttora vanificate dal perdurare di strozzature, come l'esistenza di un

binario semplice tra le stazioni di Bari Parco Sud e Bari Torre a Mare, per il cui raddoppio l'Ente ferrovie dello Stato ha realizzato un progetto di massima.

Si chiede inoltre di sapere come intendano agire per dare rapida attuazione al progetto Alta velocità, essenziale per contribuire allo sviluppo del territorio jonico-salentino, finora fortemente penalizzato dall'insufficienza del trasporto su rotaie, che ne ha condizionato la crescita economica e sociale, nonché per svincolare le infrastrutture ferroviarie baresi dalla viabilità cittadine esistente, togliendo la città di Bari da quello stato di pesante disagio e di soffocamento della circolazione in cui tutt'oggi si trova, con considerevoli ripercussioni economiche e gravi danni nella qualità di vita degli abitanti.

(3-00433)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere:

1) se dell'accordo intervenuto tra il gruppo finanziario-televisivo Fininvest-Berlusconi e Telecapodistria il Governo ha avuto preventiva informazione;

2) se il Governo non ritenga che tale accordo rappresenta un ulteriore passo nello sviluppo del processo di concentrazione monopolistica nel settore radiotelevisivo, dal quale derivano gravi lesioni dei diritti costituzionali all'informazione, alla libertà di opinione, di manifestazione del pensiero, di espressione artistica, culturale e scientifica;

3) se il Governo non ritenga che tale accordo, conferendo al gruppo Fininvest il controllo di fatto di Telecapodistria, contrasta sostanzialmente con le disposizioni dell'articolo 3 della legge 4 febbraio 1985, n. 10 e in specie con il divieto per le imprese radiotelevisive italiane di trasmettere programmi in diretta oltre l'ambito locale, o configuri comunque un negozio inteso ad aggirare il divieto contenuto nella predetta disposizione;

4) se il Governo non ritenga che tale accordo configuri altresì una sostanziale violazione dell'articolo 38 della

legge 14 aprile 1975, n. 103, che condiziona la ripetizione di programmi televisivi irradiati dall'estero al carattere effettivamente estero delle emittenti e alla normale destinazione a utenti esteri dei loro programmi;

5) se per tutti questi motivi il Governo non ritenga costituzionalmente doveroso e politicamente necessario:

a) negare l'autorizzazione all'installazione e all'esercizio di impianti ripetitori dei programmi irradiati da Telecapodistria, così come da Telemontecarlo;

b) provvedere alla revoca delle autorizzazioni eventualmente già concesse;

c) provvedere alla disattivazione d'ufficio degli impianti installati ed eserciti in carenza di autorizzazione e comunque in violazione di legge;

d) provvedere a trasmettere all'autorità giudiziaria, per l'avvio dei procedimenti previsti dalla legge, esaurienti rapporti sugli impianti installati o eserciti in assenza di autorizzazione;

e) presentare immediatamente al Parlamento - anche in esecuzione delle indicazioni costantemente ripetute dalla giurisprudenza della Corte costituzionale - il disegno di legge sull'assetto del sistema radiotelevisivo e sulle misure e le garanzie atte a contrastare il formarsi di concentrazioni oligopolitiche e a smantellare le concentrazioni esistenti.

(2-00141) « VELTRONI, BASSANINI, QUERCIOLI »

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

MOZIONE

La Camera,

fortemente preoccupata per i recenti avvenimenti verificatisi in alcune città, in particolare a Roma, a causa della sosta di comunità di zingari in aree periferiche dove le popolazioni residenti in tale aree sono già travagliate dalla mancanza di servizi civili essenziali;

preoccupata altresì, di fronte alle proteste ed alle vivaci reazioni degli abitanti di queste zone che pur nascendo da un reale e comprensibile stato di disagio nuociono al clima di convivenza civile. Esiste il rischio infatti che due povertà, due discriminazioni diverse si scontrino nell'indifferenza generale e che gruppi provocatori fomentino questo stato di disagio per creare un clima di violenza e di razzismo;

considerato che la tensione nelle ultime settimane si è pericolosamente aggravata tra popolazioni nomadi e residenti a Roma a causa della mancanza di un sistema di aree attrezzate che possono consentire la sosta ed una positiva integrazione con le popolazioni residenti e per la sostanziale latitanza della Giunta comunale nei momenti più acuti della tensione, Giunta che si è dimostrata non solo incapace di governare la situazione, ma anche sostanzialmente inconsapevole alle conseguenze — prevedibili e previste — dei suoi atti non meditati e spesso al limite della provocazione per le popolazioni residenti già abbandonate ad un progressivo processo di emarginazione;

raccoglie e fa proprio l'appello delle forze politiche, sociali, culturali sulla necessità di preservare la caratteristica storica della capitale di città aperta, democratica, capace di accogliere e integrare grandi masse di popolo con tradizioni, culture, storie diverse tra loro, tanto più nella realtà odierna che vede a Roma e nel Lazio non solo la presenza di poche

migliaia di nomadi ma anche quella di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri;

impegna il Governo:

a svolgere una rapida ricognizione sulla situazione delle popolazioni nomadi in Italia con il concorso degli enti locali e delle stesse comunità nomadi;

a realizzare — informando di ciò il Parlamento — interventi che permettano agli enti locali di accedere a finanziamenti per la costruzione di campi-sosta attrezzati di piccole dimensioni e la realizzazione di precisi progetti d'intervento differenziati ed integrati per le popolazioni nomadi e residenti, e capaci di radicare nella realtà quotidiana, soprattutto nelle grandi aree urbane, i principi di coesistenza, e di rispetto e di pari dignità tra culture e civiltà diverse;

ad elaborare una proposta di legge-quadro, in tempi brevi, per regolare l'intero fenomeno (flussi d'immigrazione, identità, ecc.) e per eliminare laddove sussistono anche dal punto di vista giuridico, tutte le discriminazioni nei confronti delle comunità zingare;

a stabilire un rapporto permanente con le ambasciate e i consolati dei paesi dai quali provengono gli zingari onde regolarizzare i documenti d'identità indispensabili per poter accedere nei campi-sosta attrezzati;

a coordinare ogni iniziativa che concerne l'inserimento dei nomadi con quanto dispone la risoluzione del Parlamento Europeo « sulla situazione degli zingari nella comunità » del 24 maggio 1984 e la Dichiarazione congiunta delle tre Istituzioni Europee sulla xenofobia ed il razzismo.

(1-00057) « Colombini, Levi Baldini, Zangheri, Ingrao, Tarantelli, Novelli, Picchetti, Ciocci Lorenzo, Pinto, Mammone, Nicolini, Romani, Montecchi, Migliasso, Minozzi, Benivelli, Calvanese, Lo Cascio, Fachin Schiavi, Angelini Giordano, Fagni, Recchia, Rodotà, Alborghetti ».